

Editoriale

Lettera alla sinistra

WALTER VELTRONI

Saprà la sinistra italiana riprendere il suo cammino, restituire speranze, convincere che le sue idee, i suoi programmi, i suoi valori sono «utili» per questa Italia del dopo Ottantanove? Io credo sia venuto il momento che le persone di buona volontà, le tante di cui la sinistra italiana dispone, alzino la testa oltre la polvere delle risse e delle confusioni di oggi e comincino a lavorare per dare una risposta positiva a questo interrogativo reale. Il voto amministrativo di una settimana fa a Napoli e a Trieste dimostra che la rabbia dell'Italia forte e la disperazione dell'Italia debole non incontrano la sinistra. Trovano le leghe, il melone, Di Lorenzo, Di Donato, Pomicino. E il travaglio di queste settimane ci consegna un paese sfinito, senza fiducia, senza certezze, senza forti speranze. Sta crollando tutto un sistema di relazioni politiche e di potere che si è costruito lungo un quarantennio e che ha conosciuto, nei suoi aspetti patologici, una clamorosa accelerazione nell'ultimo decennio. Cade spargendo i suoi cocci e i suoi veleni sulla idea stessa della politica. Cade seminando rabbia e rassegnazione. Ma cade, e fragorosamente. Un intero ciclo della storia politica italiana si conclude. Una sinistra all'altezza dei suoi doveri partirebbe di qui. Invece c'è chi, come Craxi, non si vuol fare una ragione che tutto questo è finito, e coltiva i grotteschi sogni di quadripartiti di ritorno: o chi rincula in posizioni di stampo neo-ideologico pensando che la notte passerà, prima o poi, e tutto tornerà come prima. E, nel frattempo, tutti ritengono buona cosa picchiarsi, insultarsi, sgambettarsi.

«Aiuto, la destra riformata», fu lo slogan di Mitterrand qualche anno fa. Quale colpo di cannone deve ancora esplodere perché si capisca che cosa sta succedendo attorno a noi? La guerra è dentro l'Europa, la Cecoslovacchia sta per dividersi, particolarismi, nazionalismi, autonomismi stanno rifacendo la cartina geografica. E questa rischia di assomigliare molto a quella dell'inizio del secolo. E tutto salta la mediazione politica, in una esaltazione di fondamentalismi. Nell'Europa del dopo Ottantanove sembra prevalere non lo spirito della politica di Tocqueville ma quello di Khomeini. E mentre in America esplose il neo-qualunquismo di Perot la destra torna alla carica in molti paesi europei smerciando vecchia merce che oggi sembra nuova: l'intolleranza, il razzismo. Oggi si può celebrare in Italia l'Olocausto degli ebrei, come fanno i naziskin o può capitare di leggere, in un sondaggio, che più del 50% degli italiani auspicherebbero la pena di morte.

Il cannone della destra tuona ma la sinistra non sembra sentire. Craxi vuole rifare il quadripartito, è davvero un uomo e una politica del passato. E questa la risposta immaginabile alla crisi italiana, in questa aspra temperie delle idee che attraversa l'Italia? Sembra davvero di udire: «Dove vai», «Forto pesci». Più la gente vuole cambiamento più la sinistra sembra ostinarsi a conservare l'esistente. Cresce, in tutti i partiti, la voglia di superare questo paradosso. La sinistra italiana può continuare a dividersi e a indebolirsi ma la gente, specie i lavoratori e gli onesti, finiranno col percepirla davvero come quel gruppo di irresponsabili che, dice la leggenda, mentre il Titanic affondava si preoccupavano di sistemare le sedie a sdraio. La sinistra ha bisogno di riconoscersi, di ritrovarsi. Essa è dispersa, davvero, nell'anima di molti partiti, nel ventre di fenomeni straordinari come l'associazionismo, il volontariato, la solidarietà. Le persone che si sentono di sinistra sono una forza potente in questo paese. Ma ora è necessario che le forze organizzate di questo grande movimento dimostrino il coraggio necessario. La discussione in corso nel Psi, nonostante gli incredibili anatemi di Craxi rivolti a bloccare il dibattito interno, ed anche nella Dc, di un'intensità senza pari, dice che sta maturando la consapevolezza che, per il futuro dell'Italia, è necessario costruire le condizioni costituzionali e politiche di una alternanza possibile. Lo stesso confronto nel Pds deve portare questo partito a recuperare le ragioni di fondo, oggi un po' smarrite, della sua nascita: ragioni tutte confermate dagli eventi politici di questi mesi. Tra queste, in particolare, l'esigenza di costruire una sinistra nuova, di combattere la frammentazione.

Si potrà farlo solo attorno ad un corpo di valori forti — la solidarietà, l'eguaglianza, la democrazia, la libertà — che oggi tornano ad essere l'unica «definizione» possibile di una appartenenza. Non si scrollino le spalle. La sinistra non vive più di ideologie e non vive solo dei necessari, buoni programmi. Può vivere e vincere solo se assume i suoi valori forti come guida di politiche e di programmi. Solo se saprà valutare convergenze e opposizioni a partire da quei valori e dalle coerenze dei comportamenti; e sapendo che la questione morale è oggi la condizione principale per poter far vivere la politica. Se provassimo a discutere così? Più forte è la crisi del vecchio mondo più forte è l'esigenza che la sinistra, tutta la sinistra, dia un segnale nuovo. Ha scritto Michele Salvati che «la questione democratico-costituzionale del primo secolo di sinistra e la questione sociale del secondo possono e debbono sommarsi; alle conquiste dell'Ottocento si sono aggiunte quelle del Novecento e a queste ultime potranno aggiungersi nel 2000 nuove conquiste sul fronte ecologico, dell'emancipazione femminile, della solidarietà economica internazionale, tutte nel contesto di una progressiva conquista al diritto e alla democrazia delle relazioni politiche tra Stati. Non abbiamo una grandiosa teoria che legghi questi contesti e questi punti: alla luce dei nostri valori possiamo però forgiare forti strumenti «locali» che ci aiutino a formulare risposte a mano a mano che i problemi maturano». Di questo vorrei che la sinistra italiana discutesse. Sapendo che ci sono molte più cose nella sinistra stessa di quanto sia stato fin qui organizzato dai partiti storici. Non abbiamo molto tempo. Il centenario della nascita del socialismo italiano non sarà, come era facile prevedere, l'anno dell'unità socialista. Sarebbe assai importante se fosse l'anno in cui dopo più di un decennio si volta pagina, si sfida, si consacrano, si torna ad investire sulle possibilità della sinistra.

Il presidente della Fiat chiede prudenza verso gli inquisiti ma poi smentisce Romiti
«La crisi politica? Bisogna fare presto. Forse alla fine vincerà una soluzione istituzionale»

Agnelli incita Di Pietro «Bravo, va avanti così»

Il card. Martini: rigore, non qualunquismo

«Ho la massima stima per il giudice Di Pietro. L'augurio è che riesca a condurre fino in fondo la sua inchiesta». Gianni Agnelli, presidente della Fiat, parlando a Cernobbio, ha di fatto smentito le critiche che recentemente Cesare Romiti aveva rivolto ai giudici che stanno smantellando «tangentopoli». Per gli inquisiti-Fiat, Agnelli ha chiesto cautela in attesa della conclusione delle indagini.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

CERNOBIO. «Ho moltissima stima di Di Pietro, gli faccio i migliori auguri che possa procedere fino alla fine con la decisione con cui ha cominciato la sua opera». Sulle tangenti parla Gianni Agnelli e sono parole diverse da quelle che alcuni giorni fa pronunciò Cesare Romiti. A differenza del suo uomo, il presidente della Fiat non invita il giudice che ha scoperto tangentopoli a non

immischiarsi negli affari del sistema, ma al contrario si schiera dalla sua parte. Anche se poi sottolinea che «bisogna vedere come vanno i giudizi». Intanto il direttore generale della Cogefar, gruppo Fiat, sta collaborando con i magistrati. Il cardinale Martini invita a evitare «ogni delegittimazione delle istituzioni» e chiede agli onesti di non tirarsi indietro.



Gianni Agnelli

Craxi minaccia i suoi: «Critiche pretestuose al momento giusto...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. S'infiamma lo scontro nel Psi. E Craxi scende in campo lanciando un'irridente accusa di vigliaccheria verso quanti lo criticano ora che è in difficoltà: «Ringrazio quei compagni — dice una nota vergata ieri sera di suo pugno — che hanno ritenuto di scegliere questo momento per formulare pubblicamente le loro critiche. Critiche che in ogni caso sono pretestuose, infondate e poco comprensibili».

Una dichiarazione che segnala l'imbarazzo di Craxi alle prese con richieste pressanti di cambiamento di linea e di leadership, i destinatari, a cominciare da Del Turco, Manca, Spini, Signorile, la interpretano come una manovra vittimistica per depoliticizzare il dibattito interno. Di Donato replica alle critiche dopo lo scontro con Del Turco e invita chi contesta l'attuale leadership a non fare il gioco dell'avversario.

ALLE PAGINE 3 e 4 S. ANDRIANI A PAGINA 2

Sondaggio Ipses: il 50,02% dice sì alla pena di morte

Gli italiani vogliono la pena di morte. Lo rivela un sondaggio dell'Ipses: la pensa così il 50,02% degli intervistati. La mafia viene considerata la minaccia più grave per il Meridione e per l'intero paese, le forze dell'ordine e i giudici sono «condizionabili», i politici impreparati o «conniventi». Lo Stato è assente, la criminalità organizzata è padrona di quattro regioni. Fiducia nella Chiesa e nell'associazionismo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È una maggioranza riscaldata, il 50,02%, ma è una maggioranza. Gli italiani vogliono la pena di morte. Convintissimi le donne, un po' meno i giovani. Lo rivela un sondaggio dell'Ipses sull'emergenza-criminalità. Il sondaggio è stato realizzato prima che il giudice Falcone morisse ammazzato. La mafia viene percepita come «la minaccia più grave per il Meridione e per l'intero paese»

(85%). Si è ormai impadronita definitivamente di quattro regioni (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Le cause? «Il malcostume politico-amministrativo», innanzitutto. Ma la sfiducia degli italiani è generale e intensa. I politici sono giudicati inaffidabili o «conniventi», i magistrati «condizionabili», le forze dell'ordine «impreparate». I rimedi: leggi speciali. Si salvano la Chiesa e l'associazionismo.

A PAGINA 9

Superstiti dell'Olocausto fronteggiano a Roma una manifestazione di «teste rapate» Gli ebrei sfidano i naziskin in piazza «Se nessuno vi ferma lo faremo noi»



Un momento della manifestazione organizzata dalla Comunità ebraica contro il convegno sull'Olocausto del Movimento politico

Che Tempo Fa



Chiedo scusa ai fedelissimi di questo angolino: per ben due giorni ho trascurato di aggiornare le mie ricerche su Silvio Lega (To), in corsa per la segreteria dc su indicazione degli amici di Gava e degli amici della Carpano. Eravamo rimasti al seguente curriculum, stringato ma significativo: Silvio Lega è di Torino e gode dell'appoggio di Franco Bonferoni. Oggi, grazie al sollecito fax di un lettore di Ruda (Udine), sono in grado di aggiungere un nuovo particolare a questo grandioso affresco: Silvio Lega è di Torino, gode dell'appoggio di Franco Bonferoni e in gioventù ha praticato il salto con l'asta.

Nel frattempo, ho ricevuto un altro fax: proprio da Franco Bonferoni, che si dice spiacente di avermi «reso di cattivo umore a causa del sostegno manifestato a Lega». Ringrazio Bonferoni e lo rassicuro: non mi ha affatto reso di cattivo umore. Anzi, mi ha messo di umore eccellente.

MICHELE SERRA

A PAGINA 7 SANDRO ONOFRI A PAGINA 15

Il giudice, l'albero, le poesie

FRANCESCO DE GREGORI

Qualcosa di luminoso e di indecifrabile, al tempo stesso, sembra emergere a tratti dal naufragio di questo paese, ogni giorno più drammaticamente chiaro sotto i nostri occhi. Qualcosa che ormai non rientra più nelle categorie tradizionali della politica ed è quindi di più difficile interpretazione, almeno secondo i codici di lettura consueti della realtà italiana. Ho negli occhi la foto pubblicata recentemente da alcuni quotidiani di un gruppo di giovani sorridenti che indossano durante un ballo in discoteca una maglietta inneggiante al giudice Di Pietro. Chissà per chi voterebbero questi ragazzi se votassero oggi. Chissà cosa pensano del Parlamento appena eletto, del nostro nuovo presidente della Repubblica. Chissà se qualcuno tra i loro insegnanti ha mai parlato loro di Leone e di Perini, o perché no, di Gramsci. La loro voglia di onestà così clamorosamente ostentata troverà domani uno sbocco naturale nell'esistenza di tutti i giorni? Potrà coniugarsi con le scelte professionali e con la loro cresci-

tro paese del mondo, del resto, ci è dato di vedere degli adolescenti fare il tifo per un giudice come se fosse un cantante o un calciatore?

Un altro giudice, Giovanni Falcone (diceva e lo dicevano insieme a lui gli uomini che meglio si sono battuti e si battono per cambiare questo paese) che la mafia potrà essere vinta solo nel momento in cui sarà moralmente delegittimata. Non quindi i blitz, non le operazioni di pulizia più o meno chirurgiche, no le leggi eccezionali spesso invocate da destra più che da sinistra, solo la pacifica constatazione che la mafia si sconfigge quando viene smascherata come non valore, buco nero di ogni vera intelligenza, di ogni vera cultura, di ogni vera solidarietà. Quando le persone per bene si riconoscono fra di loro e si contano, capiscono di essere a Milano come a Palermo, maggioranza stragrande, umiliata ed offesa quanto si vuole ma pur sempre capace di reazione e di resistenza, di rivincita e di riscat-

to leggere queste frasi avrebbe saputo trovarvi, al di là dell'affettuosità che tutte le contraddistingue e di fronte alla quale sarebbe inevitabilmente arrossito, il germe di una trasformazione importante nel sentire collettivo della società. Qualcosa di nuovo su cui far leva per continuare a lavorare sempre meglio, sempre di più, sempre più coraggiosamente. Queste vere e proprie lettere d'amore deposte in maniera casuale ma non anonima davanti alla casa di un giudice, mandato al macello in un'Italia che oggi ci appare sempre più agonizzante e disgraziata, ci aiutano ad immaginare una città futura, che certo non è dietro l'angolo, ma per la quale vale la pena comunque lottare e desiderare. Forse proprio in questi messaggi nella bottiglia, nei bigliettini lasciati ai piedi dell'albero di Falcone, o sulle t-shirt indossate da questi ragazzi che ancora non conosciamo, che bisogna cercare oggi le poesie più scomode da leggere (e da scrivere) o la semplicità sempre più difficile a farsi.

Intervista a Major: «L'Europa ce la farà»



W. MAJER A PAG. 11

Intervista a Rocard: «Maastricht deve passare»



R. CASSIGOLI A PAG. 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Agnelli e Romiti

SILVANO ANDRIANI

Non è facile dire se la dichiarazione di stima verso il giudice Di Pietro, così enfaticamente resa ieri dall'avvocato Agnelli, rappresenta solo il tentativo di riparare, sul piano delle relazioni pubbliche, ai danni derivati dall'attacco portato, giorni fa, da Romiti ad un personaggio la cui fama di eroe positivo travalica ormai di molto i confini del paese. Oppure se è il segnale di un mutamento più profondo dell'equilibrio Fiat. In ogni caso è una presa di distanza da un atto che ben difficilmente può essere classificato come una semplice gaffe. Innanzitutto perché la Fiat è coinvolta profondamente nella vicenda giudiziaria delle tangenti, tramite Cogefar, che anzi, sul versante imprenditoriale, appare come l'epicentro del fenomeno. Tra l'altro, fra tutti gli arrestati l'unico che continua a comportarsi come un autentico bolscevico, rifiutandosi di parlare e restando perciò in carcere, è proprio un uomo Fiat, l'ingegner Papi, forse perché se parlasse dovrebbe tirare in ballo personaggi troppo grossi.

Poi vi è il contenuto delle affermazioni di Romiti. Egli ha intimato a Di Pietro di non giudicare il sistema, e la stessa intimitazione è stata ripetuta l'altro ieri dal presidente della Confindustria Abete. Ma la vicenda giudiziaria sta dimostrando che proprio del funzionamento di un sistema si tratta e non di semplici episodi. In ogni caso Romiti è apparso come il difensore del sistema ed ha così rivelato ancora una volta la drammatica ambiguità del personaggio che ha costruito e del mondo imprenditoriale di cui è protagonista giacché, non bisogna dimenticare, Romiti non solo si è vantato di essere stato l'artefice della ristrutturazione degli anni 80, di averla iniziata decidendo lo scontro con i sindacati, e di averla imposta alla Confindustria ed ai governi pentapartiti. Sempre più egli è andato assumendo il ruolo del fustigatore ed ha tuonato più volte contro i politici e contro la loro tendenza ad intrecciare politica ed affari, preconizzando, per il paese, passaggi traumatici se il sistema non fosse mutato. Di questo sistema invece - e la vicenda giudiziaria dimostra inequivocabilmente ciò che noi abbiamo sempre sostenuto - la Fiat è uno dei pilastri principali. E se esso si è caratterizzato per il crescente intreccio tra politica ed affari la Fiat di Romiti di quell'intreccio ha costituito uno dei rami più grossi. E l'intreccio non riguarda certo solo gli appalti e le tangenti. Basta ricordare che in tutte le operazioni che hanno portato o tentato di portare a modificare degli assetti proprietari nelle grandi imprese si sono formate cordate di imprenditori e di uomini politici dei partiti di maggioranza. «Più in generale la Fiat di Romiti e la Confindustria sono stati i principali sostenitori del pentapartito ed hanno mostrato di gradire soprattutto quello a presidenza Craxi, ipotesi verso la quale Romiti ha dato l'impressione di avere un debole ancora adesso.

L'ambiguità del personaggio Romiti riguarda anche la ristrutturazione attuata negli anni 80. Dopo essersene dichiarato protagonista, quando è apparso chiaro a tutti che essa era consistita sostanzialmente in una semplice sostituzione di operai con robot e non aveva adeguatamente rinnovato i prodotti né il modello organizzativo, Romiti si è fatto promotore di una «rivoluzione organizzativa». Ma anche qui è stato costretto a fare i conti con il suo passato: con la resistenza opposta da quella gerarchia di quadri che proprio egli aveva mobilitato contro gli operai, a partire dalla marcia dei 40.000, e rafforzato e il cui ridimensionamento è l'inevitabile passaggio verso un modello a qualità totale.

Le contraddizioni di Romiti e della Confindustria erano apparse palesemente, del resto, nella recente vicenda che ha portato all'elezione del nuovo presidente della Confindustria. La candidatura di Romiti si presentava, in qualche modo, come l'emblema del desiderio degli industriali di rendersi più autonomi dalla politica e dai partiti. Ed era stata per questo plebiscitata. Poi ci si è accorti che essa è servita solo come copertura e trionfo per la candidatura vera: quella di Abete. E Abete, per la storia personale e per quella della sua azienda che sempre è vissuta all'ombra della spesa pubblica, è il presidente più politicizzato, più schiettamente democristiano che la Confindustria abbia mai avuto.

Il sistema politico è in crisi; anche in crisi di leadership. Il mondo delle imprese attraversa una crisi analogica. Servono anche gli uomini nuovi. Forse Agnelli ancora una volta sta annusando in che direzione soffi il vento.

L'Italia vive grazie alla produttività operaia: dunque la questione sociale si intreccia con la questione morale e con la questione politica. Il Pds? Superi il correntismo

La critica del capitalismo reale Non deve partire da qui la sinistra?

ALFREDO REICHLIN



«Per il Pds non c'è più tempo» (Asor Rosa)? Oppure è più che mai questo il suo tempo? Io rispondo di sì ma a una condizione che non mi sembra chiara abbastanza.

Occhetto ha il merito - di fronte ai fatti di Milano - di non essersi limitato a dire quella che pure è la semplice verità: che i partiti non sono tutti uguali e che nel Pds c'è la più grande riserva di energie morali del paese. A differenza di altri si è assunto le sue responsabilità. Ma penso che anch'egli sappia che quando la delegittimazione dei partiti democratici è così profonda la garanzia da dare al paese deve andare ben oltre i codici di comportamento. Deve consistere nel rendere chiarissimo il senso più profondo della nostra politica in quella che è l'Italia di oggi. Un paese assillato da problemi enormi e che ci chiede, legittimamente: voi a che servite?

Di qui la vera domanda: perché nel momento in cui sembra raggiunto l'obiettivo per il quale abbiamo combattuto una vita, e cioè la rottura del vecchio sistema politico bloccato, noi non siamo percepiti come l'alternativa? Certo pesano i fatti di Milano. Ma io non penso che la gente ci consideri moralmente come gli altri. Penso invece - e questo il tema che voglio sollevare - che non ci vede ancora come una forza in grado di fronteggiare il problema reale che sta di fronte al paese e da cui discende tutto il resto, corruzione compresa. Un problema grandissimo che dovrebbe indurci ad uscire dalle vecchie logiche correntizie per avviare un confronto più aperto su quelli che sono i nodi strutturali (non solo economici, si intende) della società italiana. Non se ne può più di una cultura politica, da cronaca dei giornali, che vede solo la punta dell'iceberg e che, riducendo tutto al cosiddetto «consociativismo», non riesce a distinguere i vergognosi pateracchi alla milanese dalla vicenda della presidenza della Camera (che come adesso i fatti dimostrano non aveva niente a che fare col nostro atteggiamento verso Craxi e il governo). Sarebbe stato «consociativismo» perfino quel grandioso incontro e scontro tra culture, progetti, valori che negli anni del dopoguerra hanno dato vita alla più vasta e profonda mobilitazione politica di massa della nostra storia, e su questa base hanno fondato, al posto delle tante Italie sopravvissute ai regimi liberale e fascista, la prima repubblica italiana: vale a dire il primo (e solo) esperimento riuscito di unificazione democratica del paese. Magari il problema fosse solo quello di uscire dal consociativismo, di cambiare la legge elettorale nonché i modi di fare politica. Tutte cose giuste e necessarie ma che non mi pare bastino a fronteggiare quella che si configura come una «crisi organica» (la seconda o la terza dopo Porta Pia), cioè una rottura di equilibri profondi. Sono venuti meno certi fattori storici che hanno tenuto insieme e fatto progredire il paese in questi decenni. Si tratta, quindi, di sostituirli con altri di analogo spessore. O li troviamo noi oppure, giacché siamo in Europa, ci penserà

la Bundesbank a disciplinare un paese che si balcanizza.

Io penso che solo se guardiamo bene in faccia a questa realtà noi restituiamo al Pds fierezza e un più sicuro senso di sé. Perché, dopotutto, è esattamente l'esaurirsi di questa grande storia che ha legittimato l'uscita dai vecchi confini del Pci: ben più del crollo del socialismo reale. E chi si è illuso che bastasse cambiare nome per sbloccare il sistema politico dovrebbe riflettere bene sul perché nel momento in cui cade la vecchia contrapposizione ideologica si scopre che in luogo di una normale democrazia delle alleanze (modello Westminster), riesplodono tutte le tare, le fragilità, le profonde lacerazioni, anche territoriali, del paese.

Alternativa a che cosa?

Questa è la questione fondamentale che sta davanti a noi e sulla quale non stiamo pensando e lavorando abbastanza. Sì, tutti diciamo alternativa. Ma alternativa a che cosa? È questo il punto su cui io sento il bisogno di una riflessione critica. Certo, anche al vecchio sistema politico. Ma io non credo che sia possibile riformare il sistema politico se ci si limita al sistema politico. Il sistema politico italiano è anche il riflesso di cose che non riguardano solo le mafie dei partiti o le logiche della guerra fredda ma la natura delle classi dirigenti e di questo peculiare capitalismo. Siamo attenti a non fare il gioco della destra confondendo gli effetti (degenerazione dei partiti, corruzione) con la causa. La causa è la crisi di un lungo e

complesso regime, non solo politico ma sociale. So che questa parola «regime» scandalizza ma io - se mi è permessa una vanteria - avevo ragione a usarla da anni. Perché di questo si tratta. Non solo e non tanto di istituzioni invecchiate ma di una costituzione materiale. Questa è saltata. Ed è questo che ci sfida. E la prova l'ha data nel modo più chiaro il voto di aprile (confermato da quello di Napoli e Trieste).

Quel voto così diverso tra Nord e Sud, ci dice che non sono cambiati soltanto i rapporti di forza tra i partiti ma che sono saltati alcuni dei gangli essenziali del blocco storico e di potere che ha retto lo Stato e plasmato la sua costituzione materiale. Non regge più, in sostanza, quella profonda contrapposizione, senza uguali in Europa, tra partiti di governo-Stato-economia, dovuta all'esistenza di un superpartito che governa da mezzo secolo senza ricambi e che essendosi confuso con lo Stato ne maneggia a suo piacere le risorse. Un regime, altro che una democrazia che consocia l'opposizione. La mette ai margini: il che è un'altra cosa. Il «capolavoro» di questo regime sta nell'aver gestito una complessa mediazione non solo tra forze sociali diverse ma tra le due grandi sezioni territoriali del paese. Fino a che punto ciò ha segnato profondamente i caratteri, anche morali, della società italiana comincia ad essere chiaro solo adesso. Basti pensare alla crescita abnorme dei ceti terziari, o comunque dipendenti della spesa pubblica erogata dai partiti di governo; oppure alla finanziariaizzazione dell'economia.

È questa costituzione materiale che è saltata. Il voto del Nord contro i partiti dice una cosa che guai a noi se

non la intendiamo. Dice che dietro la rivolta morale c'è un problema più grosso e più strutturale. «Roma ladrona» non la si sopporta più in quanto il Sud comincia a non essere più funzionale agli interessi del Nord. Finora lo era sempre stato, sia pure in posizione subalterna nel dopoguerra con la rottura del blocco agrario, poi con la grande emigrazione, poi con i poli industriali di base. E fu (o apparve) funzionale anche agli inizi degli anni 80 quando molti di quei signori che adesso strillano in Confindustria e sui giornali scelsero la via di una ristrutturazione industriale per via monetaria e concentrazione al Nord, e pensarono di essere furbi dando licenza alla Dc e ai socialisti meridionali di usare il bilancio pubblico per sostenere i redditi dei «caloni», in cambio dei loro voti. È questo che adesso gli casca (e ci casca) addosso.

Una ragione strutturale

E si capisce anche perché il Sud vota in quel modo. Anche dietro la sua «non rivolta morale» c'è una ragione strutturale. Il Sud non è solo stretto dal ricatto di un potere più o meno mafioso. Pensa di difendere così il suo tenore di vita. Non basta quindi sommare i tanti dissensi. Occorre una forza capace di mettere in campo una politica, un progetto al livello di quello che è un grande problema sistemico, e quindi un programma, non un libro dei sogni: un movimento reale, una diversa ipotesi di convergenza degli interessi e delle alleanze. Questa è la politica. E perciò dire che non ci sono oggi le condizioni per andare

al governo non è la fuga delle responsabilità ma l'impegno di crearle costruendo una nuova opposizione politica sorretta da un chiaro disegno nazionale senza di che la gente perderà ogni fiducia nella democrazia.

A me sembra questo il problema più grosso della democrazia italiana. Se la sinistra non riesce a collegare la riforma del sistema politico con una strategia e una lotta volte chiaramente a modificare il tipo di sviluppo economico e sociale del paese, se non dà questa base strutturale a un nuovo patto tra gli italiani, temo che diventerà fortissima la spinta autoritaria e presidenzialista come unico modo per tenere insieme un paese che si balcanizza. E Ingrao sarà d'accordo se dico che a questo punto il conflitto sociale diventerà sempre meno visibile e le masse verranno gettate nelle braccia dei legheismi contrapposti e della destra, diventeranno più sfruttate, più divise, più subalterne.

Come è possibile ridare centralità alla questione sociale? Proviamo a aprire le correnti e a fare insieme una più seria analisi critica del «capitalismo reale» italiano. Basta leggere l'ultima relazione del Governatore della Banca d'Italia per rendersi conto che la più grande ingiustizia - che davvero grida vendetta - è che la classe operaia regge sulle sue spalle e sul suo sacrificio tutto il mostruoso edificio sociale che si regge su di lei. Perché si sia retto finora ce lo dice Ciampi: perché l'aumento della produttività nell'industria è stato il più alto dopo il Giappone, 4 per cento all'anno per quasi un decennio.

Nulla ai salari, solo in parte ai profitti, tutto il resto a questo regime politico e sociale. Ecco il capitalismo italiano. Ed ecco perché io penso che anche a Milano la vera moralizzazione è affidata a un partito (un partito, non una Rete) che non solo cacci i ladri ma ritrovi le vie di una lotta e di una strategia politica capace di ridare spazio alle forze produttive (operai e tecnici, in primo luogo) le più sacrificate da quel falso modernismo che si è arricchito mischiando pubblico e privato, politica-affari. Non sono i giudici che possono fare questo. Né mi convince dire che il nemico principale è l'impresa.

Concluderei dicendo che il punto più debole della «svolta» sta qui. A me sembra che la spiegazione del perché è andata avanti a stento, tra troppe divisioni e oscillazioni e senza riuscire a formare un «centro» politico più autorevole, non sta nelle singole scelte in gran parte innovative e coraggiose di Occhetto. La verità è che nemmeno tutta la maggioranza si è mostrata all'altezza del compito che ci assumevamo uscendo dai vecchi confini del Pci. Da altre parti il disinteresse per questa grande impresa storico-politica, considerata troppo al di sotto di una ricerca (giustissima) sui grandi valori della sinistra, o troppo poco concreta rispetto ai rapporti con i socialisti, è stata tale da ridurre i suoi sostenitori quasi al silenzio. Eppure è la verità di questa nostra ragion d'essere che la realtà ci grida in faccia.

Perché critico il decreto legge sulla criminalità

LUIGI MANCONI

È possibile criticare i provvedimenti in materia di criminalità previsti dal decreto legge dell'8 giugno? È possibile anche se si tratta di provvedimenti voluti - si immagina - «a fin di bene» e anche se si tratta di misure assai «popolari» dal momento che il loro bersaglio è (dovrebbe essere) la mafia? Io credo che criticare quel decreto sia non solo possibile ma anche necessario. In primo luogo perché nulla è peggio delle strategie emotive in materia giudiziaria: emotive perché prodotte in un clima di forte tensione e di allarme sociale e perché finalizzate a ridurre quell'allarme attraverso leggi-manifesto. Dunque, normative che devono comunicare un messaggio elementare, attraverso formule semplici. E se Oscar L. Scalfaro lamenta che «un condannato a dieci e più anni di reclusione se ne va in giro a passeggio», la risposta governativa si colloca a quel medesimo livello.

Prima l'idea di «confinare i boss nelle isole» e, poi, il decreto che esclude i condannati per reati di criminalità organizzata da tutti i benefici, previsti dalla legge Gozzini. E opla: quella legge che, strumentalmente, è stata indicata come causa di tutti i mali del sistema giudiziario e penitenziario, viene infine intaccata, forse erosa definitivamente. Quindi che non possano esistere mezzi diversi per controllare i movimenti dei condannati; e quasi che - in assenza di quei mezzi o della volontà politica e amministrativa di ricorrervi - sia sufficiente «indurre le pene».

E, tuttavia, non è questo, a mio avviso, il punto cruciale del decreto. Quello che più preoccupa è il totale rovesciamento del modello processuale previsto dal nuovo codice. Sembra ieri quando legislatori e magistrati, opinionisti e responsabili del settore giustizia di tutti i partiti esaltavano il «rito accusatorio» finalmente conquistato e l'abbandono del farraginoso e illiberal «rito inquisitorio»; e sembra ieri quando circolava a chili tutta quella mediocre retorica sul modello Perry Mason e sulla «oralità» sulla «formazione della prova in contraddittorio» e sulla «parità accusa-difesa».

Tutto ciò è già dimenticato. E, infatti, il «rito accusatorio» si affiora essenzialmente a una garanzia: ovvero la verifica in aula dell'intero materiale probatorio raccolto (accertamenti, indizi, sospetti, riconoscimenti, chiamate di correo, dichiarazioni, deposizioni, testimoniali, perquisizioni e sequestri). È quella verifica in aula il vero fondamento del «rito accusatorio». Qui il passo indietro è davvero impressionante: quanto meno il precedente codice Rocco imponeva di avvertire l'inquisito di un qualsiasi atto d'indagine processuale (nel caso si interraggesse qualcuno o si facesse un sequestro presso terzi o una ricognizione). Ora non più. Se si tiene presente che una parte del materiale processuale potrebbe derivare da interrogatori in condizioni di fermo di polizia (anch'esso previsto dal decreto), ci si rende conto dell'inaffidabilità - a dir poco - di quello stesso materiale. Per intenderci ed esemplificare: una testimonianza raccolta nella cella di un carcere thailandese o in una caserma di polizia colombiana non richiede più alcuna verifica nel corso del dibattimento. Insomma, le indagini preliminari vengono largamente sottratte al controllo della magistratura e il ruolo dell'autorità giudicante risulta ridotto e, in qualche caso, mortificato. Questo spiega il titolo del «Sole 24 Ore»: «Largo al processo di polizia».

Fin qui si tratta di ciò che nel decreto c'è, ma ciò che non c'è inquieta, se possibile, ancora di più. A mancare è proprio quanto, concordemente, tutti gli esperti di mafia - economisti e poliziotti, studiosi e magistrati, con la sola eccezione di Vincenzo Scotti - indicano come determinante. Ovvero la necessità di intervenire sui meccanismi di accumulazione delle risorse economiche. E sono meccanismi che si affidano, in primo luogo al traffico degli stupefacenti e al controllo sugli appalti, sulla spesa pubblica, sul sistema di rapporti tra politica, amministrazione e criminalità. Su questo - sarà un caso - nulla.

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso
 Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
 Iscnz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscnz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

L'Italia del malaffare



Il presidente della Fiat, dopo le dure accuse di Romiti, parla dello scandalo-tangenti e corregge il tiro: «Il giudice ha la nostra stima, deve continuare con lo stesso coraggio con cui ha iniziato». De Benedetti: «È una crisi di sistema»

Agnelli si schiera con Di Pietro

«Il governo? Si andrà verso una soluzione istituzionale»

Dare giudizi su un'inchiesta prima che sia terminata è non solo imprudente, ma anche sciocco». «Di Pietro? Ha tutta la nostra stima. Gli auguro di portare a termine la sua inchiesta con la stessa determinazione con la quale l'ha cominciata». A pochi giorni dall'attacco di Cesare Romiti al responsabile dell'inchiesta milanese, Gianni Agnelli corregge il tiro, cogliendo l'occasione di un seminario a Cernobbio.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

CERNOBBIO (Co). Per tutta la mattina ha discusso con i selezionati componenti del Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, svolgendo anche una impegnativa relazione sui rapporti con i paesi dell'Est europeo. Ma Gianni Agnelli sa che l'esame più impegnativo lo attende nell'intervallo, quando dovrà affrontare il drappello dei cronisti che attendono fuori dell'aula del convegno, nel verde di Villa d'Este a Cernobbio.

del resto molto discusso al vertice di corso Marconi, fin dall'altra serata. E quando viene il momento il presidente della Fiat non si fa trovare impreparato.

Il rapido incontro con i cronisti non può in effetti che partire da lì. L'avvocato Agnelli, ieri è stato arrestato anche il direttore generale della Cogefar-Impresit.

Cosa prova nel vedere il suo gruppo coinvolto in questa brutta storia?

Voi sapete che è ancora in corso un'istruttoria. Bisogna attendere il giudizio finale per esprimere un parere.

Ma è già il secondo dirigente della vostra società a finire in prigione?

Un conto è il momento del fermo, un altro è l'istruttoria. Un altro ancora è il momento del giudizio. Bisogna vedere come

vanno i giudizi. È troppo presto per condannare.

Condannare no, ma esprimere un giudizio...

No, bisogna aspettare a vedere come procede l'istruttoria. Parlare prima non solo è imprudente, ma anche sciocco.

Ma questa vicenda non rischia di infliggere un colpo grave al prestigio internazionale delle imprese colpite?

Ritengo che a livello internazionale un danno ci sarà. Alla fine però, al momento del giudizio, non prima.

E va bene. Ci dica almeno cosa pensa del giudice Di Pietro. Lo prenderebbe come collaboratore nel suo gruppo?

Veda, non credo che ciò corrisponda alle sue ambizioni. Del giudice Di Pietro ho la massima stima. L'augurio che posso formulare è che riesca a condurre fino in fondo la sua inchiesta con il coraggio e la determinazione con i quali l'ha cominciata.

La frase cade come una conclusione - sull'argomento. Perentorio, il presidente della Fiat rilascia un attestato di stima al giudice che gli sta decapitando la maggiore impresa di costruzioni del gruppo. Parole certamente meditate, distanti anni luce dalla rampogna pubblica di Cesare Romiti che dal convegno dei giovani industriali di Santa Margherita, solo pochi giorni fa, aveva richiamato Di Pietro a fare il suo lavoro senza «mettere sotto accusa il sistema».

Gianni Agnelli, dopo aver distribuito bacchette sulle dita di coloro che osano commentare l'inchiesta prima della sua conclusione (cosa «imprudente, e anche sciocca», a suo giudizio) si inchina di fronte al coraggio e alla determinazione dell'accusatore dei suoi managers. Il cambio di atteggiamento del primo gruppo privato del paese di fronte a un'inchiesta che colpisce con durezza anche all'interno del suo vastissimo impero non potrebbe essere più esplicito.

Prima di allontanarsi il senatore Agnelli riesce a rispondere ancora a un paio di domande sulla situazione politica e sulle incertezze nella formazione di un nuovo governo. Come prevede che vada a finire? Chi sarà il nuovo presidente del Consiglio?

«La situazione è molto intricata. Nello scontro di potere tra i partiti sarà molto difficile per il nuovo capo dello Stato trovare una soluzione. Ho l'impressione che dopo qualche tentativo ci si orienterà necessariamente verso una soluzione di carattere - come si suol

dire - istituzionale».

Inutile chiedere nomi. Spadolini? E perché non Segni? «Di nomi non mi sembra corretto farne», taglia corto. L'incontro è finito. Aiutato da un nutrito gruppo di partecipanti al seminario di Villa d'Este il presidente della Fiat riesce infine a sganciarsi dal drappello dei cronisti. I quali si dirottano prontamente su Carlo De Benedetti, anch'egli avviato verso il salone dove sarà servito il

pranzo.

Lo scandalo delle tangenti? È un grave colpo, dice, per l'immagine del nostro paese all'estero. «Ma le immagini si correggono con i fatti, non con altre immagini. Gli industriali hanno le loro responsabilità in questa crisi, ma guai a fermarsi lì». In verità, dice il presidente della Olivetti, questo è il momento della politica, «con la P mauscolata»: «è in crisi un sistema, bisogna sollevare la cappa

di piombo che è stata imposta alla politica da un sistema che è da tempo alle corde. Solo così si potranno liberare le forze vitali che ancora ci sono in questo paese».

È questo, insiste De Benedetti, ciò che il paese si attende dal nuovo presidente Scalfaro: «che sia in grado di avviare con risolutezza, con determinazione, ma - direi anche con coraggio e fantasia una transizione che da un lato affronti i problemi noti e drammatici dell'economia e della società; e dall'altro riesca a liberarci da questo sistema di potere in crisi ormai irreversibile».

Qualcuno ricorda al presidente della Olivetti che nella affannosa ricerca di una soluzione al rebus del governo si fa anche un gran parlare di uomini nuovi, fuori della mischia. Sarebbe lei personalmente disponibile per un incarico di governo? Chiedono, certo ricordando che proprio qui a Cernobbio, l'altro pomeriggio, Silvio Berlusconi si è lasciato scappare che se proprio in tanti insistessero, lui «potrebbe farci un pensierino».

Carlo De Benedetti fa un gesto con la mano, quasi a scacciare un'idea - antipatica. «Ognuno deve cercare di far bene il proprio mestiere. Io cerco di condurre avanti la mia azienda, e tanto basta».



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli; in alto, il giudice Antonio Di Pietro

ne), non aveva avuto sospetti. Dopo la visita al magistrato, Luigi Baruffi ha dichiarato: «Ho preferito presentarmi spontaneamente per contribuire a fare chiarezza in questa vicenda milanese... Posso e voglio dire con forza e con rabbia che mi sento in condizione di escludere qualunque collegamento diretto o indiretto col discorso delle tangenti a Milano».

Un rapporto ancor migliore con i magistrati l'ha avuto un altro democristiano, il conte Carlo Radice Fossati, battagliero consigliere comunale. Ieri si è presentato di sua iniziativa, senza avvocato, al pm Di Pietro. Perché? «Di Pietro sta combattendo una battaglia fondamentale. Anch'io sto conducendo una battaglia per la moralizzazione della politica, in un campo anche insidioso con il partito democratico cristiano. Ho voluto parlare a Di Pietro di un argomento particolare, di cui ero al corrente». Quali? Ha forse denunciato qualcuno, magari qualche compagno di militanza politica? Mistero.



MARIO LODIGIANI

ANGELO SIMONTACCHI

Gli imprenditori nel mirino



ENZO PAPI



FABRIZIO GARAMPELLI

45 anni, vicepresidente della Lodigiani Spa (la terza impresa costruttrice d'Italia, con 800 miliardi di fatturato nel '91). I fatti che gli vengono contestati riguardano l'appalto da 317 miliardi del passato ferroviario e quello da 517 (della terza linea della metropolitana di Milano. Al momento è agli arresti domiciliari.

51 anni, direttore generale della Tomo (700 miliardi di fatturato). La Tomo ha partecipato a tutti i principali lavori realizzati a Milano: le linee della metropolitana, il terzo anello di S. Siro. Avrebbe versato 12 miliardi per un appalto di 317 per la costruzione del passato ferroviario, di cui la Tomo era la capocommissa. È in libertà provvisoria.

45 anni, amministratore delegato Cogefar-Impresit (gruppo Fiat, 1700 miliardi di fatturato). Da sempre nelle aule di corso Marconi. Avrebbe pagato 13 miliardi di tangenti per il passante ferroviario, oltre a una bustarella di due miliardi alla Dc milanese. È l'unico degli imprenditori arrestati che finora non ha collaborato, e resta in carcere.

Amministratore delegato della Igt Tetamanti, capogruppo delle imprese appaltatrici dei lavori del Piccolo Teatro, ma coinvolta anche nelle forniture per il Pio Albergo Trivulzio. Ha collaborato in modo decisivo per le sorti dell'inchiesta, confessando di aver pagato tangenti miliardarie a politici e chiamando in causa anche altri imprenditori.



ALBERTO ZAMORANI



PAOLO MAGRI

44 anni, fino a un anno fa vicedirettore generale dell'Iri-Italtel, oggi presidente della società Metropolis (che gestisce 20mila miliardi di patrimonio immobiliare delle Fs). Da sempre legato alla Dc, è accusato di avere raccolto - e non pagato - tangenti per 250 milioni dirette alla Dc da uno dei costruttori coinvolti nell'appalto per «Malpensa 2000».

55 anni, di Parma, presidente del consiglio di amministrazione della «Magri Anselmo Spa» (104 miliardi di fatturato nel '90). Dirigente della Maxicon Parma di volley, è accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata per gli appalti dei lavori dell'aeroporto «Malpensa 2000». Figura come «finanziatore registrato» per la Dc.

VITTORIO DEL MONTE

PAOLO PIZZAROTTI

52 anni, direttore generale della Cogefar-Impresit. Del Monte è accusato di concorso in corruzione aggravata per gli appalti del policlinico San Matteo di Pavia. Come dirigente Cogefar, avrebbe continuato a pagare le tangenti che da anni l'azienda (nell'89 «acquisita dalla Fiat») versava ai politici, quando ancora faceva parte del gruppo Romagnoli.

Costruttore di Parma (una delle prime dieci imprese d'Italia), ha guidato il consorzio delle 14 imprese che si sono assicurate il maxi-appalto per la realizzazione dell'aeroporto di «Malpensa 2000». Figura come «finanziatore registrato» per la Dc. Ma ha confessato di avere pagato quasi un miliardo e mezzo di bustarelle alla Democrazia Cristiana.

ENRICO MALTAURO

LUCA MAGNI

Amministratore di Villa «Giuseppe Maltauro» di Vicenza. Al momento all'estero, ha annunciato il suo immediato rientro. Sarebbe coinvolto nell'inchiesta milanese per l'appalto di «Malpensa 2000». Il Maltauro, però, appare anche nell'indagine dei giudici veneziani Casson e Salvarani, con l'arresto dell'amministratore delegato Giuseppe Merlo.

È l'imprenditore che ha avviato lo scandalo di Tangentopoli. Dopo la sua denuncia, il socialista Mario Chiesa fu sorpreso il 17 febbraio scorso con una tangente di 7 milioni chiesta a Magni per l'appalto dei lavori di pulizia alla Baggina. Ha recentemente affermato di avere ricevuto l'innocenza da parte di non precisati ambienti politici.

Il dc Baruffi incontra spontaneamente Di Pietro. Papi tace ancora Del Monte collabora coi giudici: si incrina il «muro» della Fiat?

Si sta incrinando il muro posto dalla Fiat tra la Cogefar-Impresit e i magistrati di Tangentopoli? Vittorio Del Monte, direttore generale dell'impresa edile, sta rispondendo «serenamente» alle domande dei magistrati. Al contrario continua a tacere Enzo Papi, ex amministratore delegato. Il parlamentare andreatiano Luigi Baruffi, responsabile organizzativo della Dc, si è presentato al pm Antonio Di Pietro.

Il fatto che Vittorio Del Monte sia assai più disponibile di Papi è stato confermato ieri pomeriggio dal suo avvocato Giuseppe Frigo. Del Monte è accusato di concorso in corruzione aggravata per gli appalti del policlinico «San Matteo» di Pavia. Ieri è stato interrogato per oltre due ore dai pubblici ministeri Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro e dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. L'avvocato Frigo ha detto che il suo cliente è stato interrogato solo per quel che riguarda il «San Matteo». In programma altri interrogatori. «È chiaro - ha aggiunto il legale - che potrebbero uscire anche altre cose». E ha chiarito che Vittorio Del Monte era un dirigente dell'Impresit-Fiat prima che questa, nel 1989, fosse fusasi con la Cogefar, entrata allora nell'impero Agnelli. Poi divenne direttore generale della neonata Cogefar-Impresit. «I fatti di Pavia - ha detto l'avvocato Frigo - coincidono solo in minima parte con periodo in cui egli era direttore...». Nel

senso che avrebbe ereditato qualcosa? «Esattamente». Inomma, si tratterebbe di una tradizione nel pagamento delle mazzette passata tre anni fa dalla Cogefar appartenente prima al gruppo Romagnoli alla Cogefar acquisita dalla Fiat. Dunque, Del Monte collabora? Risposta del suo difensore: «Risponde serenamente per la parte che lo riguarda, per quello che sa».

Ieri comunque Vittorio Chiusano, legale di Papi, è tornato a perorare la causa del suo assistito: «Sembra che con l'ingegner Papi i magistrati stiano veramente esagerando». Il riferimento è alla decisione dell'8 giugno scorso, che ha negato per la seconda volta la scarcerazione di Papi. «Hanno sostenuto - ha detto Chiusano - che deve restare in prigione perché è pericoloso quanto uno che fa parte della criminalità organizzata». In un'intervista rilasciata a «l'Espresso» in edicola domani, l'avvocato manifesta l'intenzione di ricorrere alla Cassazione anche per questo «nuovo no» del Tribunale.

«Secondo i giudici - ritiene - i fatti, oggetto dell'inchiesta, sarebbero molto gravi, commessi in un ambiente dominato dall'illegalità, dove Papi si è trovato coinvolto». Chiusano definisce queste accuse «inammissibili» e si augura che la Cassazione «reputi un minimo di legalità decretando che Papi esca di prigione». Aria assai brutta, dunque, per la Fiat. Tanto che ieri è scesa in campo, direttamente da Torino, la Cogefar-Impresit per precisare che non esiste alcun accertamento di carattere giudiziario in atto nei confronti degli am-

ministratori e dei sindaci della società.

Intanto ieri mattina il responsabile organizzativo della Dc, il deputato andreatiano Luigi Baruffi, raggiunto nei giorni scorsi da un'informazione di garanzia per ricettazione, si è intrattenuto spontaneamente per mezz'ora col pm Di Pietro. «Sono del tutto tranquillo - si è limitato a dire, al termine, il parlamentare - ho spiegato tutto al dottor Di Pietro». E ha aggiunto che, data la provenienza del denaro (300 milioni segretario cittadino Dc Prada, ora accusato di concussio-

Il costruttore: «Per la campagna elettorale ho versato un miliardo» Il pentimento di Lodigiani: «Ho pagato, non dovevo farlo»

ROMA. «Non smetto di rimproverarmi di non aver avuto la forza di dire basta a questo sistema ben prima che arrivassero i giudici». L'ingegner Vincenzo Lodigiani conclude così il suo sfogo, raccolto, per l'«Espresso», da Chiara Beria di Argentine. Lodigiani ha 59 anni ed è presidente della Lodigiani Spa, la terza impresa di costruzioni italiana, con un giro di affari di 800 miliardi. Quando, l'11 maggio scorso, suo cugino Mario, vicepresidente e amministratore delegato della Società, è finito nel carcere di San Vittore con l'accusa di aver dato soldi ad alcuni dirigenti della Dc, lui si è dimesso per compiere un gesto di solidarietà, ma anche di protesta contro i metodi usati dai giudici.

Grande famiglia, quella dei Lodigiani: durante il fascismo, tre fratelli del fondatore dell'impresa furono esiliati a Parigi, mentre Paolo Lodigiani fu pignone delle Ss. E oggi? «È ve-

ro - dice l'imprenditore - abbiamo sbagliato soggiacendo, pur di lavorare a Milano, al sistema delle tangenti. Ma ammettere le nostre colpe non basta. Ora è nostro dovere fare tutto il possibile per voltare pagina». Poi polemizza con Romiti e con quanti hanno reagito agli scandali con la «faticosa frase: non bisogna fare di ogni erba un fascio»: «Il vero problema è quello del sistema - afferma - e poi, al suo interno, bisogna esaminare anche i comportamenti dei singoli». Il sistema viene prima, dunque, dei comportamenti dei singoli. E Vincenzo Lodigiani definisce il sistema milanese una «cappa di piombo», anche se tiene a precisare che «noi Lodigiani siamo cresciuti e diventati grandi prima e fuori da questo contesto». Le cifre gli danno ragione: Milano la Lodigiani Spa ha un giro d'affari («due lotti della linea 3 della metropolitana; un lotto della passante ferroviaria; ampliamento

dello stadio di San Siro per i mondiali di calcio del '90; nuovo raccordo ferroviario per la Malpensa») che rappresenta appena il 6 per cento del fatturato degli ultimi cinque anni. «Per San Siro - racconta Lodigiani - non c'è stata alcuna pressione», dato che «il calcio in Italia è più forte delle tangenti». Ma per il resto... «Negli ultimi tempi si era creata una sorta di automatismo. Sotto elezioni, poi, c'era un gran bussare di quattrini». C'è una data d'inizio per la cappa di piombo milanese: metà degli anni Settanta «l'epoca della politica consociativa, la fine delle opposizioni e quindi di ogni controllo sui metodi di governo. All'inizio erano solo casi sporadici, anche perché nella pubblica amministrazione c'era ancora, nei posti chiave, la vecchia guardia autorevole e competente. Poi i partiti hanno divorato tutto. E il sistema, scendendo di

L'esponente pds: «Ho incassato circa due miliardi» Carnevale al magistrato: «Cappellini sapeva tutto»

MILANO. Ecco come - secondo Luigi Carnevale, consigliere d'amministrazione della «Metropoli Spa» - il pci prima, e la Quercia poi, hanno partecipato a Milano alla spartizione delle tangenti. Le frasi che seguono offrono un quadro parziale e sono tratte dall'interrogatorio cui Carnevale, accusato di concussione, è stato sottoposto il 16 maggio scorso.

«Sono entrato nel consiglio d'amministrazione della MM nel 1982 (...). Quando sono entrato il Natali (Antonio, ex presidente socialista della Mm Spa, deceduto) mi ha parlato della situazione dicendomi che le imprese versavano una percentuale del 3% sull'importo dei lavori (...). Il Natali mi disse che c'era questa entrata e che essa veniva suddivisa prevalentemente tra Psi e Dc e la posizione del Pci era compensata attraverso la cessione di lavori alle cooperative e quindi all'epoca non c'era

esborso diretto al Pci (...). «Questo tipo di gestione - continua Carnevale - dura più o meno fino al 1985, più precisamente fino a quando arriva Soave (Sergio, Pds, accusato di estorsione) alla Lega delle Cooperative. A quel punto entriamo anche noi nella spartizione...». Intanto al 1990 le cose cambiano ancora - afferma Carnevale - fino al '90 c'è la gestione Soave che però nel corso del 1990 non è più gradita al partito per questioni di corrente... Allora viene sostituito e l'incarico, dopo le elezioni amministrative del 1990, viene dato a me (...). Il ruolo che mi viene affidato è quello di mantenere i rapporti con gli altri partiti e soprattutto con Prada (Maurizio, segretario cittadino della Dc, accusato di concussione, ndr) (...). «Mi è stato comunicato - sostiene Carnevale - che avrei preso il posto di Soave dal segretario cittadino pro tempore del Pci, che era Cappellini (Roberto, segretario all'epoca non c'era

ndr) (...). In questa mia nuova veste io tengo i rapporti con Prada. Con gli imprenditori ho rapporti sporadici soprattutto con Simontacchi (Angelo, titolare della Tomo, ndr), forse ma rarisimamente con Lodigiani (Mario, vicepresidente della Lodigiani Spa, ndr) per i pagamenti (...). Nel corso della mia gestione io ho ricevuto complessivamente una cifra intorno ai due miliardi da Simontacchi (...). Io dividevo questi soldi tra me e Prada. Io trattenevo il 25% che era di spettanza del Pds e dava tutto il resto a Prada. A mia volta ricevevo da Prada il quarto di quello che incassava lui. Ho ricevuto nel periodo di mia competenza per il Pci-Pds circa due miliardi, che ho versato tutti a Cappellini che veniva personalmente a ritirarli a casa mia (...). I soldi sono stati presi anche dopo che il Pci si è trasformato in Pds (...). Cappellini nei rapporti con me sapeva benissimo da dove arrivavano i soldi».

L'Italia del malaffare



L'arcivescovo di Milano ad un seminario su etica e politica «Sarebbe disastroso se ora i molti volenterosi arretrassero Il nostro corpo sociale è malato, va curato non ucciso» Contro la paralisi, l'auspicio di «maggioranze larghe»

Arresti e indagini a raffica in tutta Italia

ROMA. Le inchieste sulle tangenti versate ad amministratori pubblici per ottenere appalti e forniture, vanno avanti senza sosta in tutta Italia. Da Torino a Venezia, da Firenze a Napoli. Torino. Trenta milioni di lire in cambio di una fornitura per circa 400 milioni di macchinari per le lavandine di alcuni ospedali. Li avrebbe irrisolti il socialista Liberato Cucco che ieri è stato arrestato con l'accusa di corruzione, abuso e peculato, reati commessi quale presidente del comitato dei garanti dell'Usl 4 nel gennaio scorso. Il provvedimento è stato emesso nell'ambito dell'inchiesta sulle Ilii sanitarie che ha portato già all'arresto di 10 persone. Ad accusare Cucco è un imprenditore arrestato l'altro ieri il quale, per aver collaborato con la giustizia, ieri mattina è stato scarcerato. Venezia. Nell'ambito delle indagini sul presunto pagamento di tangenti per l'assegnazione di appalti, ieri è stato interrogato dal giudice Luciano Bertone, amministratore della «Mantelli estero costruzioni», gruppo In-Italat, arrestato mercoledì scorso insieme ad altri quattro dirigenti di altrettante aziende edili venete. Dopo di lui è stato sentito dal magistrato Franco Ferlin, ex capo di gabinetto del ministro dei trasporti Bernini quando questi era presidente della Giunta regionale veneta, raggiunto in carcere da un nuovo ordine di custodia cautelare in relazione agli ultimi sviluppi dell'inchiesta. I due arrestati, entrambi accusati di concorso in corruzione, sono stati interrogati, in particolare, in merito al capo di imputazione relativo a un presunto accordo per il pagamento, da parte della «Mantelli» e di altre ditte, di una tangente destinata a Ferlin, pari al 2,5% sul valore degli appalti per la depurazione dell'acqua dall'atrazina negli acquedotti di Montebelluna (Treviso) e Cittadella (Padova). Secondo quanto si è appreso al termine degli interrogatori, Bertone avrebbe fatto parziali ammissioni, mentre Ferlin, si è limitato a sostenere la sua assoluta estraneità ai fatti contestati e si è avvalso poi della facoltà di non rispondere. Ieri, il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, ha chiesto al presidente della giunta regionale veneta, Cremonese, di autosospenderli dall'incarico «visti i suoi rapporti con Ferlin e ciò in attesa che la situazione si chiarisca». Firenze. Sono saliti ad 11 gli avvisi di garanzia emessi per l'inchiesta sul «piano casa». L'ultimo riguarda un professionista, d'area socialista, di cui non è stato fornito il nome. I magistrati hanno appurato inoltre che il vice sindaco di Firenze, Gianni Conti (d.c.), anch'egli coinvolto nell'inchiesta, è titolare, assieme alla moglie, del 50% di una società fiduciaria che controlla il 98% della società «Bartolomei e Manetti». Quest'ultima, a sua volta, controlla una delle due società che ha acquistato 12 ettari di terreno agricolo a 20 mila lire al metro quadrato, rivendendoli, dopo il loro inserimento nel «piano casa», a 200 mila lire al metro quadrato. A Napoli, intanto, il neoconsigliere comunale dc Augusto Altano, ha ricevuto un avviso di garanzia. Per assicurarsi l'elezione avrebbe garantito posti di lavoro in cambio di voti.

«Onesti non tiratevi indietro»

L'allarme del cardinale Martini: «C'è aria di disimpegno»

«I terreni d'oro erano del vicesindaco» Firenze, giunta in bilico

FIRENZE. Forse non sarà una nuova Tangentopoli, ma l'intreccio di affari e politica che sta dietro al nuovo piano casa fiorentino con ogni probabilità provocherà una difficile crisi nel pentapartito che guida la città dal '90. Sul «piano», varato il 16 dicembre '91 con i voti contrari dell'opposizione, i magistrati fiorentini Paolo Canessa e Alessandro Cnni hanno inviato dieci avvisi di garanzia. A cui si è aggiunto, ieri, l'undicesimo recapitato ad un affermato professionista vicino al Psi. Un'altra novità: i magistrati hanno infatti accertato che il vicesindaco Conti detiene, insieme alla moglie Ilana Mecucci, il 50% di una fiduciaria che controlla con il 98% la Bartolomei-Manetti che a sua volta controlla la Fus-Ba, pro-

Grido d'allarme dell'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini: «C'è aria di disimpegno e di fuga dalle responsabilità». Lo ha lanciato in occasione della lezione conclusiva delle scuole di formazione all'impegno socio-politico che aveva per tema le regole etiche della politica per una nuova cultura della legalità. «Sarebbe disastroso - ha aggiunto Martini - se proprio ora i molti onesti si tirassero indietro».



Il cardinal Martini

Ma attenti, sottolinea Martini, «un'efficace azione terapeutica è propria di tutta la società e deve partire da premesse di oggettività e di serietà». Per questo si deve evitare «ogni generalizzazione indebita, ogni accusa prematura e

non provata, ogni colpevolizzazione prima del giudizio definitivo. Solo così sarà possibile sostenere i buoni e gli onesti, che ci sono e sono anche tanti, e incoraggiare chi a disposizione di farlo di mettersi a disposizione con umiltà e realismo». Il cardinale ha aggiunto che «occorre per questo sostenere e difendere le istituzioni, evitando ogni delegittimazione e troppo frequenti ricorsi alle urne in assenza di prospettive politiche che la gente possa comprendere e per cui possa saggiamente decidere». Il discorso dell'arcivescovo si è fatto poi ancora più preoccupato, più stringente la denuncia dei rischi che incombono e la necessità di fronteggiarli. «Quando si rischia di andare», ha detto, «verso un qualunquismo disgregante o anche verso esiti peggiori di tipo conflittuale; quando si rischia la paralisi di imprese e di attività commerciali o amministrative e la fuga dalle responsabilità dagli enti, occorre dare animo e coraggio a chi ha buona volontà. Occorre fare appello ai valori

ENNIO ELENA

MILANO. L'Arcivescovo di Milano lancia l'allarme. Lo ha fatto ieri concludendo l'ultima lezione della scuola di formazione all'impegno sociale e politico della Diocesi ambrosiana, davanti agli oltre 500 iscritti e a personaggi politici milanesi democristiani quali Patrizia Toia, Maria Luisa Cassanmagnago, Ombretta Fumagalli Carulli, Virginio Rognoni, Luigi Granelli. C'è un impegno nel campo politico, a diversi livelli - ha detto il cardinal Martini - Sappiamo bene che oggi si ha paura di un tale impegno; chi c'è tende a sottrarsi, c'è aria di disimpegno e di fuga dalle responsabilità. Il momento è molto grave - ha aggiunto - e

sarebbe disastroso se proprio ora i molti onesti e volenterosi si tirassero indietro». L'arcivescovo ha ribadito che occorre sostenere «coloro che si impegnano nella lotta contro la corruzione. Il nostro corpo sociale (non solo milanese) è ammalato. Deve essere curato, non ucciso o distrutto». Ognuno, quindi, deve fare la sua parte: «La magistratura può compiere interventi di tipo chirurgico, atti ad asportare i corpi cancerogeni, a individuare chiaramente corrotti e corruttori, a distinguere da chi non ha diretta responsabilità personali e, ancor di più, da chi si è comportato correttamente».

Intervista a FRANCO CAZZOLA

«La tangente ha fatto tilt perché ormai costava troppo»

«Che cosa mi ha colpito dell'affare Milano? La grande professionalità della corruzione su scala industriale e ciò preoccupa; e insieme il gran numero di persone che confessano: un segnale di speranza e dell'esistenza di una società civile che dice basta». Parla di Tangentopoli Franco Cazzola, autore del libro «L'Italia del pizzo, fenomenologia della tangente quotidiana», edito da Einaudi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Là dove c'era la capitale morale ora c'è Tangentopoli: la metamorfosi di Milano non stupisce il professor Franco Cazzola, docente di scienza della politica dell'Università di Catania, autore del recentissimo libro «L'Italia del pizzo», una ricerca «concisa e condotta prima dell'esplosione della bomba Di Pietro. La corruzione è per Cazzola un processo talmente avanzato che non investe solo le sfere tradizionali del malaffare, ovvero quelle politico-amministrative, ma coinvolge anche le coscienze individuali. Insomma esisterebbe una «corruzione della mentalità» che sta alla base, come condizione e pre-

riserisce al numero non indifferente di imprenditori che «confessano le loro colpe». Si tratta di due novità che inducono a riflessioni opposte: l'estensione del fenomeno è un indicatore estremamente preoccupante, mentre la «collaborazione» di una parte dei protagonisti fa ben sperare nella possibilità che la questione morale venga affrontata seriamente. La stessa inchiesta milanese segnala l'esistenza di una società civile che ha da tempo detto «basta». Imprenditori e amministratori a vario titolo legati allo stesso perverso sistema della bustarella. Ma sono davvero tutti ugualmente colpevoli oppure esiste una graduatoria delle responsabilità? Non credo alle distinzioni fra corrotti e corruttori. Certo, la responsabilità dell'amministratore è superiore in quanto uomo pubblico che dovrebbe tutelare un interesse collettivo. La verità è che il sistema ha recato vantaggi a tutti quanti. Tuttavia Cesare Romiti, polemizzando con Di Pietro e

con gli industriali che lo hanno applaudito, ha messo la guardia al non fare di ogni erba un fascio. Si tratta di una preoccupazione fondata? Romiti ha torto. Anche perché sa bene che il vero siluro al sistema delle corruzioni è partito proprio dagli imprenditori: sborsare tangenti costava troppo, non rendeva più all'impresa. Del resto è stato un imprenditore che per primo ha deciso di rinunciare ai «costi» di un simile meccanismo moltiplicatosi a dismisura tanto da intaccare gli stessi bilanci societari. Tutti pagavano tutti e nessuno veniva più garantito. Le aziende non riuscivano più a scalficare le «uscite» occulte e così il sistema basato sul mercato corrotto è impazzito. In questo contesto va inquadrata la ribellione di quegli imprenditori che hanno visto messo in discussione perfino il profitto. Appalto uguale a bustarelle: i cittadini ne sono ormai corvinti. E' possibile cambiare registro e ridare trasparenza al rapporto fra sistema delle imprese e pubblica amministrazione?



Credo di sì, a patto che venga avviata una profonda riforma. Sul tema degli appalti mi trovo molto d'accordo con Beltrami Gadola quando afferma che «bisogna trovare il modo di evitare la iattura dei prezzi ballerini a cassa delle continue varianti e revisioni in corso d'opera». In questo senso sono almeno tre i correttivi indispensabili da introdurre. La certezza del finanziamento dell'opera pubblica completa; la stesura di un progetto definitivo e non le solite ipotesi di massima; la modifica del sistema della gara al ribasso. A queste regole nuove vanno aggiunti nuovi meccanismi di controllo. Immagino lo sviluppo del «videotele» de-

gli appalti, uno strumento che consentirebbe agli imprenditori di leggere «tutto di tutti». L'effetto trasparenza potrebbe già fare selezione fra imprese oneste e non. In questo modo verrebbe annullata la prassi degli accordi fra imprese su chi debba o non debba vincere questa o quella gara d'appalto. Infine, se ne parla poco, ma vorrei che si trovasse il sistema di pubblicizzare i costi dei materiali di base, al fine di evitare le classiche «crestes». E veniamo al punto delicato: i partiti come destinatari delle tangenti. Il socialista Giuliano Amato ha recentemente affermato: «Una volta i soldi servivano

per far politica mentre ora si fa politica per fare soldi. Stanno davvero così le cose?»

La questione è un po' più complessa. La domanda corretta dovrebbe essere: «A che cosa servono oggi le tangenti destinate al mondo politico?». E ancora: «Che uso ne fanno coloro che le chiedono e le ricevono?». Partiamo da quest'ultimo aspetto. Spesso chi chiede e ottiene lo fa per ragioni di vita privata: vuole migliorare la propria condizione con macchina di lusso, villa, barca e quant'altro gli consenta di arrampicarsi nel bel mondo. C'è poi chi reinveste nella politica finanziando un partito, un gruppo o una corrente. Quasi sempre si tratta di sostegni per le campagne elettorali. Ci sono infine i classici flussi per mantenere le «macchine» partite con relativo personale politico. L'insieme di tutti questi «interessi» fatalmente non può che produrre la degenerazione del sistema politico. Sarà sempre lo stesso spettacolo ad andare in scena? Senza riforme potrebbe anche peggiorare. Ritengo tuttavia che la questione morale non possa essere elusa a lungo. Per correggere le gravi anomalie che ho precedentemente indicato bisognerà mettere mano alla riduzione dei costi della politica introducendo i tetti di spesa delle campagne elettorali, «sgonfiando» le megastutture dei

funzionari dei partiti e infine avviare le giuste procedure per il finanziamento privato da affiancare a quello pubblico che andrà comunque rivisto poiché manca di controlli adeguati.

Le forze politiche organizzate costano, ma parlare di «finanziamento privato» non significa infrangere uno dei tabù più resistenti nella mentalità italiana? Non c'è il rischio di non venire capiti?

Intendiamo bene. Attualmente non esiste nessuna legge relativa ai contributi privati. Quando parlo di questo voglio dire che è necessario consentire a società, associazioni, singoli cittadini la possibilità di girare fondi a questo o quel partito in modo trasparente. Insomma ciascuno sarà tenuto non solo a denunciare la cifra versata ma anche a ottenere un certo beneficio per il suo contributo alla vita pubblica. Un esempio per tutti. Prevedo la possibilità di scaricare quei quattrocento ai partiti dovranno fornire bilanci seri, precisi e soprattutto certificati da società apposite.

Insomma il rinnovamento passa attraverso riforme e questione morale. Ma come si spiega un panorama così degradato?

Le ragioni profonde le ha ben spiegate Asor Rosa, «sgonfiando» i grandi valori col-

lettivi. In queste condizioni ciascuno si arrangia per conto suo non trovando più nella politica gli stimoli ideali.

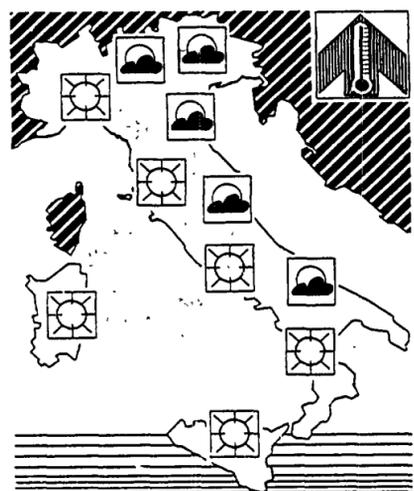
La corruzione è uguale sotto tutte le latitudini? A Milano come a Palermo?

Difficile solo la fenomenologia. Nel Mezzogiorno se non ci stai puoi venire eliminato anche fisicamente. Il sistema è identico: sono due facce della stessa medaglia.

C'è chi sostiene che questa inchiesta di Milano ha sortito un risultato beffardo, ovvero quello di bloccare la vita amministrativa della città. Nessuno decide nulla, non vengono avviati i lavori indispensabili, regna la paura fino al punto che è possibile immaginare un vero e proprio progetto della mafia per sostituire al sistema in crisi. Fantasia o realtà?

Non so se esista un «progetto», certo c'è il rischio di una possibile penetrazione mafiosa. Rispetto alle imprese tradizionali organizzate la criminalità organizzata ha una carta in più da giocare: quella di poter sostituire gli strumenti politici con quelli illegali facendo ricorso alla violenza. Il rischio è concreto anche perché il capitale finanziario mafioso non è un'invenzione. Insomma la mafia ha i mezzi per tentare la scalata. Il campanello d'allarme è già suonato con la vicenda della «Duomo connection».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo tanto maltempo si prospetta finalmente una domenica con condizioni meteorologiche accettabili e più consone con il periodo stagionale che stiamo attraversando. L'aria depressionaria che ha causato il maltempo dei giorni scorsi si allontana verso levante mentre sull'Italia è in atto un aumento della pressione atmosferica. Tuttavia non siamo ancora al miglioramento deciso e duraturo in quanto permane una circolazione di correnti occidentali di origine atlantica moderatamente umide ed instabili. In particolare una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale tenderà ad interessare fenomeni più o meno accentuati le isole maggiori e le regioni meridionali e parte di quelle centrali. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-orientale sul golfo Ligure la fascia irrenica e le regioni meridionali la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica compresi i relativi settori alpino ed appenninico condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata in prossimità dei rilievi. La temperatura tende ad aumentare specie per quanto riguarda i valori diurni. VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti a rinforzare sulle regioni meridionali provenienti da sud-ovest. MARI: generalmente calmi; con modo ondo in alcuni bacini occidentali. DOMANI: graduale aumento della nuvolosità sulle isole maggiori e successivamente su Campania, Basilicata e Calabria.

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature Abroad (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

ItaliaRadio Programmi. Rassegna stampa, Approfondimenti, L'Europa all'Italia: cacciate i mafiosi, Con l'on. Roberto Barzanti vicepresidente Parlamento europeo, Pds: è giusto, è utile uscire dagli enti pubblici? Filo diretto, In studio Carlo Leoni: seg. Federazione romana. Per intervenire tel. 06/679.1412/679.6539, Madre a 60 anni: perché no? Intervista a Dacia Maraini, scrittrice, Ambiente: la terra trema. Da Rio De Janeiro Giovanna Melandri e da New York un commento di Furio Colombo, Samarcond. Filo diretto. In studio Michele Santoro (Replica).

ItaliaRadio Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 250.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 00185 Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

L'Unità Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm.39 x 40) Commerciale (senza L. 400.000, Commerciale (senza L. 515.000, Finestrella 1° pagina (senza L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina (senza L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti (senza L. 590.000 - Festivo L. 670.000, A parola: Necrologio L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Verso palazzo Chigi



Scalfaro ha continuato ieri i suoi colloqui informali. Dopo l'allarme al Quirinale si parla di «cauto ottimismo».

Governo, braccio di ferro tra Dc e Psi

Lo Scudocrociato: «Craxi non ha i consensi necessari»

Domani pomeriggio ricominciano al Quirinale le consultazioni per il governo. Ieri Scalfaro ha visto La Malfa e Altissimo, ha sentito Forlani, Sul Colle si parla di «cauto ottimismo».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

VITTORIO RAGONE

ROMA. Domani pomeriggio, cristianamente paziente, il presidente Scalfaro riprenderà le consultazioni formali con le delegazioni dei partiti.

proposto nessuno, nemmeno i vecchi partner di maggioranza. E il percorso immaginato dal leader socialista confligge con le convinzioni della Dc.

Segni e Napolitano nell'esecutivo ideale

ROMA. Mario Segni presidente del Consiglio. Lo hanno eletto 64 deputati interpellati dal settimanale «L'Espresso», domani in edicola.

spesazione cresce, e il verde Francesco Rutelli è armato ieri a proporre duramente: «Di fronte all'alternativa, Craxi al governo oppure Psi fuori».

Un coro di no al secondo partito cattolico. Ma tra i dc cresce la paura della scissione

Non trova consensi l'ipotesi di una rottura nella Dc, avanzata nei giorni scorsi da Mario Segni e altri esponenti referendari.

scissione e invitano i dc aderenti al patto referendario a lavorare per cambiare il partito.

isolamento nello scudocrociato. Secondo Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, «la Dc deve trovare la forza di chiudere un periodo stonco».

regole. «La strategia di incidere sul cambiamento del partito dal di fuori è improduttiva».

E su D'Alema «il gelido» scesero i fulmini del Garofano

Il presidente dei deputati pds è finito nel mirino dell'«Avanti!». Una fama di antisocialista cresciuta nell'ultima settimana insieme alle sue «esternazioni».

Una peste, questo D'Alema. Stava a Botteghe Oscure e si vedeva poco e parlava meno.

seranno che sono un bachetone, uno stalinista, un boia, un Gpu... Preciso quasi al millimetro.

sa... Cominciò a dar segni di nervosismo solo quando l'intervistatore voleva continuare, neanche fosse il direttore di Playboy.

Granelli: «Per il governo un accordo con Psi e Pds»



«Occhetto non è credibile quando detta le condizioni per formare il nuovo governo e poi si ritrae da una precisa assunzione di responsabilità».

E Fracanzani chiede alla Dc di partire dal programma

Per il nuovo governo la Dc «dovrebbe assumere una iniziativa forte relativamente al programma e su questo verificare il senso di responsabilità delle altre forze politiche».

Scalfaro non va a Loreto ma non prova «rammarico»

Il Comitato per il pellegrinaggio a Loreto corregge se stesso e precisa che il presidente della Repubblica aveva telefonato al Comitato, ma non aveva espresso alcun «rammarico» per non poter partecipare alla marcia.

Il Msi propone: «Il presidente si composti alla Cossiga»

Scalfaro, nella difficile ricerca di una soluzione alla crisi di governo, dovrebbe muoversi «alla Cossiga», cioè «mettendo all'angolo» chi ostacola la formazione del governo.

La «Lista referendum» decide: scioglimento o partito?

Costruire un partito partendo dalla battaglia per il referendum, o sciogliersi dopo la sconfitta elettorale causata da «mancanza di identità forte».

Mattarella: «Affarismo e ambizione ci hanno inquinato»

«Punire i corrotti è giusto, ma non si può scaricare l'onere della moralizzazione solo sui magistrati: dobbiamo noi politici, preoccuparci di più di creare le condizioni perché la corruzione diventi se non proprio impossibile».

Commissioni Voto a Napoli

Andò: tutte le opposizioni alla pari

Mancano i dati di 12 seggi

ROMA. Parità di trattamento per le opposizioni nel rinnovo delle commissioni. Lo dice il capogruppo psi alla Camera, Salvo Andò.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quelli che danno più da fare, in questi giorni, a via del Corso, sono due: Bettino Craxi, che se non va a Palazzo Chigi se ne fa una malattia; e Massimo D'Alema, che per il Garofano sta diventando una malattia. Sbuca dappertutto, i perfidi baffetti aguzzi dell'Aramis che guida i deputati del Pds nel nero immaginario socialista.

Supremo, Bettino in persona. che più o meno ha riassunto così il momento politico: «Non mi volete? Non mi meritate».

In generale, poi, non è che D'Alema faccia grandi sforzi per risultare simpatico. Così, ogni tanto, torna fuori la storia del complotto contro Occhetto.

Del resto, piace poco all'Avanti! («Che non si iriti D'Alema, l'Avanti! proprio non riuscirà a strangolarlo»).

Il segretario socialista ha diffuso una nota dura e irridente contro i dirigenti del Psi che non condividono la sua linea: «Contestazioni infondate e pretestuose»

La replica di Del Turco: «Queste parole non mi fanno nessuna impressione» Non arretrano Mattina, Manca e Spini Ora nel Garofano è scontro aperto

L'anatema di Craxi sugli oppositori

«Mi criticate solo ora che sono al centro di un attacco»

Sui «ribelli» del Psi scende l'anatema di Craxi. Siete scioccali, dice in sostanza, mi criticate proprio ora che sono sotto tiro. E le vostre critiche, afferma, sono pretestuose. Ma Del Turco replica: «Queste parole non mi fanno alcuna impressione». Mentre Manca risponde a Di Donato che invita a non fare il gioco dell'avversario: «Un partito che non discutesse adesso avrebbe l'encefalogramma piatto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un grazie a chi lo difende, e un grazie, ma irridente e gravido di minacce, a chi lo critica. Per Craxi sono i giorni dell'ira. È furioso e lo si capisce perfino dai comunicati ufficiali. Quello che arriva alle 19 dalle agenzie di stampa è anzi un vero e proprio anatema. Il segretario del Psi esprime la sua gratitudine a tutti i compagni che, nel momento in cui la sua persona e il partito venivano e vengono fatti oggetto di una vera e propria aggressione personale e politica, hanno espresso la loro solidarietà e il loro sostegno. Il segretario del partito ringrazia anche i compagni che hanno ritenuto di scegliere questo momento per formulare pubblicamente le loro critiche, che sono in ogni caso certamente

legittime anche quando possono apparire pretestuose, infondate o poco comprensibili». Insomma, dice Craxi ai «ribelli» e a quanti chiedono cambi un po' tutto nel Psi, siete scioccali. Mi criticate adesso che sono al centro di un attacco concentrato e il partito è in un turbine. Quello che parla è un Craxi che non contempla possibilità di autocritiche. Ho ragione io, sembra dire, e le contestazioni che mi vengono mosse sono pretestuose e infondate. Ma sembra soprattutto una dichiarazione di guerra agli oppositori, sia pure in toni vittimistici, che sembra aprire quasi una fase pregressuale. L'anatema - craxiano - sorprende nei toni non nella sostanza. Evidentemente il segretario non si sente appagato

dalla replica di Di Donato a Ottaviano Del Turco e agli altri «ribelli» del Psi, vergata in mattina dal vicesegretario. Attenzione con le critiche alla linea di Craxi, dice in sostanza Di Donato, perché c'è chi vuole liquidare e fra un po' «ci potremmo accorgere di aver lavorato per il re di Prussia». Una dichiarazione, che ha ovviamente lavallo di Craxi, e che fa capire la difficile partita in cui è impegnato lo stato maggiore di via del Corso. Tenere duro sulla candidatura del segretario a palazzo Chigi, rinviare a una fase relativamente più tranquilla la conta del dissenso. Con la convinzione che i numeri sono pur sempre dalla parte di Bettino e che all'attuale leadership non c'è alternativa praticabile. Una dichiarazione, comunque, tutta rivolta al dissenso interno: «Non ho zittito nessuno - esordisce Di Donato - ed è ridicolo dire che ho una concezione proprietaria o burocratica del partito (accusa di Vignani ndr) o che addirittura voglio soffocare il dibattito dal basso (critica di Spini ndr)». Considero urgente l'esigenza di pulizia ma diffido del coro, della genetica protesta, degli improvvisi riflessi soprattutto nei momenti difficili, quando monta l'offensiva

degli avversari, e dopo anni e anni di silenzi e o assenti». Ovvero, con parole più distese e meno imidenti, quello che dice il segretario. Per i sindacalisti socialisti e Ottaviano Del Turco, la punta di diamante della richiesta di moralizzazione e di rifondazione del partito la battuta più importante: «Apprezzo il contributo del sindacato e dei tanti che danno voce al disagio. Ma attenzione a non diventare l'avanguardia di chi ci vuole dividere, frantumare, liquidare. Non perdiamo di vista la posta in gioco che è il ruolo del partito e la vera natura dello scontro politico...». Difficile che l'invito a rinviare una discussione serrata venga accolto. Le stesse parole di Craxi, proprio ai «ribelli» in questione, sembrano un avvertimento a respingere e un tentativo di organizzare un concerto vittimistico per deponente la critica e il dibattito. «Quelle parole - dice al telefono dalla sua casa in campagna Ottaviano Del Turco - non mi fanno nessuna impressione perché nessun segretario socialista da Turati a Nenni ha mai avuto la stessa solidarietà che ha avuto Craxi. E non credo, onestamente, che si possa lamentare neanche del momento scelto per esprimere il

nostro parere, giacché queste cose le abbiamo sempre dette in tutti i congressi e in tutte le assemblee nazionali. Mi auguro che passi questo momento perché con la serenità necessaria si possa riprendere una discussione utile per tutto il partito». A Di Donato replica Enrico Manca, uno dei protagonisti del dibattito politico socialista: «Un partito che nel momento attuale non discutesse al suo interno e non si interrogasse sul che fare sarebbe un partito in letargo e mostrerebbe un encefalogramma piatto. La sindrome dell'assedio non è buona consigliera. Le spinte per l'autoriforma, per un congresso non celebrativo del resto, aumentano. Valdo Spini esalta il ruolo che in questo momento debbono avere militanti e iscritti per imporre il rinnovamento e chiede una solenne riunione del gruppo parlamentare socialista della Camera. Enzo Mattina, eurodeputato, va più in là: invita a un cambio nella dirigenza del Psi, definendo chiuso «il ciclo cominciato 16 anni fa». «La questione morale e i rapporti a sinistra non possono essere confusi con l'ansia di salvare questo o quel dirigente».



Il segretario socialista Bettino Craxi

Nuove carte dalla Russia Rivelazioni di Panorama: «Prima del '74 linea diretta tra Mosca e Botteghe Oscure»

Sarebbe di 46 milioni di dollari il finanziamento arrivato al Pci dall'Unione Sovietica. Lo affermano il procuratore generale Stepankov e il giudice Aristov al giornalista di «Panorama». Il procuratore aggiunge di voler recuperare forti somme ancora depositate presso banche italiane. Il Gr1 invece rivela che operazioni tra Mosca e un'impresa di Ravenna, «Maritalia», sarebbero continuate fino al marzo 1990.

ROMA. Dal 1971 il Pci ricevette dall'Urss 46 milioni di dollari. La notizia, riportata da Panorama nel numero di domani in edicola, è stata raccolta nel corso di un'intervista al procuratore generale Valentin Stepankov, al giudice Serghey Aristov, titolare dell'inchiesta sui fondi del Pcus all'estero e anche all'ex leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Quest'ultimo nega che il Pcus abbia favorito operazioni illegali, ma, aggiunge, potrebbero esserci state deviazioni di cui non era a conoscenza. In ogni caso per Gorbaciov questa nuova guerra dei dossier ha un bersaglio preciso: lui stesso. Sempre secondo quanto scrive Panorama, militanti comunisti italiani andarono a Mosca anche prima del '74, per apprendere insegnamenti tecnici, ma anche per acquisire del materiale: ricetrasmettenti, 500 passaporti in bianco, documenti francesi e svizzeri. E, si scrive ancora, linee di comunicazione speciali furono installate tra Botteghe Oscure e il Kgb. Infine sul settimanale si legge che ci sono ricevute dei pagamenti effettuati ai tesoreri del Pci, del Psiup e ai rappresentanti dell'ala «cosuttiana» del Pci. Il Gr1, dal canto suo, continua la sua inchiesta sui documenti di Mosca rendendo noti altri particolari dell'affare «Maritalia», l'azienda ravennate considerata vicina al Pci, che avrebbe funzionato fino al 1989 come canale di finanziamento collaterale. Le ulteriori notizie si ricavano dalla lettura di una lettera del ministro della manna mercantile sovietica,

Trunov, dell'ottobre '89. Nella lettera tra l'altro si dice esplicitamente che i sovietici non sono più disponibili a stomare i fondi sui canali esteri. Ma si legge anche che nel 1977 la «Maritalia», tramite i due principali amministratori Giovanni Belletti e Mauro Cassani, arrivi a Mosca con Gianni Giadresco, esponente del Pci, chiese ai sovietici di accreditare sul conto personale di Cassani a Mosca somme che l'impresa di Ravenna farà in modo di dover pagare alla compagnia Mare d'Azov con penali autoprocurate e fatture false: tutto questo per sottrarre al fisco italiano i profitti societari. Secondo la ricostruzione del Gr1 i soldi non erano di Cassani: lo dimostrerebbero due deleghe, la prima del '79 e la seconda del '90, con cui lo stesso Cassani, in caso di sua assenza o morte, autorizzava il collega Belletti a disporre dei fondi accumulati, circa due miliardi. Nel 1982 la «Maritalia» chiese ai sovietici di trasferire la somma su un conto dell'Unione delle banche svizzere di Losanna. Nel 1986 Belletti punta sulla sede di Londra della banca di Cipro. Alla fine questa vicenda, secondo quanto afferma il gr, si interrompe nel 1989, anche se ancora nel marzo del '90 vi sarebbe stata una operazione per 200mila dollari, cioè fino a quando i sovietici si dichiarano non più disponibili ad aggirare le leggi sovietiche e italiane. E scrivono al comitato centrale del Pcus che «qualunque sia la risposta italiana, «Maritalia» e chi ci sta dietro non può più contare sulla loro complicità».

Assemblea degli iscritti. Contestato Craxi: «Se va a casa non è una tragedia»

Sollevazione a Milano contro via del Corso Fischi e accuse per Amato-Minosse

Nel Psi cresce la rivolta. Al mattino contro Tangentopoli tuonano i metalmeccanici, alla sera tocca agli iscritti. A farne le spese è Giuliano Amato che insieme a qualche applauso deve incassare anche la protesta del popolo psi che chiede di cacciare i corrotti. Contestati anche i vertici del Garofano. Ce n'è pure per Bettino. «Se Craxi andasse a casa non sarebbe una tragedia», dice qualcuno tra gli applausi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Stavolta per Minosse non è una passerella. «Carli compagni - dice il guardiano-commissario del Garofano - fatemi dire una cosa: se è potuto accadere è anche responsabilità di ciascuno di noi». Parte una raffica di «buu», fischi, urla. «Se il vicesegretario nazionale, non veniti a raccontare frottole». Non riesce quasi a riprendere il microfono, Giuliano Amato. Tenta una spiegazione. «Vi

prego, ascoltate, non mi fate cost pazzo da attribuire a voi delle responsabilità per le ruberie». Parte un'altra raffica: «Neanche politiche, ne abbiamo di responsabilità. Tu e Craxi, piuttosto, spiegateci perché ci hanno espropriato il partito». E' una bolgia, più che al Minosse giudice di anime morte, il commissario socialista somiglia a uno sfortunato Caronte traghettatore di dannati. Si sbraaccia, manipola

nervosamente gli occhiali, il professor Amato, mentre il vecchio Giulio Polotti dalla presidenza tenta di riportare la calma. Niente da fare. Per un paio di interminabili minuti la platea della sala di via Corridoni è in tumulto. E' la rivincita della base, del popolo socialista, anche il Garofano ha i suoi «Cipputi incalzati».

di Italia dove dire che la tessera la paga l'iscritto è una specie di eresia». Comincia a serpeggiare il malumore. «Continua a dire che è venuto qui per ascoltare noi, ma sta parlando da un'ora». Il commissario va avanti, cerca il consenso. «La sezione non sarà più una cassaforte di tessere - promette - voglio consultarmi con personalità dell'area socialista, voglio avere intorno a me rappresentanti del mondo sindacale». E' abile, Amato. Sa che qualche ora prima sindacalisti e iscritti della From hanno criticato Craxi e hanno fatto quadrato su Del Turco. Tenta anche di far leva sull'orgoglio ferito. «Cinquanta socialisti che rubano a Milano non possono togliere nulla alle migliaia di iscritti onesti». Poi la scivolata sulla corresponsabilità con quel quattro minuti di tempesta.

La parola passa alla base, semplici iscritti, dirigenti di sezione e di zona. E' un bombardamento in cui non si salva nessuno. Bordinate anche per Bettino. E persino per Garibaldi. «Amato parla di Prampolini e Turati - sbotta iconoclastico il Castaldelli, che viene dal quartiere Gratosoglio - vi invito a leggere un bellissimo libro dove si racconta che l'eroe dei due mondi rubava cavalli a Montevideo. La storia si ripete, solo che l'abigeato è diventato concussione». E gli applausi per il Castaldelli. Sa un altro iscritto, uno con la barbetta da intellettuale stile circolo De Amicis. Ma anche lui va pesante. «Dobbiamo fare autocritica? Allora eccola: se non c'era Di Pietro non avremmo mai iniziato a ripulire il partito. Bisogna cacciare il gruppo dirigente di Milano e chi ha messo al loro posto i vari Cariera, Chiesa, Radaelli

e quel Michele Colucci nominato capogruppo alla Regione quando era già inquisito». E' un crescendo. «Aderire al Psi non deve essere una variante della cleptomania. Sciogliete le false correnti. Al prossimo congresso non venite a presentare una lista bloccata con dentro i Norberto Bobbio e gli intellettuali onesti mescolati con i ladroncelli. Io voglio votare le persone per una persona. E vi dico, cari compagni, che se anche Craxi andasse a casa non sarebbe una tragedia». Altri applausi. Non c'è posto per sottile distinguo. Ne fa le spese Loris Ghezzi che invita a non essere emotivi. «Se un sistema politico viene smantellato dai giudici - azzarda - forse c'è qualcosa che non va». Partono i fischi. La base vuole parole forti. Come quelle di Paolo Vignani, che viene dalla Barona e chiede «l'eliminazione politi-

ca della casta oligarchica e familiare che dirige a Milano», o di Scirocco che sbotta: «Caro Amato, quando una nave fa naufragio, la responsabilità di chi stava in coperta non è la stessa di chi era nella stiva». Infine Luraghi, di San Donato milanese. «Anche Craxi ha fatto errori. Si è consentito che ci si rubasse il partito. Abbiamo venduto Milano alla Fiat. E adesso c'è qualcuno a Napoli che spera di approfittare del disastro milanese per prendersi il partito». L'allusione è a Di Donato. «Dobbiamo dimostrarci che ci sbagliamo». E' mezzanotte e mancano ancora trenta interventi. Ci si aggira a lunedì 22. Amato prende appunti, ritira documenti, stringe decine di mani. Fra otto giorni la prova d'appello. Ma intanto, giovedì, un gruppo di autocorrotti si presenterà alla sala Magenta della federazione di corso Magenta.

Sciopero al «Messaggero» I giornalisti chiedono di cambiare formula L'editore blocca il rilancio

ROMA. Giornata di sciopero, quella di oggi, per il Messaggero. La decisione dei giornalisti è stata presa dopo lo scambio di lettere tra il sindacato, la direzione aziendale e il direttore del giornale, Mario Pendenelli con il quale si è concluso un confronto tra e parti iniziato il 2 giugno scorso. Al sindacato, che ha criticato la formula del giornale, l'editore Carlo Sama ha risposto stigmatizzando «l'ennesimo tentativo di introdurre formule di coesistenza alla jugoslava misera-

mente fallite», sospendendo il piano di sviluppo e riconfermando la fiducia al direttore. Il quale direttore ha sottolineato l'esigenza di un «ritorno alle regole». Della vicenda del quotidiano romano sono stati investiti anche la Fnsi e la Fieg. Per il sindacato, Giorgio Santieri e Arturo Diaconale ritengono le osservazioni del direttore e dell'editore «destituite di fondamento», mentre Giovanni Giovannini giudica le dichiarazioni dei due segretari del sindacato «inaccettabili».

Martedì 16 giugno su Italia Oggi Il fac-simile della relazione del collegio dei revisori al rendiconto per l'esercizio '91 di comuni e province ANCEL ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI FILLEA CGIL FUNZIONE PUBBLICA CGIL APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: TRASPARENZA E RIFORME CONTRO OGNI FENOMENO DI COLLUSIONE E CONCUSSIONE E CRIMINALITA' ROMA, MARTEDI 16 GIUGNO ORE 16,30 JOLLY HOTEL - CORSO D'ITALIA 1

ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE Festa delle donne del Pds, Rimini 20-28 Giugno 1992. SABATO 20, DOMENICA 28, VENERDI 26, GIOVEDI 25, MERCOLEDI 24. Includes program details for various days and times.



Antiracket: «Festa di primavera» a Capo d'Orlando

Ha preso il via a Capo d'Orlando la «Festa di primavera» indetta dall'Acio, l'Associazione dei commercianti e degli imprenditori orlandini, opposti al racket del «pizzo».

Bracciante ucciso in Calabria Agguato mortale a Napoli

Un bracciante agricolo, Mario Cersosimo, di 41 anni, è stato ucciso ieri sera a Laino Castello, un piccolo centro al confine fra Calabria e Basilicata.

Mostro di Firenze: ancora una perquisizione in casa Pacciani

Ancora una perquisizione a sorpresa nell'abitazione di Pietro Pacciani, l'uomo indagato per gli otto duplici omicidi del «Mostro di Firenze».

Sette arresti tra Trieste e Bari per traffico d'armi

Sette persone sono state arrestate, altre sono state denunciate a piede libero, e un ingente quantitativo di armi provenienti forse dalla ex Jugoslavia è stato sequestrato dopo mesi di indagini compiute congiuntamente dalle

Tombe uguali per tutti in un comune del Bellunese

Il consiglio comunale di Livalonigo Col di Lana (Belluno) ha approvato una proposta della giunta in base alla quale verranno trattate allo stesso modo tutti i defunti del paese.

Druga: arrestato Marcello Casoni, il parrucchiere di Patty Pravo

Marcello Casoni, 50 anni, estetista di attrici e cantanti (tra cui Patty Pravo), è stato arrestato all'alba di ieri dagli agenti del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza per «detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti».

GIUSEPPE VITTORI

Manifestazione della comunità israelitica contro un convegno del Movimento politico. Il tema dibattuto dai neonazisti: l'Olocausto. Momenti di tensione e rischio di scontri.

La Questura ha chiesto scusa per l'insulto dell'agente: «Verrà giudicato e punito». I leader dei naziskin agli ex deportati: «Siete stati ad Auschwitz troppo poco».

L'offesa, poi la rabbia degli ebrei

Un poliziotto perde la testa: «Siete solo saponette mancate»

«Siete delle saponette mancate». Lo ha esclamato un poliziotto all'indirizzo degli ebrei che manifestavano contro un convegno sull'Olocausto organizzato a Roma dal Movimento politico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Sgomento, indignazione, ma soprattutto rabbia. Tanta rabbia. Sono questi i sentimenti che hanno segnato ieri pomeriggio la manifestazione di protesta della comunità ebraica romana contro il convegno neonazista organizzato a poche centinaia di metri da piazza Verdi.

La comunità ebraica è stata corale, come mai in passato. Ed è stata una protesta «gridata», di chi si sente solo nella lotta contro i predicatori dell'odio xenofobo e antisemita.

pacità di dover ancora oggi testimoniare l'orrore dei campi di sterminio. Quella che stiamo subendo - aggiunge Mario Spizzichino, anche lui ex deportato del lager di Auschwitz - è una seconda violenza. Diversa, certo, ma non per questo meno dolorosa da quella che tanti di noi subirono nel ventennio fascista.

Una considerazione sconsolata, che risponde però alla realtà del triste pomeriggio romano. «Quello che mi amareggia di più - dice Mario Spizzichino - è proprio la sottovalutazione della gente, dei partiti democratici di questo movimento che esaltano l'odio razziale e antisemita.

Il fronte-giungione è durato una decina di minuti, in un clima di fortissima tensione. A un anziano ex deportato che gridava ai naziskin inquadri militarmente «Ho fatto quattro anni ad Auschwitz».



Lo storico Irving respinto alla frontiera. Movimento politico: «Questa non è democrazia».

Erano trecento i «nazi» a convegno: «L'Olocausto non c'è stato, viva il fascismo»

Convinti di essere perseguitati loro, e vittime di una «provocazione». Così ieri 300 giovani raccolti in un albergo di Roma a seguire un «convegno sul revisionismo» di Movimento politico vedevano la situazione.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. In trecento, seduti nella comoda sala congressi dell'Hotel Parco dei Principi, ai Parioli, a 200 metri dal sito della comunità ebraica contro di loro, i giovani estremisti di destra di Movimento politico ieri attendevano David Irving.

È strenuo sostenitore di una «revisione» storica dell'Olocausto, che sarebbe un «mito» della storia scritta dai vincitori. Ed ha anche accennato ai croati, «popolo eroico», strappando poi l'applauso sulla prossima commemorazione di Ettore Muti.



Il convegno del Movimento politico sull'Olocausto; sopra un momento della manifestazione di protesta organizzata dalla Comunità ebraica.

polizia. E i ragazzi lo sapevano. Nel corridoio si è formata una testuggine compatta di skinhead pronti allo scontro. Sono usciti in separata. Varie file di poliziotti li separavano dal gruppo con i fazzoletti bianchi e azzurri di Israele.

mettete di stare qui? - chiedeva Boccacci ai dirigenti delle forze dell'ordine - Se facevamo noi una cosa del genere, ci cacciavate. I giovani sono rimasti per quasi un'ora in strada. Qualcuno si sfogava, facendo il segno della pistola o le corna verso gli ebrei.

gruppetti. E continuavano a dire che loro si sentono perseguitati. «Io sto con Movimento politico da due anni, il mio nome lo so la polizia. Mi perquisiscono casa, mi seguono giorno e notte, mi controllano il telefono». E questa sarebbe democrazia? Capelli corti, giubbotto nero con lo stemmione

dell'Italia, un ragazzo si è fermato a parlare. «Sì, sono revisionista, sono pure filo-palestinese. Che faccio? Lavoro in una Usl, e ne vedo di tutti i colori. Vuoi dire che rubano? Sì, certo. E tanto? E secondo te la soluzione sarebbe il fascismo? Secondo me il fascismo è una buona cosa. Ci vuole un po' di ordine, in Italia».

Il convegno. «Ho al collo una svastica, dici? No, questo è un simbolo solare. E io sono qui perché penso che il nazional-socialismo è il grande fenomeno del secolo. Oggi tra tanti giovani c'è il risveglio di un amore per la propria terra e il proprio popolo. E tra poco ci sarà un dramma: per il solo colore della pelle o per la razza, saremo tutti portati a scontrarci. Se dalle mie parti c'è gente che la pensa come me? Sì, a Caserta, Avellino, Napoli, Benevento, Salerno...».

Riviera ligure contro Televideo «Nella Baia dei Saraceni non c'è inquinamento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Uno a zero a favore delle Riviere nel furibondo braccio di ferro con Televideo a proposito dei contestatissimi dati sulla balneabilità delle spiagge: ieri il Pretore di Finale Ligure Filippo Mallico ha accolto un ricorso d'urgenza presentato dal Comune, ordinando al direttore responsabile della testata Aldo Bello di far comparire a pagina 272, quarto foglio, alla voce Baia dei Saraceni (che del finalese turistico è una delle perle più fulgide) quanto segue: «Nel 1992 l'autorità sanitaria competente non ha rilevato tracce di inquinamento e neppure ha vietato la balneazione, che pertanto è normalmente consentita».

stico in quanto relativo ai dati sull'inquinamento di un anno fa, quando sulla riviera di ponente si era appena abbattuto il ciclone petrolifero della Haven. Una vittoria, quella di Finale, che non mancherà di infondere nuovo entusiasmo ed ottimismo a tutti i comuni rivieraschi della Liguria, impegnati da Ventimiglia a Lerici in una mobilitazione generale e a più livelli contro la campagna informativa sulla balneabilità delle coste italiane.

avevano portato alla sospensione in Televideo di quel servizio, con l'impegno della stessa direzione generale della Rai a riprenderlo con dati più «realistici» ed attuali. Ma - sempre stando a quanto sostengono i Comuni interessati - la nuova edizione di pagina 272, nonostante le assicurazioni dei responsabili, presenterebbe le stesse pecche di quella precedente: nella trafila dei dati, che le Usl trasmettono al ministero della sanità e che il ministero trasmette a sua volta alla Rai, permanerebbe un tale sfasamento dei tempi da rendere inattuabili e inattendibili i dati su inquinamento e balneazione.

BIANCA DI GIOVANNI FOLIGNO. La città di Foligno è già in fermento da un mese per ospitare la 47ª edizione della storica Giostra della Quintana, che si terrà oggi. Più di settanta persone, appartenenti ai dieci rioni cittadini, hanno lavorato per designare costumi scenoteschi, mettere su taveme, allenarci e cavalieri e curare i cavalli, issare le bandiere sui balconi che danno sui vicoli del centro storico, allestire mostre e organizzare cortei.

Edizione straordinaria della spettacolare rievocazione Giostra della Quintana e miliardi Oggi in lizza i rioni di Foligno

BIANCA DI GIOVANNI

ripeteranno i tradizionali rituali. L'origine della giostra risale al 600. Fu disputata per la prima volta nel 1613 nella piazza grande della città, in occasione delle feste di carnevale; le regole, che ricalcavano uno dei duelli medievali, prevedevano che ogni cavaliere facesse per tre volte tre giri di campo nel minor tempo possibile, e tentasse di infilare con la lancia un anello appeso su una statua di Marte, conservata ancora oggi. Ad ogni tornata gli anelli diventavano più piccoli, rendendo sempre più ardua la sfida.

senza risposta, che poteva riproporsi così all'infinito, anno dopo anno. Le regole di tre secoli fa sono state riprese e riportate in vita nel 1946, quando la società operaia locale recuperò la tradizione per ridare un collante sociale alla città disgregata dalla guerra. E ancora oggi l'evento risponde a questa esigenza di partecipazione collettiva, visto che tutti i settori della popolazione continuano a impegnarsi nella sua preparazione e con numerose iniziative culturali che fanno da contorno alla gara. Come, ad esempio, quest'anno, la mostra «La corsa dei carri nell'antichità» curata dall'assessorato alla Cultura del comune e aperta il 6 giugno scorso. L'esposizione presenta un pezzo di raro valore. Si tratta di un bassorilievo marmoreo del II secolo raffigurante il Circo Massimo, unico esempio di raffigurazione delle

corse di quadrighe nel celebre circo romano. Il pezzo che presenta una scena dinamica della corsa, resterà esposto al pubblico per tutta la giornata di oggi. Una seconda mostra offre un panorama documentatissimo su giostra e tornei nei secoli passati, dal Medio Evo al 600. Le due rassegne si tengono negli spazi dell'Oratorio del gonfalone. Intanto, per le strade della città, la tensione della gente aumenta. C'è chi fa scommesse sul cavallo vincente, e chi si affanna negli ultimi preparativi prima dell'inizio della gara. La pioggia non è stata clemente e così molte iniziative come il corteo dei rioni e la sfilata dei figuranti, sono rimaste in sospeso fino all'ultimo, con una sola consolazione: a settembre quando si ripeterà la giostra nella data tradizionale si potrà ripetere tutto magari sotto il sole.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine, featuring 'TEST Merendina a merenda DIRITTI Obiezione di coscienza: ripartirà? SCELTE Quella bianca dozzina...' and subscription information.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, with the headline 'Abbonatevi a L'Unità'.

Lazzari Il giudice ordina l'autopsia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI PADOVA. Nel cuore della mattinata, a casa Lazzari sono arrivati i carabinieri, per convocare in pretura la vedova: «Signora, venga lunedì mattina dal procuratore». Contemporaneamente, altri ufficiali giudiziari entravano nella cittadina ospedaliera per bloccare l'autopsia «amministrativa» disposta dall'Usl sul corpo del primo cardiopatiano d'Italia. Il prof. Natale Pennelli ha dovuto riporre i suoi fermi. Saranno altri due patologi incaricati dal giudice ad effettuare, sempre lunedì, un'autopsia molto più approfondita. La magistratura pare decisa ad andare al fondo del problema: se ilario Lazzari è morto per Aids, c'è qualche responsabilità della struttura sanitaria, soprattutto per le trasfusioni di sangue non sufficientemente controllate nel lontano 1985?

Gli accertamenti sono stati disposti dal sostituto procuratore presso la pretura Antonio Picardi. Debitamente immerso fra i fascicoli in una vecchia stanzetta che stringe il cuore, rifiuta preoccupatissimo ogni dichiarazione: «Scusatemi, capitemi, comprendetemi, ho avuto ordini superiori, su questa storia non posso dire niente, ordini superiori, ordini superiori...». Chissà da chi. E perché, poi. Conseguenza della misteriosa inchiesta: ieri pomeriggio è saltata la camera ardente per Lazzari, i funerali previsti per lunedì pomeriggio sono stati rinviati. «A quando non sappiamo ancora», dicono in famiglia.

Madre, sorella e fratello non sembrano aver provocato l'intervento del giudice con qualche esposto. Provano a rincuorare Adelina, la vedova, che cade dalle nuvole ed accenna proteste: «Non so che cosa mi posso riavere lìano!». Alla vista dei carabinieri anche il soprintendente Diana ha provato un tuffo al cuore. Poi si è tranquillizzato, accuse individuali non ce ne sono. Continua la caccia al donatore - sieropositivo: «Stiamo cercando, certezze non ne abbiamo ancora», dice. «E forse non le avremo mai», precisa il prof. Giuseppe Ongaro, che dirige il centro trasfusionale. Solo nel Veneto 158 persone avevano donato il sangue utilizzato per Lazzari tra 1985 e 1986. «Il numero è così alto che mi pare impossibile ricostruire... Ci sono solo due possibilità», fa il punto Ongaro, «o troviamo con un colpo di fortuna il donatore infetto, o resterà sempre il dubbio sulla responsabilità delle trasfusioni. Oh, un dubbio fondato, sa? molto fondato».

La ricerca è difficilissima anche per altri motivi. «Quando anche si individuassero donatori non testati nell'85, nessuno può obbligarti a sottoporsi ai test anti-Hiv, neanche il giudice. «Io ho seguito casi simili come perito o consulente», spiega Ongaro: «Ho visto che è difficile risalire al donatore infetto, e che comunque il ci si ferma. Il donatore, ovviamente, non è incriminabile. E se si rifiuta di sottoporsi ai test lo resto col mio dubbio». Senza contare problemi deontologici: «Se anche lo individuassi, non c'è giudice che possa costringermi a dire il nome del donatore sospetto. Tradirei il segreto professionale, lo esporrei al linciaggio morale, farei saltar per aria tutto il sistema delle donazioni».

Interrogata Alessandra Brizzi La ragazza soffre di problemi psichici «Le avrei usate contro di loro se mi avessero fatto arrabbiare»

«Mi dispiace solo per mia madre»

Per uccidere i genitori aveva comprato sei pistole

Alessandra ha scaricato contro i genitori due pistole intere. Ma non è pentita. Aveva comprato le pistole pochi giorni fa, per usarle proprio contro il padre e la madre «se l'avessero fatta arrabbiare». Così è imputata di omicidio volontario. Ma fin da piccola soffre di disturbi psichici. Un dolore terribile che, secondo gli psichiatri, «si può annullare o uccidendosi o uccidendo la cosa che fa soffrire così tanto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. «Quando il dolore psichico arriva ai livelli estremi può essere annullato o uccidendosi o uccidendo la fonte di una sofferenza così terribile», Sandro Domenichetti, psichiatra all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino spiega così la dolente lucidità con cui Alessandra Brizzi, 26 anni, venerdì sera a Firenze ha scaricato due pistole contro i genitori. Una sofferenza terribile, devastante, schiacciante, che Alessandra non riusciva più a dominare, a controllare.

Per la ragazza uccidere il babbo e la mamma non è stato soltanto un impulso di rabbia furiosa, dopo un litigio. Dev'essere stato come una liberazione, un sollievo. «Un po' mi dispiace per la mamma - ha raccontato in lacrime ai poliziotti -. Ma per il babbo no, non ho nessun rimpianto», il piano si interrompe un attimo: in quel momento l'unica ossessiva preoccupazione è per i tre gatti. Poi torna a parlare della madre, Massima Pietrangeli, 54 anni. «Si per la mamma mi dispiace. Ma non avrei potuto vivere una vita da sola con lei, dopo. No, proprio no. Un faccia a faccia in tribunale non l'avrei sopportato».

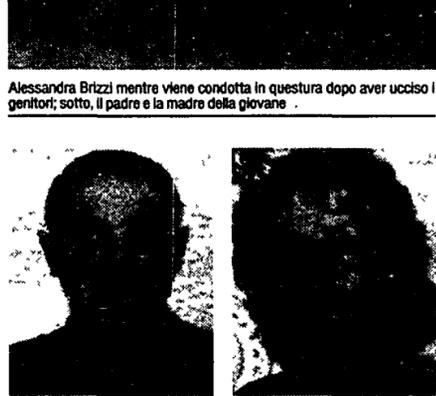
«Genitoricidio», un dramma sempre più diffuso

LILIANA ROSI ROMA. Nel tentativo di trovare un «esperto» che ci aiutasse a comprendere i motivi e le dinamiche che hanno sotteso all'omicidio dei genitori da parte della ragazza di Firenze, ci siamo imbattono in una serie di interrogativi ai quali, almeno per il momento, non si è trovata risposta. Gli stessi «esperti» non se la sono sentita di esprimere dei giudizi, di fare delle valutazioni e ancor meno di avere delle certezze sui tanti perché un fatto così inquietante si è verificato. «Si rischia di dire delle stupidaggini», dicono. Lo stesso Vittorio Andreoli, autore della perizia psichiatrica di Pietro Maso, il ragazzo di Verona che con la complicità di due amici ammazzò i genitori per intascare l'eredità, spiega: «Se non ci sono sufficienti elementi di valutazione possiamo fare solo della fiction. L'unica osservazione che questo caso mi suggerisce è come il termine "genitoricidio" debba ormai diventare di uso comune, visto il crescente numero di figli che, oggi giorno, uccidono madre e padre». Senza dare spiegazioni, dunque, vediamo gli interrogativi che la drammatica vicenda pone. Le cause che portano ad un omicidio sono infinite. Schematizzando al massimo, si possono ridurre a due grandi categorie. La follia e una forte motivazione. Nel primo caso la persona giunge ad uccidere sulla base di una valutazione delirante. Nel secondo caso la persona spera di raggiungere un obiettivo che desidera con tutte le sue forze (ad esempio il denaro). Se Alessandra Brizzi aveva dei seri problemi psicologici e quindi apparteneva alla prima categoria, perché non è stata seguita e curata adeguatamente? Perché quando si è rivolta

agli lunghi periodi di degenza in una casa di cura a Lugano in Svizzera, ai vicini avevano raccontato che Alessandra frequentava una scuola. Ma la madre restava tutto il tempo con lei, tanto che la famiglia aveva comprato una casa là. Giancarlo Brizzi le raggiungeva appena aveva un ritaglio di tempo libero. Dopo alcuni mesi la famiglia Brizzi torna a Firenze. E la verità è lampante: Alessandra è molto ingrassata, si stenta addirittura a riconoscerla. Ma lei si sente bella lo stesso. Si veste in maniera bizzarra, con minigonne vertiginose e scolloni provocanti. Ogni giorno cambia colore dei capelli. E il trucco pesantissimo. Con il rossetto si disegna improbabili contorni della bocca. A volte il rosso scofinca fino alle guance. Altre ancora sopra il vermiglio delle



Alessandra Brizzi mentre viene condotta in questura dopo aver ucciso i genitori; sotto: il padre e la madre della giovane.



Le pistole. Le armi usate erano di proprietà della ragazza.

all'ospedale fiorentino chiedendo di essere ricoverata, è stata respinta? Probabilmente c'è stata da parte dei sanitari una grave sottovalutazione della ragazza: poche ore dopo Alessandra Brizzi ha impugnato due pistole freddando i genitori. E non erano le sole. Pare che ne avesse una collezione. Com'è possibile che ad una persona che dà chiari segni di squilibrio, gli stessi genitori permettano di tenere in casa il più esplicito degli strumenti di aggressività? Altro aspetto a dir poco inquietante: Alessandra Brizzi si esercitava al poligono di tiro. Chi le aveva concesso il porto d'armi?

labbra sono disegnati grossi baffi. Il contrasto fra l'esuberanza di Alessandra e il tentativo di contenere queste stramberie da parte dei genitori si fa sempre più stridente e inconfondibile. Ogni giorno cambia colore dei capelli. E il trucco pesantissimo. Con il rossetto si disegna improbabili contorni della bocca. A volte il rosso scofinca fino alle guance. Altre ancora sopra il vermiglio delle labbra sono disegnati grossi baffi. Il contrasto fra l'esuberanza di Alessandra e il tentativo di contenere queste stramberie da parte dei genitori si fa sempre più stridente e inconfondibile. Ogni giorno cambia colore dei capelli. E il trucco pesantissimo. Con il rossetto si disegna improbabili contorni della bocca. A volte il rosso scofinca fino alle guance. Altre ancora sopra il vermiglio delle

Alcuni giorni fa Alessandra compra sei pistole: tre calibro 9 per 21 Beretta da detenzione, e tre calibro 22 da tiro (due Beretta e una Bernardelli) e le mette in un armadio in camera sua. «Le ho comprate per usarle contro di loro se mi avessero fatto arrabbiare», ha raccontato dopo l'arresto. E proprio con un calibro 9 e una 22, ha ucciso i genitori dopo il tragico litigio. Ma prima c'è stato un ultimo disperato tentativo di salvarsi. Venerdì pomeriggio si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Nuova. E chiede insistente di essere ricoverata. Dice di stare male. Parla anche con il medico del reparto psichiatrico. Ma viene respinta. Non c'erano secondo i sanitari gli estremi del ricovero. Così,

«Mamma ti odio» E ammazza lei e la fidanzata

TORINO. Dopo la tragedia di Firenze, nuovo duplice omicidio, questa volta a Torino. Un uomo di 46 anni, Roberto Raviola, ha ucciso prima la madre, con una martellata sulla testa, e poco dopo la fidanzata, colpendola con una spranga di ferro. E' accaduto ieri pomeriggio ma se ne è avuta notizia solo in tarda serata quando l'uomo si è costituito alla polizia. Raviola, dipendente delle Ferrovie dello Stato, viveva con la madre, Franceschina Forno, di 72 anni, in un modesto alloggio in piazza San Gabriele da Gorizia. Ieri, poco dopo essere tornato a casa, in preda ad una forte crisi di nervi, ha colpito la madre con un martello, mentre la donna stava riposando nel suo letto. La madre è morta sul colpo. Poi si è recato in corso Lecce, dalla fidanzata, Giuseppina Sanna, di 41 anni, anche lei dipendente delle Ferrovie, ha suonato il campanello di casa ed appena la donna è apparsa sulla porta l'ha uccisa con una grossa spranga di ferro. Dopo avere ucciso le due persone che gli erano più vicine, ha vagato senza meta per circa due ore per la città. Solo a tarda sera ha deciso di andare dalla polizia. Ai poliziotti ha raccontato l'accaduto nei minimi dettagli. Gli agenti della Squadra Mobile stanno ora indagando sull'accaduto. Non vi sarebbero testimoni. Secondo i primi accertamenti sembra che l'uomo nutrisse risentimento nei confronti della madre e che l'accusasse di non avergli mai consentito una vita affettiva autonoma.

Il ministro contro l'associazione Martelli attacca l'Anm: «Magistrati ideologizzati»

ROMA. Continuano le polemiche sul decreto anticrimine approvato pochi giorni fa dal governo. Ieri è stata la volta del ministro della Giustizia Claudio Martelli, che nel corso di una intervista al «Corriere della Sera» ha lanciato dure accuse all'Associazione nazionale dei magistrati, che nei giorni scorsi aveva aspramente criticato le nuove misure antimafia. Nell'intervista il Guardasigilli ha detto che quelle critiche sono frutto di prese di posizione «ideologiche», mentre i magistrati in trincea approvano le norme varate dal governo. Martelli, in pratica, ricalca i toni usati tempo fa da Cossiga («parlano da scrivane non polemiche»), in una delle tante polemiche contro le associazioni dei magistrati critiche nei confronti del governo. Stessi toni anche nei confronti del Csm, accusato di

Sforata la tragedia a pochi chilometri da Lucca Sei anziani isolati dall'alluvione Per giorni senza luce né cibo

Tre metri d'acqua nei campi, le case allagate e nessuna possibilità di comunicare con l'esterno. Quattro giorni isolati dal mondo, senza cibo, luce e gas. Per sei anziani di Carignano, un piccolo borgo a una decina di chilometri da Lucca, sono stati giorni di incubo e di paura. Tra di loro anche una donna invalida di 88 anni. La Lucchesia in crisi per maltempo, ieri nuovo allarme dopo poche ore di pioggia.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Quattro giorni isolati dal mondo, la furia dell'acqua e del vento li ha intrappolati nelle loro case senza cibo e senza poter parlare con nessuno. È successo in un piccolo borgo a dieci chilometri da Lucca, la frazione di Carignano. Sei anziani sono rimasti soli mentre il maltempo ha imperversato in Lucchesia provocando allagamenti e miliardi di danni. Hanno vissuto senza luce e gas nelle loro case completamente allagate. «Abbiamo chiesto pane, acqua e latte ad alcuni soccorritori passati con un gommone - hanno det-

ti giorni non hanno mai cessato di pompare acqua dalla casa e dalle cantine, sono state di nuovo impegnate fin dalla prima mattina. I paesi con l'acqua alle porte erano quelli già provati dall'alluvione di martedì, della zona dell'Oltreserchio: San Marco, Vignola, Farneta e Nozzano. Mentre la Freddana si è mantenuta tranquilla nei suoi argini, è straripato un altro torrente, ancora nel territorio dell'Oltreserchio, la Cortosa, nei pressi di Farneta. Ancora campi allagati, case e strade piene d'acqua. Si è salvata questa volta la periferia della città, ma gli spalti delle Mura si sono subito trasformati in un lago. Non era ancora terminata l'emergenza dell'alluvione di martedì, che aveva provocato un vero e proprio disastro e miliardi di danni alle colture, alle abitazioni, agli edifici pubblici e alle fabbriche, che sono bastate poche ore per far apparire il fantasma di una nuova alluvione.

Ricorreva ieri il quinto anniversario della scomparsa del compagno BARTOLOMEO CANASSI «Libero» Ne rinnovano oggi il caro ricordo la moglie e i figli e per onorarne la cara memoria hanno sottoscritto a favore dell'Unità Carpi, 14 giugno 1992 Nel 3° anniversario della morte del compagno ENRICO BERLINGUER la compagna Ginevra Pontalti sottoscrive in «ua memoria 200.000 lire Povo (Tn), 14 giugno 1992 Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno GIULIO LOCATI lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio e i parenti tutti in «ua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 14 giugno 1992 Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno RAFFAELE LUPIS la moglie, il figlio, il fratello e la sorella lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato in «ua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 14 giugno 1992 Nel 32° anniversario della scomparsa del compagno NICOLÒ MASSIMO la moglie e il figlio lo ricordano sempre con tanto affetto a parenti, amici e compagni. In «ua memoria sottoscrivono per l'Unità Milledo, 14 giugno 1992 Sono già passati sei anni dalla scomparsa del caro compagno BRUNO SCILAVO «Gim» antifascista, partigiano, una vita intera spesa per il movimento operaio e per il socialismo. La moglie Gina, insieme alla famiglia, lo ricorda a chi lo ha conosciuto e stimato sottoscrivendo per l'Unità, il suo giornale Roma, 15 giugno 1992 Ad 11 anni dalla scomparsa del caro GIULIO CIPOLLINI la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e saranno per le sue doti di umiltà e di attaccamento al partito, strenuo difensore degli ideali di libertà e democrazia, in «ua memoria sottoscrivono per l'Unità Cintoese (Pt), 14 giugno 1992

LA NUOVA CACCIA PROMUOVE L'AMBIENTE. VI-CONGRESSO ARCI CACCIA 26/28 GIUGNO 1992 MONTECATINI TERME

ItaliaRadio ITALIA RADIO E ANTONELLO VENDITTI presentano «ALTA MAREA» Non solo un concerto Ad ogni tappa del tour un collegamento alle 18.15 durante le prove con A. VENDITTI per parlare con lui, i suoi ospiti e rispondere alle vostre domande. Questi i prossimi appuntamenti 16 giugno FERUGIA - 18 giugno TORINO 20 giugno PERUGIA - 23 giugno MERANO 26 giugno PASSARIANO DI CODROIPO (UD) Per intervenire: 06/67.91.412 - 67.96.539

Aziende Informano Cereal ARRIVANO IN ITALIA I SUCCHI DI VERDURA CÉREAL Tutte le virtù della natura, dall'orto nel bicchiere Wander Italia, società della Sandoz Nutrition, una delle divisioni del Gruppo Sandoz S.A. di Basilea, già presente sul nostro mercato con un'ampia e diversificata gamma di prodotti nell'area della nutrizione naturale per il pubblico adulto, lancia oggi una nuova linea di succhi di verdura a marchio CÉREAL. Prodotti in Germania da Eden, società conosciuta a livello internazionale per avere affinato un metodo di lavorazione dei vegetali estremamente rispettoso dei principi nutritivi in essi contenuti, i succhi di verdura CÉREAL si presentano con le caratteristiche di una autentica novità per il consumatore italiano. Frutto di un sapiente equilibrio tra natura e tecnologia, i succhi di verdura CÉREAL (disponibili in quattro varianti: Succo di Carota 100%, Succo di Carota con Miele, Verdure e Cocktail di Ortaggi) offrono infatti tutte le migliori prerogative della verdura fresca in termini di apporto vitaminico e sapore, con il vantaggio di una qualità costante, in qualsiasi periodo dell'anno. L'origine prettamente biologica, la totale assenza di pesticidi, fertilizzanti di sintesi e conservanti, la chiarezza nella formulazione dell'etichetta e, non ultima, la garanzia del marchio di produzione, fanno dei succhi di verdura CÉREAL una proposta alimentare unica, preziosa per il benessere dell'organismo a qualsiasi età. Un benessere a portata di mano: dall'orto nel bicchiere. WANDER S.p.A. - Via Meucci, 39 - 20128 MILANO Tel. 02/25.67.751 - Fax 02/25.90.183

Lotta alla mafia



Un sondaggio sulla criminalità realizzato dall'Ispes... Il 50,02% degli intervistati chiede leggi eccezionali...

Mezza Italia chiede la pena di morte

Mafia padrona di quattro regioni, è l'emergenza nazionale

Polemiche a Catania A Palermo isolato Dna di un attentatore

WALTER RIZZO

CATANIA. Un'altra novità a Palermo nelle indagini per la strage di Capaci...

Intanto la Questura di Catania smentisce, mentre il Viminale osserva il massimo silenzio...

Da Roma nessuna presa di posizione ufficiale. Si sa per certo che al Viminale si tiene in grande considerazione la telefonata intercettata casualmente a Catania...

La mafia è onnipotente, ha nelle proprie mani quattro regioni, è l'emergenza nazionale numero uno: pena di morte. La pensa così il 50,02% degli italiani.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Durò sette minuti, l'agonia di Robert Harris, e un testimone poi disse: «Rantolava come una partoriente».

Sembra di sì. L'Ispes ha realizzato un sondaggio, e viene fuori che gli italiani, la maggioranza di essi, vogliono la pena di morte. Convintissime le donne, un po' meno i giovani.

Il sondaggio - s'intitola: «La criminalità in Italia, prima indagine sull'atteggiamento degli italiani» - è stato fatto su un campione di 2003 persone, divise per sesso, età, area geografica, categoria professionale.

Di positivo c'è che i giovani sembrano meno pessimisti e meno «emotivi» degli adulti. La richiesta di leggi speciali, di un giro di vite all'ordinamento giudiziario e alle misure di polizia, diventa più forte e decisa con il passare degli anni.

Da più parti si invoca, contro la criminalità organizzata, l'applicazione di leggi speciali fino al ripristino della pena di morte.

Table with 6 columns: Classi di età, Molto, Abbastanza, Poco, Per niente, Non so. Rows include age groups from 'Fino 19 anni' to 'oltre 90 anni'.



Il luogo dell'attentato a Giovanni Falcone

polizia. Perché la mafia non viene sconfitta? A chi e a che cosa sono dovuti gli insuccessi? Conviene con la criminalità, risponde il 38,66% degli intervistati...

non so, il 27,34%.

Le forze dell'ordine, invece, sembrano godere di minore sfiducia. Certo, il 71,14% ritiene che, allo stato dei fatti, polizia e carabinieri non siano in grado di fronteggiare la mafia.

I rimedi: leggi speciali e pena di morte. Come combattere la mafia? Con l'adozione di leggi speciali, e fra queste, la pena di morte.

Unica speranza: la «società civile». Cosa Nostra non è un problema «altrui». Riguarda tutti gli italiani e tutti insieme devono impegnarsi per sconfiggerla.

Inchiesta / 3 Contro i boss ma con quali mezzi?

Lunedì scorso il governo ha approvato un pacchetto di misure antimafia: basterà? Abbiamo cercato una risposta a più voci con una inchiesta in quattro puntate sull'emergenza criminalità.

REGGIO CALABRIA

Polizia: 1.683 (nella provincia di Reggio Calabria) Carabinieri: 4.448 (nella regione, 1.661 provincia Reggio Calabria) Guardia di finanza: 1.714 (totale Calabria, 368 nella provincia di Reggio Calabria) Magistratura Distretto di Corte d'appello di Reggio Calabria: 142 Inquirenti: 44 (organico previsto 52, differenza -15) Giudicanti: 98 (organico previsto 120, differenza -18%) Palazzo di giustizia di Reggio Calabria. Inquirenti: Procura presso la pretura: 6 (organico previsto 7); Procura presso il tribunale: 10 (organico previsto 15); Procura generale: 5 (organico previsto 6); Giudicanti: Pretura 13 (organico previsto 15); Tribunale: 22 (organico previsto 26); Corte d'appello: 17 (organico previsto 21) Altri uffici giudiziari nel distretto: Palmi, Locri

Intervista a Vincenzo Macri, giudice da vent'anni a Reggio Calabria «Per vincere? Rompere l'intreccio tra mafia, appalti e politica»

Vincenzo Macri, sostituto procuratore presso la Corte d'appello di Reggio, da più di vent'anni giudice in una delle province a più alta densità mafiosa d'Italia, dice: «Il decreto? Positivo. Ma non servirà certo per vincere sulla mafia».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Giudice, questa volta ci siamo? Col decreto sarà possibile dare una botta alla mafia? Io credo di no. Il decreto risponde alla vecchia filosofia degli ultimi dodici anni: migliore processo, strutture giudiziarie, poteri di polizia.

La Corte di giustizia censura la legge dell'87: «Contrasta con la libera concorrenza»

La Cee condanna il nostro paese «Appalti illegali»

Inchiesta su 30 gare nel Sud

La legge italiana sugli appalti non piace all'Europa. Ieri la Corte di giustizia di Lussemburgo ha condannato l'Italia per violazione delle norme sulla libera concorrenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Sarà anche una coincidenza: ma proprio nei giorni in cui il Parlamento europeo mette sotto accusa l'Italia per «omissione di atti d'ufficio» nella lotta contro la mafia...

Ora, una volta passata in giudizio la sentenza, il governo italiano dovrebbe provvedere a cambiare la legge, anche se le decisioni della Corte di giustizia non sono di per sé coercitive.

La legge italiana viene messa sotto accusa e condannata per due articoli, esattamente il secondo e il terzo. L'articolo 2, paragrafo 2, è dedicato ai subappalti nell'esecuzione di opere pubbliche e afferma che le imprese vincitrici debbono obbligatoriamente affidare, in ragione di una percentuale che va dal 15 al 30%, una parte dei lavori in subappalto a imprese che abbiano sede sociale nella regione in cui dovranno essere eseguite le opere pubbliche.



Il giudice Vincenzo Macri

Ma scusi, dicono tutti che ci sono pochi quattrini ed uomini che non c'è nulla, che la polizia ha le mani legate...

Non sottovaluta altre questioni: carenze di organico, difficoltà di ogni tipo, povertà di finanziamenti e di uomini...

Un rafforzamento degli organici c'è già stato. Permangono difficoltà, ma non è il punto di fondo. A parità di strutture c'è Cordova e ci sono altre procure: perché uno produce ed un altro no?

Ma quando mai? Tutto è migliorabile e perfezionabile. Ma non si possono creare alibi e nicchie: la verità è che si può lavorare anche in queste con-

zioni e dignitosamente se ci sono capacità organizzative, indipendenza politica, professionalità.



Il leader nero spiega a l'Unità cosa chiede ai candidati presidenziali. «Parleremo anche con Perot». E già Clinton è venuto a Canossa all'assemblea della sua coalizione arcobaleno

Jesse Jackson: «I nostri voti saranno determinanti»

Jesse Jackson ci spiega la «nuova aritmetica politica» di una corsa a tre e non a due per la Casa Bianca: che ora, con un quorum non più del 51%, ma del 35% per vincere la presidenza Usa, i voti della sua «sinistra» contano molto più di prima. Per questo Clinton è venuto a Canossa all'assemblea della sua Coalizione arcobaleno. Perot no. «Ma con lui continuiamo a parlare», ci precisa Jackson.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON. Gliel'ha spiegata con la parabola del coniglio. «Un giorno il Grande coniglio convocò tutti i coniglietti. I Piccoli conigli non avevano nessuna voglia di andare a quella riunione. Si misero a mugugnare. Ma quel Grande coniglio chi si crede di essere? Poi finalmente si decise, andarono a sentire che cosa avesse da dire. Quello esordì: «Atenti che i Cani non ci sono amici». Il consiglio in forma di parabola che Jesse Jackson, il carismatico leader dell'America dei neri, dei poveri e dei cittadini di serie B dà ai suoi concittadini di serie B dà ai suoi concittadini di Washington, è di lasciar da parte la tentazione di tenersi in disparte, senza compromettere e sopperarsi le mani, in fulgida opposizione al resto del mondo cattivo, ma ricordarsi

che innanzitutto bisognerebbe unire tutti i conigli, grossi o piccoli, simpatici o antipatici che siano, contro il Gran Cane Bush e la razza padrona che li ha tenuti sempre sotto.

«Quest'anno non è come le altre volte. È cambiata radicalmente l'aritmetica elettorale. Con una corsa presidenziale a due per conquistare la Casa Bianca occorreva un quorum del 51%. Con una corsa a tre (Bush, Clinton e Perot), il quorum scende al 35%. Vuol dire che coloro che sono stati marginalizzati hanno più voce in campo, vuol dire che il mio voto vale più di prima», dice. In che senso? «Nel senso che la base del partito democratico, la gente che lavora, gli operai, i farmers, le donne, gli ambientalisti, la nostra Coalizione arcobaleno diventano un fattore

portavoce del quartier generale di Perot a Dallas, Sharon Holman, si precipita a spiegare alla stampa che il Texano ha amato alla follia i neri ed è ispanico sin dalla più tenera età: «Perot è cresciuto vendendo giornali nei quartieri neri di Texarkana, guidava i boy scouts a fare opere di bene nei quartieri poveri...».

Il convegno della Rainbow Coalition a Washington era la grande occasione di cui sia Clinton che Perot hanno bisogno per far quadrare il cerchio della rispettiva aritmetica elettorale con il voto nero e, insieme, una possibile trappola nell'eventualità che fari vedersi insieme a Jesse Jackson allontani un'altra ala del loro potenziale elettorale.

È finita che Bill Clinton, il governatore di uno degli Stati del Sud che si era a suo tempo vantato di aver di propria iniziativa cancellato Jackson dalla lista degli invitati al Democratic Leadership Council, l'organismo della corrente più conservatrice del partito democratico, è venuto a Canossa all'Hotel Sheraton, vi ha fatto un discorso e, anche se pubblicamente non ha promesso niente, men che meno una vicepresidenza a Jesse Jackson, si è appartato con lui per diverso

tempo lasciando intendere che una trattativa sull'appoggio del leader nero è nell'ordine delle cose, è se non altro in corso. Mentre non si è fatto invece vedere Ross Perot.

L'avevate invitato Perot, abbiamo chiesto a Jackson. «Sì. Ci ha fatto sapere che purtroppo aveva altri impegni per l'occasione. Ma ha avuto ugualmente incontrarsi. La scorsa settimana, in occasione dell'intervista che gli ho fatto in tv, abbiamo avuto una riunione di tre ore con Perot e una trentina di persone del suo e del mio staff». Insomma, se Clinton è il Gran Coniglio, l'altezza naturale per i neri, gli operai e i poveri, Jackson ci tiene dire che resta aperto anche un dialogo con Perot.

Lo interrompe, tirandolo un attimo in disparte, il suo principale consigliere politico, uno dei pochi dirigenti bianchi della Rainbow coalition, Frank Watkins. È lui che ci spiega perché Clinton ha assolutamente bisogno dell'appoggio di Jackson: «È vero che nelle primarie - apparentemente Clinton ha già avuto più voti neri dei suoi concorrenti. Ma attenzione: la partecipazione nera alle primarie si è quasi anno dimmizzata. In Georgia ha votato il 16% dei neri, lo stesso in South Carolina. Idem nel resto del Sud. Che senso ha dire che Clinton ha già avuto la preferenza dell'80% dei neri che hanno votato nelle primarie di fronte a tassi di partecipazione così bassi? Se non c'è una mobilitazione tipo quella che riuscì a creare Jackson nell'88, la Casa Bianca Clinton se la può scordare».



Il leader nero Jesse Jackson

Karabakh Tornano le armi Dieci morti

MOSCA Il Nagorni Karabakh dall'altra sera è teatro di violenti scontri tra azeri ed armeni, che hanno provocato varie decine di morti, proprio mentre a Roma domani riprenderà la seconda fase dei lavori preparatori alla conferenza di pace di Minsk sulla regione contesa tra azeri ed armeni, sponsorizzata dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Mentre Erevan e Baku si rimbaltano la responsabilità per il riaccendersi degli ultimi, sanguinosi scontri, durante i quali sarebbero state usate anche armi chimiche, Georghji Petrosian, facente funzione di presidente del parlamento di Stepanakert (capoluogo della regione autonoma dell'Azerbaijan abitata in prevalenza da armeni che non riconoscono l'autorità di Baku), ieri sera ha dichiarato che «il massiccio attacco azeri» contro il Nagorni Karabakh impedisce la partecipazione dei rappresentanti del territorio alla riunione romana.

Le formazioni azeri, hanno detto le fonti armeni, l'altro ieri pomeriggio hanno sferrato una vasta offensiva con l'uso anche di armi chimiche, sostiene Erevan - contro le cittadine di Kician e Nakhicevanick e contro la regione di Askeran. A Baku accusano invece gli armeni di aver innescato gli scontri, e di aver adoperato anche armi chimiche. Il bilancio degli scontri, secondo le varie fonti, è di varie decine di morti e di almeno un centinaio di feriti.

Algeria Rilasciati cento integralisti

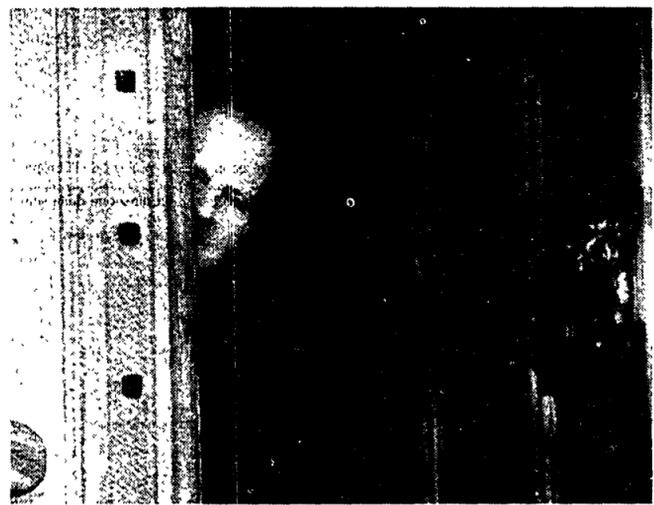
ALGERI Le autorità algerine hanno rilasciato l'altro ieri altri 172 integralisti islamici dal centro di prigionia di in Salah, nel deserto del Sahara. Una goccia nel mare. Un piccolissimo spiraglio. Ma in carcere restano 4000 detenuti. A dare la notizia ieri è stata la stessa radio di Algeri, all'indomani del rilascio di altri 215 integralisti detenuti nei campi di in Salah, Reggane e al Homr, tutti nell'Algeria centrale e meridionale.

I campi di prigionia allestiti dal regime algerino dallo scorso febbraio sono sette, in essi sono rinchiusi 7.000 integralisti islamici arrestati dopo l'annullamento delle elezioni politiche che gli integralisti stavano vincendo.

Il rilascio è stato deciso in occasione della festività islamica dello Aid al-Adha, che commemora il sacrificio di Abramo. Un «ramoscello di ulivo», accompagnato però dal pugno duro.

Le autorità algerine non hanno voltato pagina e non hanno esitato a bloccare una manifestazione organizzata in nome del Fis.

Durante le funzioni religiose della festività di giovedì scorso sono stati arrestati 15 integralisti islamici, che partecipavano ad un corteo nelle strade di Bou Saada (300 chilometri a sud di Algeri): scandendo slogan a favore del Fronte islamico di salvezza (Fis), soppresso dal regime.



Baker: progressi sul disarmo

«Abbiamo fatto dei buoni progressi. Ora parlerò con Bush e non posso quindi dare particolari sul risultato dei colloqui. Ma i progressi sono stati buoni». È soddisfatto il segretario di Stato americano, James Baker (nella foto), del faccia a faccia avuto con il suo collega russo, il ministro degli Esteri Andrei Kozjrev. Nella sede dell'ambasciata russa a Londra il disarmo è stato al centro dei colloqui russo-americani. Al termine Baker e Kozjrev hanno spiegato che sono stati fatti progressi sulla strada dei tagli

Ma su Lockerbie bisogna aspettare altri tre giorni

Libia, per ora nessuna svolta il nemico resta l'Occidente

Il presidente del Congresso generale del popolo, il Parlamento libico, ha ribadito che la legge non consente l'estradizione dei due agenti sospettati di aver compiuto l'attentato di Lockerbie. Ma ha lasciato aperta l'eventualità di una «soluzione onorevole». E probabilmente così finirà: con il rilascio dei due ad un paese neutrale. Riaffermata la fedeltà al colonnello Gheddafi.

perché vi è coinvolta la «sovranità nazionale». «La posizione della Libia - ha detto - è perfettamente in sintonia con il diritto internazionale e anche altri paesi si sono rifiutati di estradare persone accusate di essere coinvolte in atti terroristici. Così è stato per gli Usa quando non hanno voluto dare alla Gran Bretagna presunti appartenenti all'Ira e anche l'Italia e la Grecia si sono rifiutati di consegnare alcuni palestinesi». A questo punto ha accusato gli Stati Uniti di «mania di potenza» e di essersi messi alla testa di «una crociata contro gli arabi e i musulmani nell'interesse del nemico sionista. Washington, ha proseguito il presidente del Parlamento, vuol mettere il mondo al suo servizio e diventarne il guardiano, accettato dalla follia di potere ed è per questa ragione che si comporta come se il mondo fosse una sua fattoria senza avere alcun rispetto per le convenzioni e le leggi internazionali. Ma il presidente del Congresso ha anche aggiunto che la Libia «è pronta a cooperare, nell'ambito del diritto internazionale, per giungere ad una

TRIPOLI. Per il momento i libici dicono no all'estradizione. Il «Congresso generale del popolo», ieri, ha ribadito, con un discorso del presidente del Parlamento, la posizione intransigente di Tripoli. Per il momento, però, i lavori del Congresso dureranno ancora tre o quattro giorni e la sensazione è che Abdel Razak El Saussaa, il presidente, abbia, per così dire, rivestito un ruolo del tutto previsto e prevedibile. E del tutto possibile che a Sirte, sulla costa mediterranea dove si stanno svolgendo i lavori, si assisterà infatti ad un gioco delle parti al termine del quale Abdelbasset Al-Megrahi e Al-Amin Khalifa Fhima, accusati da Stati Uniti e Gran Bretagna d'essere coinvolti nell'attenta-

to al Jumbo della Pan Am che costò, nel dicembre del 1988 a Lockerbie, la vita a 270 persone, potranno essere consegnati a qualche paese neutrale. E a quel punto la tanto proclamata «svolta» in politica estera della Libia sarà cosa fatta.

El Saussaa ha ricordato, ieri mattina in apertura dei lavori, che il suo paese ritiene «d'aver risposto» alla risoluzione 731 dell'Onu che lo chiede «piena collaborazione» nelle indagini ed ha invece accusato Washington e Londra di «totale mancanza di cooperazione» e di preparare «un'aggressione» contro il suo paese. Circa i due cittadini libici, accusati dall'Occidente, ha ricordato che la loro estradizione non è prevista dalle leggi del suo paese,

Carlo e Diana sono comparsi insieme alla parata in occasione del compleanno «ufficiale» della regina Madre Teresa: «Prego per quella moglie sconsolata e per la sua famiglia, ma anche loro dovrebbero pregare»

La folla acclama Lady D, principessa infelice

Insieme alla stessa cerimonia. Carlo e Diana, dopo giorni di soap opera seguita appassionatamente dai giornali popolari, sono riapparsi l'uno accanto all'altra in occasione della celebrazione del compleanno «ufficiale» della regina Elisabetta. Non sembra che si tratti di una schiarita nel loro tormentato menage, ma la folla ha acclamato la principessa. Madre Teresa: prego per questa moglie infelice.



Il principe Carlo e lady Diana con la regina Elisabetta

Diana al «trooping the colours» è un segno di schiarita nel loro tormentato menage matrimoniale, da giorni al centro delle attenzioni della stampa popolare britannica. Buckingham Palace non ammette ancora la crisi, che pure è argomento di dibattito per costituzionalisti ed ecclesiastici, turbati dall'idea di vedere in futuro salire al trono un re divorziato, assai poco credibile tutore della morale del regno.

Diana, in un elegante tailleur bianco con i reverse marroni, è stata vista parlottere a lungo con il consorte e i figli, mentre la famiglia intera si affacciava dal balcone di Buckingham Palace per salutare i sudditi, dando materia per i prossimi articoli dei tabloid sulla coppia reale. Non ci sono stati, invece, «incidenti» di percorso, come era accaduto giovedì scorso a Liverpool, quando la principessa non aveva potuto celare un momento di commozione di fronte ai saluti affettuosi della gente che l'invitava a non cambiare mai.

Anche ieri, l'abbraccio della folla - 14.000 persone presenti, milioni di telespettatori - è stato particolarmente caloroso nei confronti di Diana che nel corso della cerimonia ha avuto un colloquio fitto con la regina madre, l'unica ad apparire sempre sorridente e a fornire una spalla comprensiva al travaglio della principessa. E non c'è dubbio che le simpatie dei sudditi siano o meno i tutori della monarchia, siano tutte per Lady D, moglie ingorata. «Prego tanto per Diana e la sua felicità», ha detto madre Teresa di Calcutta, citata da un giornale britannico. Il premio Nobel ha aggiunto che anche Diana e il marito dovrebbero pregare, ciò potrebbe aiutarli a uscire dalle difficoltà.

Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 17 giugno alle ore 10 e alle ore 17.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, mercoledì 17 giugno, alle sedute di insediamento delle commissioni permanenti.

L'assemblea del gruppo PDS della Camera dei deputati è convocata per martedì 16 giugno alle ore 15,30.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 17 giugno che avrà inizio alle ore 10 con all'ordine del giorno: dibattito sulla crisi dell'ex Jugoslavia.

«L'attivo nazionale sulla Scuola fissato per MARTEDI 16 GIUGNO è rinviato per la concomitanza con altre riunioni»

COMUNE DI VITTORIA
Provincia di Ragusa

Si rende noto che in data 15/5/1992 è stata espletata la licitazione privata dei lavori di «Realizzazione della discarica per rifiuti solidi urbani». Per la pubblicazione ai sensi art. 20 L. 55/90 si rinvia alla GURS n. 23 del 6/6/92.

Il Sindaco

Dopo Maastricht



Intervista al primo ministro inglese

Major: «L'Europa ce la farà»

LONDRA. Signor primo ministro il trattato di Maastricht è morto?

gruppo di paesi occidentali e benestanti. Per questo vogliamo espanderla a Nord e far entrare i paesi dell'Est...

Il premier britannico insiste: «Il no dei danesi al trattato non significa che è morto. Abbiamo affrontato altri momenti difficili ma ne siamo sempre usciti»

WILLIAM MADER

quella controversia da fiume in piena che sconfinano dal litigio alla rissa. Ma la Nato resta di primaria importanza.

La Gran Bretagna è favorevole a piani per l'estensione del ruolo della Nato fuori dalla sua area di competenza?

Sì. È nei fatti che il ruolo della Nato si sta accrescendo. Dove e come decideremo formalmente di accrescerlo è una questione che necessita molte discussioni con i nostri colleghi...

Qual'è la funzione futura dell'America in Europa e che effetti avrà sulla relazione del tutto speciale con la Gran Bretagna?

Questa relazione speciale è incommutabile. Non vedo nulla che possa cambiarla ora o nel futuro. Di volta in volta negli ultimi 30 o 40 anni, la gente ha detto: «Oh, questo rapporto particolare non sopravviverà per questa o quella ragione...»

Quali sono i ruoli della Cee, della Ueo e della costituzione armata franco-tedesca? Qual è il ruolo della Nato?

La Nato avrà il ruolo primario. Tutti gli altri sono in subordine. La Nato è prima, seconda e terza come importanza. La Ueo la vediamo come braccio ausiliario della Nato. La Nato è comunque la prima a mettere in allerta le truppe. Per noi l'armata franco-tedesca fa parte dell'involucro Ueo ma, di nuovo, come subordinata della Nato.

guerra mondiale e ciò ha mantenuto la pace. Nessun europeo assennato può sostenere altrimenti. Non c'è più alcun bisogno di conservare l'enorme presenza di truppe americane del passato. Credo che gli Stati Uniti facciano bene a diminuire il numero di soldati impiegati in Europa occidentale...

I due pilastri della Nato, gli americani e gli europei, dovrebbero essere uguali a questo punto? Credo che ciò sia aperto alla discussione. Quello che è importante è che gli europei si accollino una quota maggiore del peso e della responsabilità di quanto hanno fatto nel passato...

Questo implica una maggiore autorità dell'Europa all'interno dell'alleanza. L'Europa occidentale ha già molta autorità nell'alleanza. Gli Stati Uniti sono sempre stati molto generosi: per esempio, la forza di reazione rapida sarà comandata dagli inglesi.



cordate in sede Onu. Non c'è nessuna analogia diretta col tipo di conflitto a cui stiamo assistendo in Jugoslavia. Non è analogo al Golfo per tantissime ragioni. Il modo giusto di affrontare la questione, per ora e in un futuro prevedibile, lo credo, è attraverso le sanzioni delle Nazioni Unite.

IL PUNTO SERGIO SEGRE



Non lasciamo da solo Mitterrand

metà strada tra il no danese al trattato di Maastricht e il referendum irlandese di giovedì prossimo. L'euro-pessimismo ha conquistato tutte le posizioni che aveva perso nei mesi scorsi...

passato. È in sostanza venuto alla superficie un partito transnazionale antieuropeo che, pur con modulazioni diverse le quali vanno dal rifiuto puro e semplice di Maastricht alla richiesta di rinegoziazione...

Se la scelta danese non sarà invertita, sarà chiaramente una difficoltà. Non direi un regresso, perché l'Europa ha affrontato momenti difficili come questo ed è sopravvissuta e andata avanti.

Quale dovrebbe essere la prossima mossa?

Battere il tamburo e fare dichiarazioni drammatiche non è certo il modo di andare avanti. Dobbiamo discutere con i nostri partners europei, inclusi i danesi, delle opzioni disponibili.

Cosa accade adesso ai vostri piani per la prossima presidenza inglese della Cee?

Andremo avanti. Probabilmente dovremo appianare le difficoltà provocate dal problema danese, ma quelli non saranno gli unici pezzi di negoziato. Abbiamo diverse priorità per la nostra presidenza.

Intervista all'ex premier francese

Rocard: «Le difficoltà dopo il no danese»

FIRENZE. Non sarà annoverabile nella categoria degli euroscettici di recente formazione... ma, parlando d'Europa con l'ex primo ministro francese Michel Rocard, è difficile collocarlo tra gli ottimisti, se non della volontà.

mille difficoltà provocate non solo dalla defezione della Danimarca, ma dalle divergenze tra i restanti 11 Paesi. Non le sembra una tela di Penelope, che disfa di notte quel che tesse di giorno?

Se la Danimarca se ne va è ovvio che il trattato non può essere omologato. Dopo lo shock danese bisognerà riflettere tutti per cercare di innalzare la qualità del dibattito.

La Francia cosa farà?

Sono convinto che il trattato sarà ratificato. Naturalmente dopo le opportune modifiche. La mia preoccupazione è che le decisioni da prendere per il trattato di Maastricht siano veloci e superino le difficoltà giuridiche create dal no danese.

Maastricht, signor Rocard, ma in quale Europa? C'è

«Sono convinto che la Francia ratificherà il trattato. Ma occorre innalzare la qualità del dibattito» Il problema della sicurezza e la grande potenza economica

RENZO CASSIGOLI

un continente intero, ma in frantumi

Il problema è superato. L'Europa è già a diverse velocità. Per la sicurezza, la Cse (conferenza per la sicurezza e la cooperazione) riunisce 34 Paesi, compresi quelli dell'Est, gli Usa e il Canada.

Lei individua quindi un problema politico, non solo economico? L'aspetto fondamentale del



Sondaggi fiduciosi «Dall'Irlanda 57% di sì»

DUBLINO. Gli irlandesi compattamente diranno il loro sì a quei trattati di Maastricht re-spinti invece dai danesi. A prestar fede agli ultimi sondaggi, l'esito del referendum indetto in Irlanda per il 18 giugno non dovrebbe provocare un secondo choc all'Europa fredda dal gran rifiuto di Copenaghen.

La campagna elettorale è ormai agli sgoccioli. Tutte le forze in campo stanno giocando le ultime carte. Il futuro dell'Europa si trova nelle nostre mani. Con questo slogan, il premier irlandese tenta di convincere gli indecisi e di assicurarsi il consenso convinto dei settori più avanzati della società.

trattato di Maastricht è la creazione dell'unione monetaria, non una moneta unica, ma comune. Finora c'è la convergenza della Danimarca, strano a dirsi, della Francia, della Germania e del Belgio, mentre l'Italia, come si sa, ha grossi problemi per il suo debito pubblico.

Ma c'è l'Europa dell'Est e sono i Paesi ricchi e quelli poveri.

Credo che la preoccupazione dei Paesi dell'Est sia innanzitutto quella di una dignità che viene dal riconoscimento di essere democratici. Non sopportano l'idea di essere esclusi da qualcosa per il loro passato.

Intanto in Europa si combatte. Come giudica il ruolo della Comunità rispetto al conflitto Jugoslavo? Si critica molto l'impotenza della Comunità e a farlo sono gli stessi che da 25 anni chiedono che l'Europa unisca non si occupi di politica estera e di politica interna.

nalmente, in senso europeo, legittimata ad intervenire. Per creare una sufficiente credibilità e autorità internazionale c'è bisogno di un processo legislativo, costituzionale ed anche ideologico che non potrà prendere meno di 10 anni. Poi vanno considerati i Balcani, da secoli luoghi di scontro tra le influenze tedesche, inglesi e soprattutto francesi.



Venezuela Perez nomina un generale ministro degli Esteri

Per la prima volta da 44 anni a questa parte un militare ha assunto la guida del ministero degli Esteri venezuelano. Il presidente Carlos Andrés Pérez (nella foto) ha nominato il generale Fernando Ochoa, finora titolare della difesa, a capo del dicastero. Dopo l'uscita del partito cristiano democratico dalla coalizione di governo, e le conseguenti dimissioni del capo della diplomazia Humberto Calderon Berti, Pérez ha rivolto un appello a tutte le forze politiche affinché contrastino il "diabolico" complotto teso a destabilizzare il paese. Ma l'opposizione ha reagito alla crisi da cui è stato investito l'esecutivo con l'esplicita richiesta di dimissioni del presidente ed elezioni anticipate. Fonti del partito cristiano democratico (Copei) hanno motivato la decisione di uscire dalla maggioranza con il fatto che Pérez insisteva per recarsi al vertice di Rio nonostante i disordini che in varie città hanno provocato sei morti e decine di feriti in tre mesi.

Cecoslovacchia: annullato l'incontro Klaus-Meciar

È stato annullato l'incontro previsto per oggi tra il leader boemo Václav Klaus e il leader slovacco Vladimír Mečiar, su iniziativa di quest'ultimo. Secondo quanto riferito dalla tv cecoslovacca l'annullamento dell'incontro è stato comunicato dalla segreteria di Mečiar alla segreteria del partito civico democratico di Klaus. Non è stato comunicato se ci sarà un altro incontro. I colloqui dovevano servire a proseguire la trattativa per la formazione di un governo federale, che nei primi due round sono falliti per divergenze di fondo sul futuro della federazione.

Usa: bambino precipita dal nono piano e rimane illeso

Si è procurato solo qualche graffio alla fronte e si è stracciato il pigiama di un bambino di due anni che, dopo un pauroso volo dal nono piano, è finito su un cespuglio sottostante. Il miracoloso avvenimento è avvenuto a Southfield, nello stato americano del Michigan. Il piccolo Joshua Beatty era stato messo a letto dalla madre ma invece di dormire, secondo quanto si è appreso, si era alzato dal letto per affacciarsi alla finestra. Il bambino è ora ricoverato in osservazione in un ospedale.

Minacce di attentati negli aeroporti di Beirut e Larnaca

Le misure di sicurezza sono state rafforzate negli aeroporti internazionali di Beirut e di Larnaca (Cipro) dopo la segnalazione di una minaccia terroristica contro le compagnie aeree che si servono di essi. In un cablogramma inviato dalle autorità britanniche ai responsabili dei due aeroporti è detto che «sono state ricevute informazioni secondo le quali esiste la minaccia potenziale di dirottamenti aerei e distruzione di velivoli delle compagnie aeree che operano a Beirut e a Larnaca». Le informazioni ricevute e proseguita il messaggio - non indicano un giorno particolare o una precisa compagnia, ma ci sono motivi sufficienti per preoccuparsi in quanto (la minaccia) viene da parte di un gruppo terroristico arabo». Alla luce di queste informazioni, conclude il messaggio - le compagnie aeree che operano in questi scali dovranno assicurarsi che tutte le misure di sicurezza applicate normalmente siano rigorosamente rinforzate.

Morta a 103 anni l'ultima superstite del Titanic

Si è spenta a 103 anni l'ultima superstite del Titanic (l'affondato nel 1912 dopo essersi schiantato contro un iceberg nel nord Atlantico. Marjorie Newell e la sorella Madeline erano state messe in una scialuppa di salvataggio dal loro padre quando il Titanic cominciò ad inabissarsi. Il padre, Arthur Newell, che stava riportando a casa le figlie dopo un viaggio in Egitto e in terra santa, era uno dei 1.000 passeggeri che non trovarono posto sulle scialuppe.

Germania il congresso dei Republikaner conferma Schoenhuber

«Republikaner», il movimento di estrema destra reduce da due spettacolari successi elettorali nel Baden-Württemberg e a Berlino, hanno rivoltato un appello ai cristiano-sociali bavaresi (Csu) per una stretta cooperazione tra i due partiti. «Il tempo della socialdemocrazia sta per finire e l'Europa si sposta a destra», ha affermato a gran voce il leader del movimento xenofobo bavarese, Franz Schoenhuber (nella foto), all'apertura del secondo congresso dei Republikaner. Nella stadthalle di Deggendorf, cittadina sul Danubio nella bassa Baviera, vi erano ad ascoltare 500 delegati entusiasti, dell'est e dell'ovest, in rappresentanza di 20 mila iscritti, mentre all'esterno l'edificio era circondato da un cordone di polizia. «Qui, in questa sala c'è l'intera Germania, la Germania migliore», ha proclamato Schoenhuber che è stato rieletto alla presidenza del partito. Egli ha ribadito che bisogna unire le forze e che per la Csu l'alleanza coi Republikaner è una questione di sopravvivenza. Prima dell'apertura del congresso si era svolta una manifestazione pacifica contro l'estremismo di destra e la xenofobia, organizzata dai socialdemocratici e dai verdi. In una contromanifestazione, la polizia ha fermato 16 giovani che scandivano slogan nazisti.

VIRGINIA LORI

Firmata da 152 paesi la convenzione sul clima e da 150 quella sulla biodiversità. La vittoria di Piro del Terzo mondo che riafferma la piena sovranità sulle foreste

In un clima di stanchezza si conclude oggi il summit sullo stato di salute del pianeta. Reazioni negative al controvertice «verde» «Bush è un degenerato ambientale»

Rio delusa tra castelli di carte

Siglata impegni solenni, ma il Sud del mondo attende aiuti

Cerimonia conclusiva, oggi, per la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Delusione, il sentimento dominante. La vittoria di Piro dei paesi del Sud del mondo: riafferma la piena sovranità nazionale sulle foreste. Norvegia, Francia e Giappone hanno riprodotto un impegno forte a favore degli aiuti allo sviluppo. Tensione a Rio: trovati sei ordigni esplosivi.



Una manifestazione contro George Bush nelle vie del centro di Rio de Janeiro

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Con grande solennità, ma con grande stanchezza, la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo si avvia alla conclusione. Si chiude oggi, ma la tensione è già caduta da tempo. Il discorso che George Bush ha tenuto venerdì è stato un'iniezione di valium in un uomo già assopito. Così anche i sereni scivolano via le parole di ben 49 tra capi di Stato e di governo senza colpo ferire. Neanche la Brundtland e Mitterrand sono riusciti a scuotere quei grandi dormienti che è il corpo dell'Earth Summit. Sì, certo. La firma in calce alle Convenzioni sul cambiamento del clima e sulla biodiversità prosegue ininterrotta. 152 sono i governi che hanno già firmato la prima e 150 quel-

li che hanno firmato la seconda, sulla biodiversità, cui manca un solo grande consenso, quello degli Stati Uniti. Ma ormai quella della firma alle Convenzioni è già diventata una procedura rituale. C'è accordo anche sulla dichiarazione di Rio, una sorta di carta costituzionale dello sviluppo sostenibile del pianeta, anche in quel punto controverso che riguarda la citazione delle nazioni occupate (Palestina). E si è raggiunto un accordo sulla Dichiarazione per la desertificazione che è un impegno a negoziare in futuro una vera e propria Convenzione, cioè uno strumento legale internazionale. Nelle prime ore della giornata di ieri è stato raggiunto l'accordo sulla Dichiarazione del-

le foreste. Ma, ancora una volta, si è trattato di un compromesso che la svuota di ogni contenuto. I paesi del Sud del mondo, aiutati dal Giappone, hanno in apparenza vinto nel riaffermare la loro piena sovranità sulle foreste, che non possono essere considerate patrimonio comune su cui l'intera umanità esercita i suoi diritti. Le foreste sono patrimonio nazionale. E la loro salvaguardia

deve essere perseguita attraverso politiche nazionali, non tramite quell'accordo globale che vorrebbe il Nord del mondo. Di conseguenza anche dopo Rio non si aprirà nessuna fase negoziale per arrivare ad una Convenzione mondiale sulle foreste. Quella del Sud, l'unica ottenuta qui a Rio, potrebbe essere una vittoria di Piro. Perché il frutto di una logica che, ha lucidamente av-

vertito Yoverly Kaguta Museveni, presidente dell'Uganda, potrebbe rivelarsi autodistruttiva. Non possiamo abbattere le nostre foreste e distruggere il nostro ambiente, ha sostenuto Museveni, per un malinteso senso della nostra sovranità nazionale. Ma l'insieme di tutti questi accordi non basta certo a fare un successo. Come ha sostenuto ieri con grande franchezza

za Gro Harlem Brundtland, primo ministro della Norvegia e presidente della Commissione Onu sull'ambiente: «Anche se molti progressi sono stati fatti in alcuni campi, troppo pochi sono stati fatti in altri e addirittura nessuno in qualche altro ancora. Se i paesi ricchi vogliono davvero realizzare i programmi dell'Agenda 21 che tutti noi abbiamo approvato, non possono fare altro che dare seguito ad un impegno vecchio di vent'anni ed incrementare gli aiuti fino a raggiungere entro il 2000 la soglia dello 0,7% del Prodotto nazionale lordo. Quella soglia la Norvegia l'ha raggiunta da 15 anni ed ora è attestata sull'1,1%».

Non meno deluse sono le associazioni ambientaliste. Il Wwf ha criticato la posizione americana sulla biodiversità. Greenpeace è andata oltre le righe, definendo Bush un «degenerato ambientale». La Lega per l'ambiente critica l'insieme dei risultati della Conferenza. Persino George Bush ha (implicitamente) riconosciuto la vacuità di alcuni dei documenti che approverà l'Earth Summit. In una conferenza stampa tenuta all'Hotel Sharaton dove alloggia ha riproposto un incontro tra i paesi industrializzati da tenersi entro gennaio

per definire i modi di attuazione della convenzione sul clima. E alla fine l'intervento di François Mitterrand, il presidente francese ha ribadito il deciso impegno del suo paese a raggiungere la soglia dello 0,7% del Pnl negli aiuti allo sviluppo. Ha proposto di iniziare i negoziati per una Convenzione sulle acque potabili. Ha infine proposto una conferenza check-up tra cinque anni per verificare lo stato di realizzazione degli impegni assunti dalle nazioni a Rio. La delegazione giapponese ha fatto circolare il testo dell'intervento che avrebbe dovuto tenere il primo ministro nipponico. Il Giappone si impegna a portare gli aiuti allo sviluppo ad una cifra compresa tra 7 e 7,7 miliardi di dollari annui.

A margine della conferenza c'è da registrare, infine, il ritrovamento di quattro granate sulla spiaggia di Leblon, lungo la strada che collega il centro di Rio e l'albergo dove è sistemato Bush. Gli ordigni sono stati trovati e disinnescati il giorno prima dell'arrivo del presidente americano. Altre due bombe sono state scoperte nel centro stampa Forum e nella hall dell'Hotel Gloria, quartier generale del controvertice delle organizzazioni non governative.

Il Dipartimento di Stato Usa invita gli americani a lasciare la Serbia

Musicisti, studenti, fedeli in processione Cresce a Belgrado la rabbia contro Slobodan Milosevic

leri i musicisti, ingnocchiati sotto le finestre del palazzo presidenziale. Oggi i pacifisti in corteo e i fedeli in processione. Domani gli universitari davanti al rettorato. Si moltiplicano le iniziative anti-Milosevic. Per ora sono le categorie sociali, le associazioni i gruppi informali. Ma si prepara a scendere in campo l'opposizione politica. Gli Usa invitano i loro concittadini a lasciare "al più presto" la Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Ingnocchiati nel parco, all'ombra di tigli frondosi, decine di musicisti belgradesi implorano silenziosamente le dimissioni di Slobodan Milosevic. Guardano in alto verso le finestre del Palazzo presidenziale, ma nessuno s'affaccia e il cancello rimane sbarrato. Un uomo privo di un braccio, vecchio combattente della Resistenza, s'avvicina e apostrofa al gruppo dei dimostranti urlando nel megafono: «Vergogna, ma un serbo avrebbe dovuto mettersi in ginocchio». È la scintilla che scatenò l'incendio. Grida, fischi, applausi, clamori. La manifestazione contro Milosevic si trasforma in un caotico irrisolto dibattito tra fautori e avversari di «Sloba». Un'immagine su scala ridotta del volto che po-

trebbe assumere Belgrado nell'ultima decade di giugno quando l'opposizione cercherà di mobilitare la folla per costringere il potere a cedere. Un'anticipazione morbida di quello che, secondo alcuni osservatori, rischia di essere un confronto violento tra forze politiche e sociali ora mai incapaci di dialogare. «Chiediamo che Milosevic se ne vada, che si voti di nuovo per eleggere un'assemblea costituente, e che il potere passi all'eredità di trono Alessandro Karadzic». Sì, il re, perché anche tanti repubblicani qui in Serbia sono convinti che nell'attuale fase una monarchia di tipo svedese sia preferibile alla libanizzazione del paese», spiega Milutin Horvat, 37 anni, compositore e musicologo.

«Torneremo qui ogni giorno per un quart'ora a ripetere questa simbolica prostrazione fino a quando non avremo ottenuto il nostro scopo».

Alcuni raggruppamenti dell'opposizione, il partito della rinascita serba di Vuk Draskovic e il Depos (Movimento democratico serbo), hanno fissato al 21 giugno l'avvio della protesta di piazza che nei loro piani dovrebbe dare lo scossone finale al regime «meno dieci, meno nove, meno otto»: l'ultimo numero del settimanale Vreme scandisce il conto alla rovescia per Milosevic rassicurato caricaturalmente in copertina con il capo stretto in una morsa metallica. Il presidente della Serbia viene definito «ostaggio di un gruppo di dirigenti che non combattono più per lui ma soltanto per se stessi. È gente così compromessa che non è nemmeno in grado di saltare in extremis sull'altra sponda. E non può fare altro che scrivere e fare leggere in televisione telegrammi di sostegno a Milosevic nell'illusione di riscaldare un mito ormai spento».

Vreme si riferisce alla consueta litania serale di solidarietà con Sloba. Esortazioni a «non lasciarsi piegare dalle pressioni provenienti dall'este-

ro e dalla coalizione interna antigioslava» arrivano da cittadini serbi del Kosovo, dall'associazione «ex combattenti» della presidenza di sindaci, da molte fabbriche. I testi vengono letti spesso per esteso con esasperante ripetibilità dagli speakers del telegiornale. Un modo alquanto formalistico e goffo di contrastare il movimento d'opinione ostile a Milosevic che soppure disordinatamente cresce nella società.

I dirigenti dell'opposizione cercano di rallentare il passo di questo movimento affinché esso giunga al traguardo più forte, più organizzato, più coordinato. Ma singoli rivoli fuoriescono continuamente dall'alveo della protesta controllata dai partiti e si scavano un percorso autonomo attraverso il terreno del pubblico malcontento. Così oggi, oltre alla seconda puntata dell'ingnocchiamento collettivo nel parco dei pionieri, Belgrado sarà teatro di altre due mobilitazioni di popolo. Una processione guidata dal patriarca ortodosso Pavle percorrerà le vie del centro storico recitando preghiere a Dio «affinché scongiuri il male e riporti la pace». E da lati diversi della città tre cortei di pacifisti marceranno fino al Parlamento facendo squilla-

re sveglie, sirene, campanacci. Per segnalare al potere che questo è l'ultimo allarme ed il tempo per correggere gli errori è scaduto.

A Sarajevo si attende senza troppe illusioni l'inizio della tregua unilaterale annunciata per domani mattina alle sei dal leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. L'esperienza di troppi cessate il fuoco naufraghi nel nulla induce allo scetticismo. Anche perché Karadzic ammette di non controllare tutte le milizie serbe in Bosnia. Nella stessa situazione si trovano le autorità repubblicane, che proprio per questa ragione hanno ordinato ieri lo scioglimento di tutte le bande armate. Esse dovranno essere integrate nella difesa territoriale o nelle forze di polizia. Un segno di buona volontà, se non fosse che il ministro degli Esteri di Iztbegovic - contemporaneamente ha rilasciato dichiarazioni assai poco concilianti verso i serbo-bosniaci: «È provato che i nostri aggressori non capiscono altro che la forza. Quindi la forza va usata contro di loro». Un'evidente appello all'Onu affinché intervenga militarmente per bombardare le postazioni serbe attorno a Sarajevo



Un uomo cucina per la strada a Sarajevo

Aspro dibattito in Polonia Solidarnosc «processa» Walesa: «Hai collaborato con la polizia comunista?»

VARSAVIA. Solidarnosc non usa giri di parole per mettere sotto accusa il «padre storico» del sindacato. L'attuale presidente polacco, «Siamo scivolati», si legge in una risoluzione, dai recenti sviluppi in Polonia e «dal ruolo che in questi avvenimenti ha svolto il presidente Lech Walesa», soprattutto per abbattere il governo dell'ex primo ministro Jan Olszewski. Nello stesso documento, approvato durante la prima giornata del congresso di Solidarnosc, si sostiene che «la lotta per il potere ha sostituito il lavoro per la Polonia. Il sindacato non tollera più l'incapacità, l'incompetenza e la cattiva volontà di presidente, governo e parlamento». Parole dure che mettono in evidenza il grande scontro politico e sociale in atto nel paese. Ma per Walesa la giornata di ieri è stata amara anche per

un altro aspetto. Il presidente ha infatti dovuto sottomettersi ad una sorta di processo pubblico. I suoi ex compagni di lotta lo hanno infatti interrogato, con una raffica di domande, sul suo passato: è vero come sostiene l'ex ministro degli Interni Macierewicz che Walesa avrebbe collaborato con la polizia politica del passato regime comunista? Il presidente polacco ha ancora una volta respinto le accuse, ha ricolto il suo libro in cui aveva evocato i contatti con la polizia comunista, e poi ha aggiunto: «Se venisse fuori che ero stato un agente sared pronto a dare le dimissioni e a chiedere scusa in ginocchio». Walesa ha concluso la sua difesa affermando che era necessario esonerare il governo per fermare la follia dei folli proprio sui dossier riguardanti gli ex agenti della polizia segreta.

Mao «santino» dei taxisti, mania in Cina

PECHINO. Solo pochi irriducibili stanno resistendo. Tutti gli altri, nell'intera Cina, hanno appeso sul cruscotto dell'auto il santino di Mao, con il viso sottile e il profilo perfetto di quando era un ragazzo da un lato e dall'altro la faccia rigonfia dell'uomo già vecchio. Ma la Mao-mania non ha colpito solo gli autisti di taxi o di macchine private. Imperversa nelle case. I mercatini di cotone pieni di magliette di cotone con il suo faccione. Molti giovani lo portano all'occhiello della giacca da lavoro. Qualcuno dice: è solo moda. Gli autisti, per quanto li riguarda, non sono d'accordo. Mao è un dio, non è un comune mortale, ha detto uno di loro raccontando come in un grave incidente stradale a Canton si sia salvato solo quello che per puro caso in quel momento aveva tra le mani una statuetta del «grande timoniere». Reale o inventato, l'incidente ha fatto ormai il giro della Cina e viene utilizzato per spiegare questa esplosione di maosimo popolare che non ha niente di

Mao-mania in Cina dove i «santini» con la faccia del defunto leader imperversano appesi nelle auto e nelle case. «È un dio» e a lui gli autisti si affidano per scongiurare pericoli e incidenti. Un milione di persone all'anno visita la sua casa natale a Shaoshan. Tutto questo, dice un commediografo di Pechino, è il segno del rimpianto per una fase della vita cinese ritenuta migliore di quella odierna.

LINA TAMBURRINO

politico. Con Mao il partito comunista cinese i conti li ha fatti nell'81. Allora un documento del Comitato centrale analizzò meriti e errori del presidente morto nel '76, concludendo che i secondi (e cioè la «rivoluzione culturale») erano stati non meno rilevanti dei primi. Da quell'anno ufficialmente su Mao è sceso il silenzio. Ma il suo ricordo ha scavato come una talpa nell'immaginario della gente comune. I vecchi e i meno giovani hanno dimenticato gli errori e gli orrori del «grande balzo in avanti» o della «rivoluzione culturale» e oggi lo considerano «un dio». Strana affermazione. La cultura cinese è da sempre profondamente segnata dall'immanentismo e confucianesimo, taoismo e buddismo sono completamente estranei all'idea di una entità trascendente. Ma dicendo che «è un dio» i cinesi non intendono dire altro che al ricordo di Mao si appellano per avere delle sicurezze e dei valori che non trovano più nella politica e nella vita di oggi.

A Shaoshan, il villaggio della verde provincia dello Hunan, la casa natale del presidente viene visitata da un milione di persone all'anno, lo stesso numero delle tasi più calde della «rivoluzione culturale». Anche

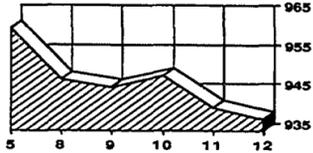


Mao Tze-Tung

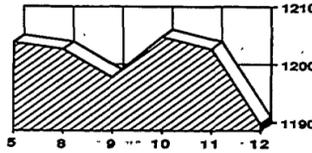
ci ha liberato, Deng Xiaoping ci ha fatto ricchi. Ma di Deng ancora non ci sono santini e chissà se mai ci saranno. «Questo culto di Mao, dice il commediografo pechinese Wu Zuguang, è il rimpianto per una fase della vita cinese che oggi appare migliore di quanto non fosse realmente. Allora, si dice oggi, non c'erano criminalità, corruzione, violenza. Che invece oggi imperversano». È curioso che a mettersi più degli altri negli strani di Mao siano quegli strati sociali - come gli autisti dei taxi - figli delle riforme demistiche e odiate e spesso aggrediti perché possono più facilmente degli altri fare soldi. Ed è curioso che la Mao-mania sia esplosa e vada di pari passo con i rapidi cambiamenti sociali e con le grandi possibilità di arricchimento individuale. La Cina profonda, ancora fortemente contadina e arcaica, dimostra così di non essere in grado di fronteggiare le novità di questi anni e impaurita si guarda indietro. Non è un bel risultato per coloro che la dirigono oggi.

LOTTO TERNI, QUATRNA CINQUINA. 24ª ESTRAZIONE (13 giugno 1992). BARI 32 76 70 68 58. CAGLIARI 60 32 68 61 53. FIRENZE 90 32 27 19 84. GENOVA 49 3 56 69 79. MILANO 5 32 43 20 10. NAPOLI 75 65 9 46 36. PALERMO 27 48 88 60 30. ROMA 53 32 68 52 77. TORINO 13 1 18 3 69. VENEZIA 27 14 52 70 65. ENALOTTO (colonna vincente) X X 2 - X 1 2 - 1 X 1 - 1 2 X. PREMI ENALOTTO: al punti 12 L. 66.429.000, al punti 11 L. 2.050.000, al punti 10 L. 167.000. Ricordiamo anzitutto che con i novanta numeri del Lotto si formano le seguenti quantità di combinazioni: - tutti 117.480, - quattrom 2.165.190, - cinque 43.949.268. Purtroppo il premio corrisposto va via via diminuendo in caso di vincita di un primo secco si hanno 4.250 volte l'importo puntato (si tratta del 36,2 per cento rispetto all'equità); la vincita della quattresima scca è di 1.062 volte (soltanto il 15,6 per cento); la vincita della cinquana è di 1.000.000 di volte la puntata, cioè solo il 2,3 per cento. Ecco quindi la probabile ragione per la quale i veri giocatori di Lotto preferiscono puntare l'ambo sia secco che in combinazioni multiple. Va aggiunto che l'ambo è la combinazione più remunerata poiché corrisponde al 62,4 per cento rispetto all'equità. È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO! Abbonatevi a l'Unità

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Da domani a Basilea il vertice mensile alla Bri. All'inseguimento dell'unione monetaria tra gli scossoni dei mercati e la sfiducia verso le economie deboli

Divisioni ancora profonde: la Bundesbank non vuole perdere la supremazia del marco Dini, Bankitalia: «Le tensioni sulla lira rientreranno con un governo che governi»

Sindrome danese sulle banche centrali

Al tavolo dei governatori Cee il primo fallimento di Maastricht

Bankitalia: tra sei mesi niente più alibi per le banche

Da domani a Basilea i banchieri centrali dei paesi più industrializzati a confronto sulle ricette per facilitare la ripresa. Fari accesi sugli europei scossi dalla sindrome danese. Italia e Francia cercano di contrastare le resistenze della Bundesbank e delle lobby anti-Maastricht. Il terremoto valutario mette alle corde la lira. Lamberto Dini: «Le tensioni rientreranno quando ci sarà un governo che governi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel 1991 lo stock di attività internazionali delle banche che dichiarano i loro conti alla Bri è diminuito di 102 miliardi di dollari. Un fatto senza precedenti nella storia bancaria internazionale. Il primo grande colpo è la recessione. Nel 1990 i prenditori finali hanno ottenuto credito per 465 miliardi di dollari, nel 1991 hanno ottenuto 85 miliardi. Le attività internazionali comprendono sia quelle all'estero in tutte le valute che quelle effettuate all'interno in valuta estera depurate dagli effetti di cambio. Il calo drastico ha riguardato le banche di ogni paese, ma è stato una vera e propria *débacle* per quelle giapponesi. In forte espansione, invece, le emissioni internazionali di titoli, passate da 230 a 290 miliardi di dollari (al lordo). Ma il massimo storico raggiunto è insufficiente a compensare il rallentamento dell'attività bancaria complessiva.

ROMA. Sul tappeto ci sono più interrogativi che risposte. E niente fa credere che il vertice mensile di Basilea, dove domani e martedì si ritroveranno i governatori delle banche centrali (del G7 e d'Europa), le risposte riuscirà a trovarle. I contraccolpi del rifiuto danese sono tutte sul tappeto. Hanno terremotato le monete dello Sme, hanno messo a dura prova la resistenza della Banca

stabilità a Maastricht per avviare l'ultima fase dell'unificazione monetaria) durante il quale le valute dei singoli stati continuerebbero a circolare in un regime di tassi fissi affiancate alla moneta europea. «Il trasferimento di fiducia dal marco all'Ecu non può essere ordinario», Lambert Dini, il numero 2 della Banca d'Italia, sostiene invece la linea contraria: «È ragionevole prevedere che l'Ecu avrà un ruolo sempre più importante». Ma se il leader dell'economia europea non tira da quella parte che cosa resterà dell'Ecu? La Francia è sulle posizioni italiane. La Banca d'Inghilterra approfitta del rallentamento di Schlesinger tanto più che Major ha congelato Maastricht per tre mesi.

L'incertezza sul futuro dell'Europa unita ha giocato un ruolo sorprendente nel gioco dei mercati monetari, la sfiducia politica è stata subito incorporata nel cambiamento delle aspettative sulla resa degli investimenti e ha premiato il marco e le valute satelliti (franco e franco belga) scaricando fulmini sulle altre (tranne il franco francese). «Il mercato ha chiesto un aumento del premio al rischio per detenere titoli in Ecu e i titoli di stato emessi dai paesi ad alto tasso d'interesse», ha detto Lambert Dini al convegno di Taormina degli operatori di titoli esteri. Bankitalia non accreditata la tesi dello sconquasso. Le variazioni (dei valori dei titoli ndr) sono state di entità contenuta: l'aumento dei rendimenti sui titoli a lunga è stato di 42 punti base nel comparto Ecu, di 39 sui titoli in lire, di 25 sui titoli in franchi francesi. Invariati i rendimenti sui titoli in marchi. «L'incertezza per le sorti dell'unione monetaria non è un be-

neficio neanche per la Germania», è il commento di Dini. Per l'Italia i guai sono stati solo temporanei ma - ha detto il direttore generale di Bankitalia - le tensioni sono state più acute per il sommarsi della vicenda danese alle nostre debolezze. «Rientrano con certezza e in via definitiva non appena si configurerà l'azione di governo dell'economia estesa a politiche di bilancio, dei redditi e della concorrenza necessaria ad attaccare con la massima urgenza le cause di fondo dei nostri squilibri». In ogni caso, «il rientro del disavanzo pubblico e la riduzione dell'inflazione sono traguardi non più dilazionabili, rispondono ad una necessità a prescindere dal progetto di costruzione dell'Europa». Senza un vincolo europeo preciso, però, i mercati non credono che l'Italia cambi rotta e ciò carica la sfi-

ducia sulla lira. Federal Reserve e Banca del Giappone non versano in acque migliori dei loro colleghi europei forti. Dopo la scioglimento di giovedì, il dollaro ha chiuso la settimana all'insegna della stabilità, ma la calma è solo un leggerissimo velo: i dati sull'andamento dell'economia (vendite al dettaglio e occupazione deboli) dimostrano che la propaganda di Bush sulla ripresa è un inganno. Non è dagli Usa dunque che può arrivare quel sostegno alla ripresa che tutti chiedono invano a tedeschi e giapponesi. Il Giappone per parte sua si trova a dover ripensare la politica di investimenti pubblici perché quelli decisi due mesi fa non hanno interrotto il calo della crescita. Tutti chiedono che il Giappone permetta quella rivalutazione dello yen che finora non si è vista.

**Scuola
Terminato
il blocco
degli scrutini**



È terminato ieri il blocco di tre giorni degli scrutini proclamato dal sindacato autonomo Gilda per la mancata chiusura del contratto della categoria, mentre è ancora in atto quello proclamato dai Cobas. In alcuni istituti tuttavia la protesta contro l'ordinanza del ministro Gaspari (nella foto) - che ha «precettato» insegnanti e presidi - continua. Per quanto riguarda invece le scuole elementari, l'organizzazione Cobas-scuola aderenti Unicobas adotta, la non consegna delle schede di valutazione nel periodo compreso fra il 18 ed il 23 giugno. Alla Gilda sono soddisfatti della tre giorni di sciopero: «Un grande successo - commentano - intese scuole sono state disertate in tutte le principali città italiane. Migliaia di insegnanti in tutta Italia hanno bloccato gli scrutini o si sono rifiutati di sostituire i colleghi». La Gilda invita ora tutte le associazioni dei genitori ad impugnare gli scrutini nei quali si sia attuata la sostituzione. L'obiettivo è quello di far invalidare ufficialmente gli scrutini. E mentre la Gilda prosegue sulla strada della diversificazione della protesta, si avvicina la data in cui il Tar deciderà il 15 giugno, sulla legittimità dell'ordinanza del ministro della funzione pubblica; la sentenza dovrebbe arrivare il 15 giugno. I ricorsi sono stati presentati dallo SnaIs, che ritiene il provvedimento «gravemente lesivo del diritto di sciopero», e dal Codacons, l'associazione degli utenti, che davanti alla commissione di garanzia aveva sostenuto, a salvaguardia del diritto di sciopero e dell'istruzione, la possibilità di un blocco anche di sette giorni.

**Domani sciopero
macchinisti Fs
contro
gli incidenti**



Domani treni a rischio per due ore, dalle 10 a mezzogiorno. Lunedì 15 si fermano i macchinisti del Comu dopo l'incidente ferroviario sulla Torino-Aosta del quale è rimasto vittima anche un macchinista. Il Comu (nella foto il leader Ezio Galloni) denuncia almeno 23 incidenti nell'ultimo anno, fortunatamente non tutti tragici, con un bilancio di dieci macchinisti che hanno perso la vita (oltre ai numerosi passeggeri). La protesta è rivolta contro le Fs perché la «politica del contenimento dei bilanci» e il passaggio dalla sicurezza «assoluta» a quella «probabilistica» sarebbero all'origine degli incidenti. Il comunicato del Comu rivendica misure quali le reti metalliche a protezione delle ferrovie, l'eliminazione dei passaggi a livello, telefoni sui locomotori, cura nella segnalazione che addirittura «spesso è spenta per mancanza di pile di scorta». Anche il coordinamento nazionale del personale viaggiante «esprime solidarietà» allo sciopero indetto dal Comu. Al tempo stesso il personale viaggiante precisa in una nota che «non potrà partecipare a questa iniziativa esclusivamente per ragioni tecniche» (il preavviso minimo previsto dalla legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali), ma «sottoscrive totalmente le motivazioni ideali che determinano l'iniziativa». Continuano intanto le polemiche contro il progetto di trasformazione in spa dell'entire Fs. Critiche al «nefesto progetto» sono state espresse dallo stesso coordinamento del personale viaggiante cui si sono aggiunti ieri gli autonomi della Fisas e il gruppo verde della Camera.

**Panorama:
«Formica blocca
affare Olivetti
da 4500 miliardi»**



Anche Formica nel suo piccolo si inceppa. Secondo quanto riferisce il settimanale *Panorama* nel suo prossimo numero, il ministro delle Finanze (nella foto) avrebbe bloccato un business da 4.500 miliardi per l'informizzazione della pubblica amministrazione. Motivo? L'assegnazione del ruolo di capo-commissario di un consorzio per la realizzazione del progetto all'Olivetti dell'ingegnere Carlo De Benedetti. L'affare, che gode della benedizione del ministro del lavoro Marini, dell'industria Bodrato e di quello della funzione pubblica Gaspari e delle organizzazioni sindacali, farebbe parte integrante dell'accordo sulla ristrutturazione dell'azienda di Ivrea firmato nel febbraio scorso al ministero del lavoro con Cgil, Cisl e Uil. Sempre secondo *Panorama*, il ministro delle finanze avrebbe inviato ad Andreotti una lettera di fuoco nella quale affermava di considerare «non impegnativo e comunque non vincolante per l'amministrazione finanziaria» l'accordo, almeno per la parte extra sindacale. Formica avrebbe infatti scoperto come, a sua insaputa, l'Olivetti avesse già progettato di informizzare anche il suo ministero. «I progetti degli uomini di De Benedetti - scrive *Panorama* - avevano spaziato su tutto l'universo fiscale. Fino a progettare lo «sportello del contribuente», da installare presso gli uffici periferici dell'amministrazione». Ma ora che Formica ha deciso, in nome della propria autonomia decisionale, ha deciso di bloccare tutto, l'affare per l'Olivetti rischia di saltare.

FRANCO BRIZZO

Ma la Confindustria non vuol toccare le liquidazioni

Fondi pensione, grande risorsa per la Borsa e i conti pubblici

Un coro: urge istituire i Fondi pensione privati per aiutare il sistema previdenziale pubblico, alleggerire i conti dello Stato, vitalizzare il mercato finanziario. Disponibili 24mila miliardi accantonati dalle imprese per le liquidazioni, da trasformare in strumenti finanziari (in Gran Bretagna, il 23% del mercato), ma gli industriali non intendono rinunciare ad una forma di autofinanziamento a costo zero.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un peana per i fondi pensione privati, la quintessenza della previdenza a capitalizzazione integrativa del sistema pubblico attuale che invece è a ripartizione. La sollecitazione a introdurre i Fondi anche in Italia è venuta da un convegno della Cariplo e del centro «Nemetra». Si tratta delle pensioni che ciascuno, da solo o in gruppi, si costruisce capitalizzando una parte delle proprie risorse finanziarie, e si assicura per quando smetterà di lavorare in aggiunta all'assegno previdenziale dell'Inps o del Tesoro ecc. La

Cee sta preparando due direttive: una sulla previdenza complementare, una sui Fondi. Per ragioni demografiche e con i conti pubblici in rosso, il sistema previdenziale in vigore è in difficoltà e - tutti d'accordo - gli interventi - va riformato. Riducendo in qualche modo le prestazioni. Beniamino Andreotti è drastico: il prossimo governo deve impegnarsi ad abolire le pensioni di anzianità (non di vecchiaia), quelle che si percepiscono per aver raggiunto un certo numero di anni di contributi versati (35 per l'Inps). Il numero due del-

la Cisl Raffaele Morese è più cauto: graduale riduzione delle prestazioni o graduale allungamento dell'età pensionabile; assieme all'unificazione dei sistemi per i dipendenti pubblici e privati. Ma tutti, anche Roberto Mazzotta della Cariplo, Antonio Torella della Confindustria, Francesco Frasca di Bankitalia, Vincenzo Visco del governo ombra Pds, insistono che non c'è più tempo da perdere nell'istituzione dei Fondi pensione. Per garantire un buon reddito ai futuri pensionati, ma anche per vitalizzare il mercato finanziario: nel Regno Unito - la citazione è di Frasca - la quota dei Fondi sulle attività finanziarie è del 23 per cento. Del resto in Italia la spesa pubblica per pensioni è passata dal 6% del Pil nel 1960, al 14% nel 1991, mentre l'Inps per il 2010 prevede 10,5 miliardi di pensioni, da pagare con il 48,5 del monte salari.

Come finanziare i Fondi pensione? Tutti, tranne la Confindustria, guardano agli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr, trattamento di fine rapporto). Tra i primi a lanciare l'idea, a fine anni ottanta, fu l'allora presidente dell'Inps Giacinto Millettello. Una risorsa ingente, 24mila miliardi nel '90 dal solo settore privato, dice Frasca. Ora serve solo all'autofinanziamento delle imprese a costo quasi zero e, ricorda Torella, nel '91 ha rappresentato il 9% del flusso dei finanziamenti al sistema imprenditoriale. Di qui la ferma ostilità della Confindustria a toccare il Tfr per i Fondi: quel 9% dovremmo chiederlo alle banche «con un maggiore indebitamento», dicono gli industriali. Morese, in alternativa all'utilizzazione parziale o totale del Tfr, propone quella di parte della retribuzione (scatti d'anzianità), ma sempre attraverso la contrattazione. Tuttavia quei 24mila miliardi annui del Tfr fanno gola. Visco, autore di un disegno di legge in materia, vuol farne uno strumento finanziario e spostarli gradualmente sui Fondi: renderebbero di più agli investitori con effetti benefici per l'industria.

«Una struttura burocratica snella per una organizzazione forte. E alla presidenza un imprenditore»

Una Lega «leggera», modello Confindustria

Si è aperto il dopo-Turci e con questo il dibattito sul futuro della Lega delle cooperative: su questi temi interviene il presidente del gruppo Giglio

EMILIO SEVERI

L'avvicendamento alla presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue, cade in una fase della vita nazionale caratterizzata da fatti politici, economici, sociali e morali che stanno scuotendo alle radici la nostra società. Dopo la caduta dei regimi comunisti e delle loro ideologie ed il ridimensionamento del ruolo dei partiti con il voto del 5-6 aprile, il quadro di riferimento in cui operavano le centrali cooperative, è profondamente mutato. Non prendere atto di tutto ciò, significa aver perso la nozione del tem-

po e la lezione del fati. La Lega delle cooperative, come le altre centrali cooperative hanno svolto, dopo la caduta del fascismo, la loro attività in consonanza con le culture, le ideologie e le azioni dei partiti, con alme fortune a secondo del ruolo degli stessi nella società e nello Stato. In sede storica si può affermare che tale rapporto è stato virtuoso. L'Italia è il paese che più di ogni altro ha segnato un significativo sviluppo della cooperazione, con punti di eccellenza in quelle regioni in cui il rapporto tra politica e società era di forte intensità anche nelle fasi di alta contrapposizione, in cui l'emulazione per fare il meglio per le classi subalterne si era trasformata in incentivi di promozione cooperativa. La Lega delle cooperative per attrezzarsi ai propri compiti di direzione ha costruito un sistema unitario, con alla testa un'organizzazione politica-sindacale di tipo pesante, do-

ta di pensiero forte (almeno così si dice) sostenuto dai partiti della sinistra, i quali come contropartita e garanzia chiedevano il controllo degli inquadramenti dei gruppi dirigenti e attraverso questi il controllo delle aziende più significative. Naturalmente nel tempo sono venuti alcuni adattamenti, si sono allargate le autonomie imprenditoriali, con qualche disagio delle componenti e degli uomini investiti di autorità politica ed operanti nelle strutture sindacali.

D'altra parte all'interno dell'organizzazione è largamente diffusa la tesi che la Lega non è semplice (si fa per dire) organizzazione di rappresentanza di cooperative, ma attraverso i congressi assume anche la rappresentanza dei soci. La conferma sarebbe, secondo alcuni, il potere della organizzazione di proporre alle assemblee la lista degli am-

ministratori e dei rappresentanti legali delle cooperative. In questo contesto il presidente e gli amministratori delegati sono considerati dei semplici stipendiati di un sistema unitario, che non rischiano niente in proprio, che possono in teoria essere cambiati o proposti a prescindere dal loro rapporto con i soci.

Questa prassi è andata riducendosi con lo sviluppo delle imprese, ed ha avuto scarsa possibilità di svolgersi in modo compiuto, in quanto i legali delle cooperative, appena assunono la loro funzione, cercano ruoli nella ricostruzione, assumendone spesso la funzione, rendendosi indispensabili alla stabilità e continuità dell'impresa. La nuova legge di riforma della cooperazione, aumentando il ruolo dei soci nel controllo dell'impresa e nella capitalizzazione, farà superare definitivamente questa situazione in quanto più forte sarà la necessità di avere rap-

presentanti dei soci e della proprietà distinti dal management operativo. Di fronte a questi fatti e contraddizioni alcuni dirigenti della Lega, pongono problemi sui diversi tipi di autonomie aziendali, ritengono che il vero problema siano le aziende a deficit imprenditoriale e a mercato protetto, denunciano il rischio di frammentazioni e di cesarismo ecc.

Purtroppo queste manifestazioni, sono presenti in questo modello di Lega. I dirigenti politici sindacali, rispondono alle loro componenti e non alle cooperative associate; le imprese sentono la loro associazione di rappresentanza sempre più lontane; lo dimostra la scarsa frequenza alle assemblee e congressi organizzati dalla Lega; i contributi associativi sono considerati sproporzionati rispetto ai servizi e obbligati di frequente dai poteri che lo Stato e le Regioni ed i Comuni hanno delegato alle centrali cooperative in materia di incentivi economici e di appalti di opere pubbliche. La Lega deve ritrovare la sua autorità politica nelle rappresentanza e tutela controllo e promozione, con l'impegno diretto delle imprese cooperative attraverso i loro rappresentanti debitamente autorizzati ed impegnati nella missione dello sviluppo e rafforzamento della cooperazione. Ai di fuori da questa impostazione, da alcuni temuta, perché assomiglia ai modelli organizzativi delle associazioni delle imprese private, c'è una continuità nel collegamento sostanziale con i partiti attraverso le loro componenti nella speranza, immungo, di un loro ruolo nella società e nello Stato. La Lega delle cooperative, se vuole allargare il suo ruolo deve essere leggera nella struttura burocratica, forte nel governo per la presenza e l'auto-

una personalità alla guida del presidente Giglio-Gruppo Lattiero Caseario Italiano



La Borsa di Milano

Il 17 si fermano i metalmeccanici della provincia di Brescia, il 23 sciopero provinciale a Parma il 24 a Trento. Altre città seguiranno

Intervista a Maurizio Zipponi, segretario della Cgil bresciana «Adesso è in gioco l'essenza stessa del sindacato confederale»

Contingenza, è ancora sciopero

Il mancato pagamento dei punti di maggio, ma soprattutto lo spessore politico della piattaforma di Confindustria che vuole cancellare gli ultimi trent'anni di avanzate del sindacato, sono i bersagli degli scioperi che, a partire dalla settimana entrante, vengono proclamati in alcuni territori come «naturale» prosecuzione dello sciopero nazionale del 29 maggio. Mercoledì 17 tocca ai metalmeccanici di Brescia, ma altre giornate di lotta sono già in calendario a Trento (il 24) e Reggio Emilia. A Parma, martedì 23 giugno, sciopero generale di tre ore indetto da Cgil-Cisl-Uil che dispensano i lavoratori «delle aziende che hanno pagato o pagheranno» la contingenza. Oltre allo sciopero, il blocco degli straordinari, della mobilità e di «qualsiasi forma di flessibilità». Sabato 20 la politica di Confindustria viene contestata a Milano con una manifestazione di Rifondazione comunista.

La preparazione è iniziata ieri con una affollata assemblea con Fausto Bertinotti e Antonio Pizzinato e conclusa da Sergio Garavini. Lo sciopero di mercoledì 17 a Brescia era stato programmato da Fim-Fiom-Uilm assieme alla giornata di lotta del 29 maggio. Tre ore a Brescia città (dalle 9) con ritrovo in piazza Garibaldi e corteo fin sotto le finestre delle associazioni imprenditoriali. Due ore negli altri comprensori, ma con facoltà dei consigli di fabbrica di aggiungere un'altra ora che consenta ai lavoratori di prendere parte alle manifestazioni, con obiettivi «mirati», quasi sempre la fabbrica di qualche esponente «duro» dell'imprenditoria locale. Garda e Valsabbia davanti alla Falck di Vobarno. Rovato, Chieri e Palazzolo di fronte alla Suardi di Rovato. Bassa Bresciana alla Ocean di Verolanuova. Valtrompia e Lumezzane in corteo alla Beretta di Gardone Valtrompia.

GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Come vivono i lavoratori di Brescia la difficile vicenda della scala mobile? Ne parliamo con Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia. Perché sciopero?

Non solo contro il mancato pagamento dei punti di maggio, ma per respingere il piano complessivo di Confindustria. Ed è uno sciopero unitario, lo sottolineo.

Unitari a Brescia proprio mentre a Roma aumenta il divario tra le confederazioni. Qual è la ragione?

Nemmeno noi siamo all'idillio. Anzi abbiamo alle spalle settimane di rapporti tesi. Solo due mesi fa la Fim ha definito «accelerata» la posizione Fiom. Poi tutti insieme abbiamo deciso che era meglio accantonare le polemiche.

Ma allora a Brescia la Fim sbatte?

Non direi. La Fim è un sindacato e nei confronti di fabbrica, anche rispetto agli operai sindacalmente più moderati, non

può che respingere le posizioni di Confindustria e proporre un meccanismo automatico in difesa del salario. Anche la convinzione della Fim nasce dalle assemblee.

Assemblee in un clima già «caldo»: mi riferisco al blocco degli straordinari, ai pre-ridotti...

Sì, è uno stitilico incessante di iniziative. Anche stamane (ieri, sabato, Ndr) davanti alla Fiat. E a dispetto di precisi ordini dell'azienda a lavorare. La partecipazione allo sciopero degli straordinari è totale.

Ma non rischia di essere una protesta fine a se stessa?

Al contrario. Già 30 aziende, per circa 3 mila addetti, hanno deciso di pagare il punto di maggio. Altre ci hanno fatto sapere che ci stanno pensando. Preciso, a scanso di equivoci, che sono quasi tutte iscritte alle associazioni. Ma non solo gli straordinari. Abbiamo aperto circa 50 vertenze, mentre per altre 40 fabri-

che la piattaforma è in fase di avanzata discussione. E perfino abbiamo già siglato alcuni accordi, le primizie. In due casi 170 mila lire di aumenti mensili, in un altro 200 mila. Un quarto di 130 mila. In tutti è prevista la scala mobile, oltre agli aumenti mensili. Infine un accordo firmato ieri l'altro con una azienda di 800 addetti che dichiara di pagare il valore degli scatti.

Quindi da Brescia partono piacevoli segnali per Abete. Mi riferisco alla «pressione dei lavoratori» che Trentin sollecita spiegando le proposte della Cgil.

Trentin deve «tenere» su questa posizione, che è ragionevole e soddisfa le aspettative dei lavoratori. Se blocca su automatismo e contrattazione articolata, allora la Cgil si riguadagna la fiducia dei lavoratori.

Fiducia che invece l'accordo del 10 dicembre aveva tradito?

Dando per scontata la buona fede, quell'intesa non è com-



Un «picchetto» di operai davanti ai cancelli della fonderia «Lunati» a Brescia

prensibile. Tutti ci siamo chiesti: ma allora perché non facciamo una legge per tutelare i lavoratori?

La legge di proroga della scala mobile è una esigenza molto sentita?

È vissuta con opposti stati d'animo. Da una parte molti ritengono che con una sinistra così debole e divisa la possibilità che la legge vada in porto sono modeste. Altri invece pensano che se un Di Pietro riesce a colpire le tangenti, perché noi

non dobbiamo riuscire a conquistare un provvedimento che tuteli il minimo vitale?

Tutto ciò esce dalle assemblee?

Sì, e non ne ho mai vissute prima d'ora di così difficili. Si parla di tutto: l'accordo del 10 dicembre, la mancanza di democrazia nel sindacato. Mi dicono: bravo Zipponi, ci hai spiegato la posizione della Confindustria, ma ora che fa il sindacato? Sai perché riesco a reggere il confronto? Per le ulti-

me chiare dichiarazioni di Trentin.

Tuttavia qualcuno potrebbe ritenere che nel panorama sindacale la vostra posizione sia alquanto solitaria. Quali le dicono: ecco i socialisti bresciani ultranzisti di «Essere sindacato».

Qui non c'entra la destra o la sinistra sindacale, ma la stessa essenza del sindacato confederale. Altrimenti vedo due sole alternative: lo scorporamento oppure l'aziendalismo.

Ristrutturazione Fiat. Parla Chiamparino, segretario Pds Torino

«Serve un patto governo-imprese per le aree forti»

«È tempo che si faccia una politica per le aree forti del paese, sulla base di un reciproco impegno tra governo e imprenditori». Lo afferma il segretario del Pds torinese Sergio Chiamparino dopo l'annuncio della chiusura dello stabilimento Fiat-Lancia di Chivasso. Corso Marconi accelera un processo di trasformazione dell'asse produttivo che «dev'essere governato sul piano sindacale e politico».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «La preannunciata dura squalora con cui dovremo scontare il dissesto della nostra economia è già cominciata per i lavoratori del gruppo Fiat. Ed è cominciata anche in anticipo rispetto a quello che si prevedeva - afferma il segretario torinese del Pds Sergio Chiamparino -». Si sapeva che Corso Marconi intendeva mettere in discussione lo stabilimento Lancia di Chivasso, ma i tempi di cui si parlava erano molto più lunghi. Questo vuol dire che siamo al di là di una scelta puramente tecnica.

È il segnale, cioè, che le vendite Fiat vanno peggio del previsto?

Certo, ma è anche il segnale che la Fiat accelera il processo di trasformazione dell'asse produttivo e dei suoi insediamenti torinesi e piemontesi. La chiusura di Chivasso e lo sfoltimento delle gerarchie intermedie dicono che prende velocità la strategia di trasferimento di lavorazioni a minor contenuto di valore aggiunto verso altre realtà produttive, nel Mezzogiorno d'Italia ma probabilmente anche verso l'Est e il Sud dell'Europa.

Ma la Fiat mette avanti le ragioni del mercato, la necessità di includere di attrezzarsi al meglio per fronteggiare la concorrenza...

Questo è uno dei nodi da sciogliere. Da almeno dieci anni a questa parte, ma forse anche prima, la Fiat ha avuto un rap-

porto con la città del tipo usa e getta. Si usa la città per scaricare i costi sociali delle difficoltà dell'impresa, che non sempre sono oggettive, come ha ricordato anche Chiamparino. O per lucrare rendite di posizione sulle aree industriali, legittime per carità, ma che non costituiscono una politica sufficiente per lo sviluppo dell'area. O magari come occasione per fare qualche lavoro nelle opere pubbliche, a volte utilizzando metodi non sempre adatti come dimostra Milano. Non c'è mai stata, da molti anni, l'idea che la città e il territorio possano essere un'opportunità su cui investire.

La critica che fa la forse mossa in una duplice direzione. Dal governo cittadino non è venuto un «input» che indicasse questa via al sistema delle imprese, incoraggiando a percorrere con atti e provvedimenti politici.

È infatti questa è una delle ragioni per cui siamo molto critici nei confronti delle maggioranze che governano Torino e la Regione. Siamo passati dalla gestione di Valerio Zanone, sindaco con visibilità Fiat, ad altre soluzioni che sono ancora più deboli. Se Torino deve diventare, nell'arco di un certo periodo di tempo, una realtà dove il lavoro prevalente è quello di ideazione e coordinamento, è chiaro che questo tipo di lavoro ha bisogno di un «ambiente» diverso dall'attuale, dalle infrastrutture alle disponibilità di spazio e di servizi, dagli investimenti nella cultura a politiche sociali che rinnovano le vecchie e le nuove emarginazioni. Nasce da questo scarto la nostra proposta di azzeramento del quadro politico per arrivare a una nuova maggioranza.

Dal Pci e dalla Dc sono venute «avances» per una maggioranza che potrebbe includere il Pds. A quali condizioni sarete disposti ad avviare un confronto su questa ipotesi?

La prima condizione è, appunto, che sul terreno della trasformazione industriale l'amministrazione cittadina sappia proporre uno scambio chiaro al mondo degli imprenditori: disponibilità a gestire insieme il processo anche nei costi sociali che può comportare nel breve periodo in cambio di un impegno positivo dell'industria per attivare quella trasformazione delle caratteristiche strutturali dell'assetto produttivo. Ma finora non è stato così.

Il 26 marzo scorso il senatore Andreotti ha visitato la Cooperativa Ceramica d'Imola

Al lavoro con competenza ed impegno dal 1874

L'intervento del presidente della Coop, Giampietro Mondini

L'intervento del senatore Giulio Andreotti

A nome del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Ceramica d'Imola, che ho l'onore di presiedere, e mio personale, desidero esprimere a Lei il più sincero benvenuto ed un caloroso grazie per l'alto onore di queste Sue visite.

Mi sia consentito accennare in questo saluto anche tutta la Cooperazione Imolese, che ha qui nelle nostre zone un radicamento profondo, sia in termini di idealità che in termini di occupazione e di fatturato.

La Sua presenza all'interno della più antica Azienda Cooperativa italiana di Produzione e Lavoro, la cui data di fondazione risale al giugno del 1874, è di stimolo per ravvivare e rinnovare l'impegno, le idealità, la coerenza dei nostri fondatori e di quanti, raccogliendone il messaggio ed i valori, hanno lottato, costruito e consolidato qui ad Imola ed in Italia, la realtà Cooperativa.

Le realizzazioni del Movimento Cooperativo, non sono certo di secondaria importanza anche sul piano economico; ma ciò che vogliamo sottolineare è l'attualità della forma Cooperativa che realizza una sintesi davvero equilibrata e feconda tra capitale e lavoro e dove la partecipazione economica e di lavoro vede al centro la persona umana, percepita come valore davvero primario ed assoluto.

In un momento in cui paiono prevalenti all'interno della società nazionale, criteri di egoismo e di disgregazione, - il rafforzamento e la presenza nel tessuto economico e produttivo dell'impresa cooperativa autogestita, costituisce già di per sé un fattore importante di solidarietà e



Il presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola porge il benvenuto. Sullo sfondo da destra, il sindaco di Imola Marcello Grandi, l'on. Solaroli, l'on. Ricci, l'on. Sanese, l'on. Cristofori, il sen. Giulio Andreotti, il presidente della Confcooperative dr. Luigi Marino.

Le esportazioni rappresentano circa il 70% del fatturato, nel contesto di un settore che esporta il 51% della propria produzione, a conferma di una volontà da sempre presente nella nostra azienda, di operare in termini di mercato globale.

Le forti preoccupazioni che il nostro settore sta vivendo, non ci impediscono di portare avanti con determinazione la realizzazione dei programmi che ci siamo dati e sui quali intendiamo rischiare fino all'ultimo la nostra credibilità di imprenditori e di imprenditori cooperativi.

Sappiamo bene che in questo nostro tempo, nulla vi è di acquisito o di definitivo; tutto va riconquistato tutti i giorni. È questo lo spirito che ha animato i nostri predecessori. È questo lo spirito che ci anima. L'augurio per noi tutti è quello di saper essere all'altezza del tempo che abbiamo l'avventura di vivere.

La Cooperativa Ceramica d'Imola, fondata nel lontano 1874 da Giuseppe Bucci d'origine faentina, e di cui è presidente Giampietro Mondini, è oggi una moderna realtà industriale di rilevante importanza, all'avanguardia nell'economia dell'Emilia Romagna: oltre 700 dipendenti distribuiti su 5 stabilimenti, 12 milioni di metri quadrati prodotti in 3 tipologie ceramiche (bicottura, monocottura di pasta bianca, gres fine porcellanato naturale e levigato).

L'azienda imolese, che nel 1990 ha fatturato 130 miliardi, con un utile netto di oltre 11 miliardi ed un export del 70% della propria produzione in 70 paesi, prevede di raggiungere un volume d'affari di 150 miliardi per il corrente esercizio. La Cooperativa Ceramica d'Imola, erede delle tradizioni ceramiche locali del secolo scorso, ha saputo far proprie le tematiche industriali attuali, imponendosi nel settore sui mercati nazionali ed all'estero, con una dinamica imprenditoriale, segnando un eccezionale trend di crescita (dai 20 miliardi del 1980 ai 130 miliardi del 1990), alla cui base sta la continuità degli investimenti per ampliamenti ed innovazioni tecnologiche, che nell'ultimo quadriennio hanno superato i 90 miliardi di lire.

Io desidero, esprimere, la più viva soddisfazione per questa visita, e ringrazio tutti voi per l'accoglienza. Ricambiando il saluto così cordiale che mi è stato rivolto, esprimendo gratitudine per i doni che ho ricevuto, ma in modo particolare per quello che ho sentito. Normalmente quando noi prendiamo contatto con un ambiente, nessuno ci dice che le cose vanno bene, forse hanno paura se si fanno dei bilanci attivi, noi si faccia qualche segnalazione particolare al fisco o si prendano delle misure per inasprire gli oneri fiscali. Credo veramente che il segreto della Cooperazione (questo modo di fare economia davvero umanamente superlativa) sia quello di mettere assieme gli sforzi e di sapere che quando le cose vanno bene, vanno bene per tutti e quindi c'è interesse a mettercela tutta nel produrre, nell'attivarsi, nel lavorare. So bene che per alcuni settori occorrono grandi dimensioni, ma che sono anche momenti in cui si può cominciare a riprendere un lavoro diverso. Desidero veramente rallegrarmi con Voi e infine rallegrarmi anche per l'apporto che si dà all'esportazione. Anche qui

che ho visto sopra. Vorrei proprio rallegrarmi con voi e fare una piccola confessione. Quando facevo io le dimissioni (quindi ai tempi dei vostri nomi) c'era anche una prova pratica, che si poteva fare, e ognuno poteva scegliere quello che voleva: il disegno, le applicazioni, lo, nonostante non fosse proprio una tradizione della mia città, scelsi proprio di fare dei piccoli lavori in ceramica. Adesso quando ho visto come è facile lavorare a chi è bravo, mi ricordo invece le tragedie da parte mia sia per fare quelle piccole ciotole, poi per poterle portare alla fornace, che era piuttosto lontana dalla scuola, e spesso arrivavano in condizioni tali che dovevo ricominciare daccapo. Nella vita è sempre bene imparare tutto per avere sempre un mestiere alternativo, di riserva. Posso però assicurarvi che ormai sono al di sopra dell'età in cui si può cominciare a riprendere un lavoro diverso. Desidero veramente rallegrarmi con Voi e infine rallegrarmi anche per l'apporto che si dà all'esportazione. Anche qui



Il presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola, Mondini Giampietro, consegna ad Andreotti la pubblicazione editoriale commemorativa del 50° anniversario della fondazione.

A Bruxelles trentadue inediti di Morandi

BRUXELLES. Trentadue opere di Giorgio Morandi, praticamente inedite, costituiscono il pezzo forte di una grande mostra dedicata al pittore morto nel 1964

aperta da ieri nella capitale belga. L'esposizione che durerà fino al 9 agosto comprende 118 opere, tra incisioni, acquaforti e disegni provenienti da musei e collezioni private italiane ed estere.

Alcuni dei lavori non avevano mai lasciato l'Italia e 32 di essi, pur figurando nei cataloghi generali delle opere del pittore, non erano mai stati esposti al pubblico.

Vita da skinhead

SANDRO ONOFRI

È stato difficile parlare con Attilio. Non c'è stato modo di farlo aprire. A ogni sollecitazione rispondeva sempre allo stesso modo, con un sorriso cattivo e indolente. Mi rendevo conto che non voleva ascoltare. Solo il già conosciuto contava per lui, il già noto. Si era cresciuto in un territorio, scandagliato ormai palmo per palmo, e all'interno di questo si muoveva come una belva feroce e rabbiosa, sempre in guardia. Nessun cambiamento gli sfuggiva. Qualsiasi novità la considerava un'invasione insopportabile. Aveva un bisogno assoluto e carnificesca di non conoscere nulla di nuovo. Poco prima un uomo, entrando nel bar, l'aveva urtato, e lui aveva tremato di rabbia.

Lo conoscevo da quando ero bambino, l'avevo avuto come alunno in una delle mie prime supplenze. La sua era una di quelle famiglie che sembravano rotolare sulla vita, e improvvisare le proprie giornate. Il padre si presentò un giorno a scuola per protestare contro di me. Era vestito da infermiere, con la casacca verde mezza sbottonata, sebbene fossimo in pieno inverno, gli zoccoli bianchi e un paio di pantaloni di felpa attillati che gli mettevano in evidenza il bozzo dei testicoli. Mi chiesero di non dare compiti per casa al figlio perché, avendo lui un doppio lavoro come idraulico, voleva che Attilio fosse libero di seguirlo e imparare il mestiere. «Io preferisco che impari qualcosa di concreto - mi disse - piuttosto che perdere tempo a studiare la storia che tanto, detto fra noi, non serve a niente». Un misto di arroganza e di velleità, di fronte alle quali, io che ero alle prime armi, rimasi confuso. Gli risposi che avrei fatto del tutto per accontentarlo, e lo salutai. Lo vidi al-

lontanarsi grosso e trionfo, le spalle indietro, rimpicciando l'atrio della scuola col rumore dei suoi grossi zoccoli che sbattevano a ogni passo sul pavimento.

Attilio a scuola non era una cima. Ma io capivo dai temi che aveva bisogno di essere incoraggiato e curato. Scriveva bene, aveva orecchio, e qualche volta si lasciava ingenuamente andare a espressioni che tradivano una debolezza interiore, come una voce prepotente e fanciullesca che spingeva da dentro per sovrapporsi all'atteggiamento arrogante, da discolo col quale appariva ai suoi compagni e a noi. Cominciai proprio allora a rendermi conto che avrei dovuto misurare i miei interventi educativi non solo in base alle caratteristiche dei ragazzi, ma anche a quelle del loro genitore.

Dopo qualche tempo, però, Attilio smise di venire a scuola. Feci telefonare dalla segreteria, siccome non rispondeva mai nessuno, un giorno mi decisi ad andare di persona. Abitavo al Trullo, in una strada arampicata per un colle e piena di buche, strozzata da due file di palazzine abusive. Trovai solo il ragazzo e la madre. La donna mi fece entrare, sistemò la mia giacca sopra un mucchio di cappotti gettati su una coperta marrone che stava per terra, perché non c'era attaccapanni, e mi fece cenno di seguirlo in cucina. Portava un vestito pieno di lustrini, troppo stretto per i suoi fianchi, e i piedi nudi infilati in un paio di sayonara schiacciate e consunte. Mi disse che Attilio non ne voleva più sapere di venire a scuola, che lei e suo marito avevano insistito ma che non c'era niente da fare. Speravo di convincerlo, ormai, per il prossimo anno. Mentiva, ne ero sicuro. Attilio stava bene a scuola, si divertiva. Ero sicuro che



CULTURA

Al francese D'Ormesson il premio Scanno per la letteratura

SCANNO. È Jean D'Ormesson il vincitore del premio Scanno per la letteratura. D'Ormesson è l'autore di *Il romanzo dell'ebreo errante*, pubblicato in Italia da Rizzoli, ha

scritto in passato libri biografici su Chateaubriand oltre ad esser stato lungamente direttore di *Le Figaro*. Il testo per il quale ha ricevuto il premio è una sorta di epopea, di cavalcata nella storia in cui compaiono personaggi e fatti che spaziano in duemila anni di storia. Tra gli altri vincitori del premio Scanno, per le diverse discipline, vi sono Luciano Gallino, Sabatino Moscati. Il premio, promosso dalla fondazione Tanturri, è stato consegnato ieri pomeriggio.

Arrivano dalle periferie, fanno vita di banda, si esprimono con gesti a metà tra il saluto romano e le minacce da stadio, odiano immigrati ed ebrei, disegnano svastiche: giovani e storie d'ordinaria violenza

erano i genitori a non mandarlo, ma non potevo farci niente. Salutai il ragazzino, rimasto zitto per tutto il tempo lì in un angolo, e me ne andai. Da quel giorno, per molti anni, non ne ho saputo più niente. L'ho rivisto per la prima volta all'inizio di quest'anno, ma ho stentato a riconoscerlo. Si era fatto alto e grosso e le stesse spalle di suo padre. Aveva la testa rasata, un orecchino infilato in un lobo, e un mare di svastiche disegnate con la penna sui blue-jeans. È stato lui a farsi riconoscere. Abitava a Trigoria, adesso, faceva l'idraulico e veniva alla scuola serale per prendere la licenza media ed entrare come infermiere in non so quale ospedale. Sono stato veramente contento di rivederlo, mi sembrava che il caso stavolta aveva fatto davvero un buon lavoro.

Ma è durata poco. Dopo qualche settimana Attilio ha cominciato a presentarsi a scuola col gruppo dei suoi amici chiassosi. Cantavano cori fascisti, oppure canti da stadio, e schernivano gli alunni arabi che frequentavano il nostro corso. In poco tempo hanno riempito il muro della scuola di scritte razziste. E una volta, per un motivo da niente, hanno picchiato tutti insieme un ragazzo tunisino. Era impressionante la ferocia calma e decisa con la quale Attilio respingeva ogni possibilità di incontro con gli extracomunitari. Abbiamo tentato in tutti i modi di fargli capire i loro bisogni, abbiamo cercato, con lo studio e il dialogo, di far conoscere le realtà dei paesi d'origine dei nostri alunni stranieri. Ma non c'è stato niente da fare. Ogni nostro tentativo è naufragato di fronte al fanatismo e al rifiuto ostinato di Attilio e degli amici suoi. Ogni nostro sforzo è affogato nelle sue risate idiote.

Per questo sono andato a cercare Attilio quella sera lì al bar, dove sapevo che si ritrovava all'uscita coi suoi amici. Tutti vestiti come lui, come lui uguali. Volevo capire, e fargli capire. Se continuava a comportarsi come aveva fatto fino ad allora, sarebbe stato cacciato da scuola, senza dubbio.

Ma non c'è stato niente da fare. Appena mi ha visto si è voltato dall'altra parte. Io mi sono seduto ugualmente sulla sedia accanto e gli ho offerto due bere. «Meglio di no», mi ha risposto con un sorriso ottuso e minaccioso. «Meglio di no», ed è scoppiato a ridere. Anche gli altri sono scoppiati a ridere. Le risate nascevano così, senza motivo. Puntuali e invariabili, esagerate, sempre alle stesse battute, di fronte alle quali neanche il più pazzellone dei giullari muoverebbe mezzo

labbro. Risate che erano crisi di nervi, stridule, e che ogni volta si concludevano con un coro da stadio. Qualcuno addirittura alzava rumorosamente, imitando il frastuono della folla. Era una specie di richiamo, di parola d'ordine, alla fine della quale arrivava sempre un saluto romano troppo veloce, qualche volta alternato col segno della F38. Ma senza scegliere, a caso, forse neanche capire la differenza. Ogni volta sembrava che il segno fatto fosse la deformazione dell'altro.

Mi sono reso conto quasi subito che non era possibile parlare il dentro, con tutte le orecchie rivolte verso di noi. Non avevo paura, ma mi sentivo a disagio. Allora gli ho proposto di prendere la macchina e andarcene io e lui, magari al centro, a chiacchiere. Altre risate. Mi prendevano in giro, e del resto dovevo aspettarlo. Attilio odiava il centro di Roma, perché odiava tutto ciò che era disordinato, complesso, e artistico. Amava la periferia, invece, monotona e ordinata, dimenticata e deresponsabilizzata, brutta. Lui è nato nel brutto, il brutto era sua madre. Viveva - seguendo l'impulso quasi autistico della conferma continua di quel che c'è e che conosceva. Perciò odiava la scuola e la cultura, che è dubbio e curiosità, e cerca ciò che non esiste.

L'ennesimo fallimento. Mi sentivo ridicolo e pedante. Lui mi lasciava parlare, ma non mi ascoltava. Era come parlare al vento. Siamo rimasti per un po' zitti, gomito a gomito, a guardare gli altri davanti ai videogiochi, o sbacati sulle sedie a lanciare battute annodate agli occhi fissi al soffitto. I tavolini traboccavano di bottiglie di birra vuote, di bicchieri col fondo ancora rosso di Campari. Sotto gli scarponi, un mare di cicche di Marlboro, tirate fino al filtro.

«Professo», lasci perdere», mi ha fatto a un certo punto, quasi sottovoce. «Tanto lo so da solo cosa devo fare». A suo modo era gentile, ma determinato in maniera impressionante a non discutere. Aveva fretta di ottenere quel che gli serviva, ma non lo voleva guadagnare, lo prendeva. Nessuno, del resto, l'aveva mai educato all'impegno. Era convinto che il mondo andasse in una certa maniera, che chi è più forte vince, e si regolava di conseguenza. Tutto qui.

Cosa dovevo fare? Non mi restava che fare come diceva lui, e lasciar perdere. Così l'ho salutato e sono uscito, senza voltarmi indietro, lasciandomi alle spalle il monomio soddisfatto e beffardo dei suoi compagni.

Movimento politico, Meridiano zero, Ribelli tecnologici: viaggio all'interno di questa realtà

«Niente ideologia, siamo nazi»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Sono razzisti convinti, ma negano. «Siamo contro l'immigrazione, non contro gli immigrati», dicono. I giornali li chiamano naziskin: la parola è d'effetto. Poi li chiamano tecnoribelli, e sembrano stare parlando d'altro, di ragazzi «oltre le ideologie», quasi veri. Sono i giovani delle nuove frange di estrema destra, che a Roma e in altre città italiane si stanno organizzando. Qualche centinaio. Forse ormai quasi mille solo nella capitale. Ma in un'Italia che secondo il Censis si confessa razzista ormai al 47%. Tra quei giovani, i più strutturati sono davvero pochi. A Roma, circa 200 militanti del Movimento politico occidentale e 300 di Meridiano zero. Si incontrano in campi estivi di «educazione» e al loro interno viene un'organizzazione militarista. Sono spesso accusati di aggressioni, ma raramente presi sul fatto. Hanno scontri periodici con i giovani dei centri sociali. Poi, ci sono gruppi sparsi che ondeggiano tra la banda da stadio e la furia anti-immigrati nei loro quartieri. E qualcuno legge, studia, si ricuce in testa autori d'ogni tipo. Soprattutto i primi due gruppi. Nei loro slogan, nei primi abbozzi di un'ideologia strutturata, torna una delle costanti di tutto il '900. Anche se ora destra e sinistra «non ci sono più», sotto la pellicola di questa frase sostenuta da fatti enormi, ma vecchi di solo pochi anni, destra e sinistra ci sono ancora. Come sempre, di nuovo, dall'estrema destra arrivano braccia tese verso rabbie ed insoddisfazioni. Verso il mito rivoluzionario. E tentano il rapimento: metà disoccupati, metà baristi e fruttivendoli, i ragazzi «pronti per l'uso» sono tanti. E mentre in città si moltiplicano a ritmi sempre più serrati le aggressioni razziste ad immigrati, le manifestazioni di intolleranza, le scritte naziste, i capi di Movimento politico e Meridiano zero, tenendosi a distanza anche tra loro, negano ogni responsabilità, condannano la violenza. Poi, davanti alla sede dei primi, si legge: «Ringrazio Dio di essere nato bianco».

Sono loro, Mp, il più grande gruppo di skinhead che ormai da un anno li sta seguendo, più altri arrivati da Milano e Vicenza, che hanno sfilato in 500 per il centro lo scorso 29 febbraio «contro la società multirazziale». Le ideologie «sono morte», ma a piazza Venezia quei ragazzi hanno alzato il braccio nel saluto romano, aprendo una striscione: «Noi siamo qua come cinquant'anni fa». Sono stati denunciati in 37, per atti che richiamano la ricostituzione del partito fascista. Molti esponenti democratici hanno protestato, c'è stata una manifestazione anti-

razzista il 12 marzo. Alcuni di quegli esponenti, sono poi stati minacciati. Due mesi dopo, il 9 maggio, in quella stessa piazza ha sfilato Meridiano zero. Duecento ragazzi tra i tredici e i vent'anni, arrivati davanti al balcone di Mussolini, si sono messi sull'attenti. Un pugno stretto al petto, lo sguardo volto a quella finestra, hanno cantato «il domani appartiene a noi», mentre un altoparlante spiegava che «le ideologie sono morte: i nostri valori ce li portiamo dentro». Per la legge italiana, non c'è stato reato. Gli esponenti democratici, il giorno dopo, non hanno protestato.

Avevano espresso tutta la loro riprovazione, invece, all'epoca dell'aggressione a Colie Opio. Il 20 gennaio scorso, un gruppo di ragazzi del quartiere - tra loro, alcuni tifosi laziali - partì per un raid nei giardini «contro i neri spaccatori», prendendo a coltellate, pugni, calci e bastonate due maghrebini. Il giorno dopo, il capo romano di Mp, Maurizio Boccacchi, 35 anni, ex militante di Avanguardia nazionale negli anni '70 e amico di Stefano Delle Chiaie, diceva: «Siamo estranei al fatto, anzi è un atto bestiale, una provocazione nei nostri confronti». E gli abitanti della zona condannavano l'aggressione, ma aggiungevano: «Siamo stufi di vedere il parco occupato da nordafricani che spacciano droga». Furono arrestati 18 ragazzi. Per i maghrebini, il processo si è concluso in maggio con una pena ridotta «in considerazione della giovane età» e nessun risarcimento ai due immigrati. Pochi giorni fa, un'analoga sentenza in appello per i colpevoli dell'aggressione davanti a cinema Capranica: è stato cancellato il reato di tentato omicidio contro i due giovani che finirono in ospedale con la testa spaccata. Le due sentenze sono state accolte da un silenzio quasi totale. A Frimavalle, il 9 maggio, un gruppo di ragazzi prese a frustate delle somale. E poco dopo altri due gettarono molotov nell'albergo in cui vivevano le donne con altri 300 africani. Sono stati tutti arrestati. La sorella di

uno di loro ha «spiegato»: suo fratello ha visto un'amica preda della droga e «da allora è razzista e odia gli spacciatori neri». Una settimana dopo, nel quartiere sfilava un piccolo corteo antirazzista: c'era solo il centro sociale «Break out» e un gruppo di Rifondazione comunista. Le altre forze politiche tacevano. «Prima quei ragazzi si occupavano solo di calcio - spiegava Chiara, del «Break out» - ma da quest'inverno sono apparse le scritte e intanto loro sono cambiati». Gli slogan circondano buona parte delle bische di zona: «Onore alla patria», «Boia chi molla», «Morte ai negri». «Secondo noi - spiega ancora Chiara - li scrivono quelli di Mp. Hanno cominciato dallo stadio, ora girano nei quartieri, davanti alle scuole, cercano di reclutare».

Mp è stato fondato da una ventina di persone ex-Terza posizione, nell'84-'85. Un vero attivismo, con una serie di contatti anche internazionali, è datato '88. Oltre ai 200 di Roma, giovani legati a Mp sono presenti soprattutto a Milano e Verona. Ma hanno seguaci anche a Venezia, Trieste, Torino, Napoli. Il loro simbolo, quasi una svastica, è composto da una runa eihwaz e un martello. Le rune vengono dalla tradizione nordica e la eihwaz o hewaz simboleggia soprattutto due cose: l'eroicità combattiva e l'autocoscienza difensiva del proprio spazio vitale. Le loro due sedi, a Frascati e a Roma, vicino a San Giovanni, ne sono piene. Ma ci sono anche libri, tanti, su Mussolini e sugli ebrei. In slogan, volantini e qualche intervista, Mp spiega e costruisce in maniera sempre più precisa la sua ideologia, collegata al revisionismo antisemita internazionale. Il nemico è il regime di omologazione mondiale che «l'alta finanza ebraica vorrebbe instaurare, cancellando ogni specificità etnica e culturale. Quindi, Mp è contro l'immigrazione, funzionale al potere perché fornisce braccia a basso costo. E contro la droga, che serve ad omologare. Cita-

no testi revisionisti in cui si nega l'Olocausto, «inventato» da democrazia e comunismo per colpevolizzare il popolo tedesco, vera anima dell'Europa. Sui muri di Roma scrivono: «25 aprile, lutto nazionale». Per loro, la liberazione è stata l'inizio di un'oppressione guidata dalle lobby ebraiche Usa. «Droga, aborto, consumismo, questa l'Italia dell'antifascismo», scandivano in corteo. Ma anche, come le leghe, puntano sul «furto» di case e lavori da parte degli immigrati. Infine, «contro il terrorismo dello stato», invocano il «contropotere organizzato». Più ruffiniani, in un loro volantino riportano un «inno» contro l'integrazione razziale scritto dal leader dei musulmani neri in America Louis Farrakan. E spiegano che «la propaganda democratica, asservita alle lobbies cosmopolite, si è da tempo messa in moto: dalla televisione alla cinematografia, dalla stampa alle scuole, senza parlare delle nuove deliranti mode sociali (vedi i rave party) si assiste ad un incessante lavaggio del cervello volto a smuovere e negare le differenze razziali, etniche, culturali, e a scatenare un'assurda caccia alle streghe («i razzisti»). Dovere di un popolo è invece diventare «realmente indipendente da interessi stranieri nel rispetto di tutti gli altri popoli». Cioè creare l'autarchia di buona memoria. Di quando c'erano i «demo-pluto-giudici» nemici dell'Italia. Per Mp ci sono ancora. Bisogna quindi «opporvi alla costruzione di una società multirazziale il cui fine ultimo è cancellare le specificità di ogni popolo, nel trapianto della grande finanza sionista e mondialista». Esempio ottimo di ciò che si rischia con il «melting pot»: la rivolta di Los Angeles. «Tengono anche molto a farsi capire dalla gente. Proibita dalla questura, per il 5 giugno, nella piazza vicina alla sede era prevista una «mostra per il quartiere». All'altro polo, quello dell'elaborazione ideologica, il convegno di ieri sul revisionismo, con esponenti internazionali della teoria anti-Olocausto. Fra loro, poi, oltre ad ascoltare gruppi tipo «Il

peggiro amico» o gli «Squadron», i «No remorse» e i «Battle zone» inglesi, i giovani di Mp cantano. Un esempio? «La rivoluzione è come il vento...».

Sia via Domodossola a San Giovanni che la sede di Meridiano Zero a Torpignattara, un altro quartiere popolare della città, a fine aprile hanno subito un attentato. «Partigiani ieri, partigiani oggi: sempre vigiliacchi», ha reagito Mp. Più cauto Meridiano zero: «Le vostre bombe non fermano le nostre lotte». Il 9 maggio, hanno sfilato per la prima volta, dietro uno striscione con un nero cavaliere medievale. Lancia in resta, indicava una scritta: «Contro la colonizzazione tecnocratica...Milizia tradizione rivoluzionaria». La loro bibbia è il «Trattato del ribelle» di Ernst Jünger, scrittore tedesco nato nel 1895 e ancora vivente. Volontario nella prima guerra mondiale, ne scrisse idealizzando come prova di coraggio e occasione di apertura di ignote dimensioni psichiche. Prima nazista, respinse poi il «bagno di popolo» di cui si macchiava ai suoi occhi Hitler. Nei dizionari, viene definito di ideologia aristocratica e nichilista. Ed in quel trattato apparso nel '51 descrive il suo ribelle, che sfugge alla trappola del voto elettorale, al «regime» democratico e operaista, votato all'«automatismo», per darsi alla macchia, formando un'élite di uomini d'azione che non appartengono più a niente e varcano il meridiano zero, camminando «nel bosco», che è il «luogo del Verbo». In tedesco, il ribelle è il «waldgänger», colui che si ritira nella foresta, quella grande e mitica foresta germanica, prendendosi «la libertà di dire no» e la responsabilità di essere lupo tra le pecore. Disposto a rischiare la pelle, precisa Jünger.

I giovani «ribelli» romani, che hanno qualche «segna» a Tivoli e sembrano stare facendo colpo anche sui ragazzi del quartiere di Tiburino terzo (emersi in un recente convegno sugli adolescenti, sono contro lo sviluppo tecnologico «sviaggio» e per «tutto ciò che è naturale»)

«Una legge europea per la fecondazione artificiale»

Il dovere del medico è quello di scegliere la giusta terapia per rimediare ad una malattia e non è certo quello di fissare standard sociali. Per questo è bene che i governi europei al più presto attraverso i comitati etici stabiliscano che cosa può fare uno scienziato impegnato nel settore della fecondazione artificiale. Altrimenti sarà il caos. E' questo l'invito, rivolto ai rappresentanti dei governi europei presenti ad Anacapri per il premio Axel Munthe di Robert G. Edward dell'Università di Cambridge il biologo che per primo al mondo nel 77 ottenne la nascita di una bambina dopo fecondazione in provetta. Secondo lo scienziato inglese l'Europa deve esprimersi subito per esempio sul tema dei limiti di età di una donna che intenda sottoporsi a fecondazione artificiale. «La vita media della donna si è molto allungata nel mondo occidentale - ha detto ancora Edward - e nei prossimi anni si triplicheranno le richieste da parte di sessantenni di diventare mamme. Tra l'altro nell'affrontare il risvolto etico della questione, non bisogna dimenticare che biologicamente l'utero di una donna non invecchia come il resto del corpo, anzi può ringiovanire ospitando un ovulo fecondato che appartiene ad un'altra donna preferibilmente al di sotto dei quarant'anni».

«Sos economico» via radio degli scienziati russi in Antartide

I ricercatori delle basi russe in Antartide hanno diffuso un drammatico messaggio di aiuto denunciando una situazione senza speranza ed hanno deciso di lottare per i loro diritti economici e sociali. Hanno ricevuto «solo» il dieci per cento degli stipendi che sono già di fame «il responsabile di una base ha uno stipendio mensile di 10 mila rubli circa un centinaio di dollari». Le conseguenze sono anche per le famiglie in Russia che non possono acquistare cibo. Per attirare l'attenzione delle autorità è stato bloccato l'invio dei dati scientifici e per risposta è stato chiesto ai ricercatori il rimborso delle spese del loro trasporto in Antartide. Il messaggio è stato diffuso alla stampa per mezzo di una eccezionale «catena» realizzata per la prima volta. Il messaggio è arrivato infatti dallo spazio, dal cosmonauta Alexander Kalery in orbita con la stazione Mir, che lo ha ricevuto da un radioamatore americano e questi dalle basi dell'Antartide Kalery «senza chiedere autorizzazione, ha rilanciato il messaggio ai radioamatori di tutto il mondo, attraverso il sistema automatizzato della «posta elettronica» che ha a bordo in Italia l'SOS è stato ricevuto dal radioamatore Giannino Bernobich di Staranzano (Gorizia), costantemente in contatto con la Mir e che da casa sua ha anche fatto parlare Krikaliov con i colleghi in orbita».

Realizzato in Cina programma «ammazzavirus totale» per i computer?

Un giovane scienziato informatico cinese ha annunciato di avere scoperto un disco ammazzavirus in grado di immunizzare i computer da qualsiasi virus «sconosciuto o conosciuto» Yang Zhenyu, 28enne laureato presso l'Università cinese per la scienza e la tecnologia di Pechino ha presentato il «virus stop plus» disco della seconda generazione antivirus sperimentato in Cina e negli Stati Uniti che sarebbe in grado di resistere ai 300 e più virus conosciuti ed alla «propagazione di nuovi potenziali virus». La società informatica «Hua Xing Science Technology Company Ltd» di Shenzhen ne avrebbe già avviato la produzione per l'exportazione nel mercato cinese (800 mila computer), negli Usa in Europa e nell'Asia sudorientale.

Embryo transfer per le specie minacciate di estinzione

C'è un'ancora di salvezza per le razze in via di estinzione e persino per le specie animali che rischiano di sparire: la offre la tecnica dell'«embryo transfer», con cui la gestazione di più ovetti fecondati di una stessa madre può essere portata a termine da più femmine consimili. Sono passati cinque anni da allora e nel rapporto presentato ieri rivediamo un'Italia che spende l'1,45 per cento della sua ricchezza per la ricerca (il che significa essere diciassettesimo nella classifica dei Paesi più avanzati) e ha un numero di ricercatori ben lontano da quello indicato dal rapporto Dadda 0,3 ricercatori per ogni cento persone impiegate in attività lavorative in Italia, contro lo 0,6 della Germania, ad esempio. Così anche per il rapporto ricercatori - forza lavoro complessiva siamo diciassettesimo. Insomma, un fallimento che il ministro Ruberti sostiene di non voler commentare per «non entrare nel merito dei giudizi politici» (francamente chissà perché, visto che il ministro è un incarico politico). Ma intanto, come viene denunciato dagli stessi documenti ministeriali, «se la spesa corrente per ricerca e sviluppo venisse mantenuta nei prossimi anni ai livelli attuali, assumendo un tasso annuo di crescita del 2% ed un tasso di inflazione del 6,1% su base annua nel 1995 essa cadrebbe nuovamente sotto il livello dell'1% del Pil».

MARIO PETRONCINI

Presentato il rapporto ministeriale e il piano per il prossimo triennio. L'Italia è soltanto diciassettesima nella classifica dei Paesi più avanzati del mondo

Ricerca, siamo in serie B

Il ministro Ruberti ha presentato il primo rapporto ministeriale sulla ricerca in Italia e, assieme, un piano per il triennio 1992 - 1993. I dati che escono da questi documenti sono sconcertanti. A cinque anni dal famoso rapporto Dadda, ci troviamo con le stesse percentuali di investimento. E se si vorrà raggiungere l'Europa, sostiene Ruberti, occorreranno 5000 miliardi all'anno in più per 10 anni.

ROMEO BASSOLI

Il ministro Ruberti deve allargare le braccia e guardare avanti «con realismo». Certo però che questo primo rapporto di origine ministeriale sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia e il Piano triennale per la ricerca 1992 - 1994 presentati ieri alla stampa hanno un marchio non dissimulabile. Il marchio del fallimento della politica del quadripartito nel settore strategico della ricerca scientifica. Lo abbiamo ricordato in conferenza stampa al ministro cinque anni fa il rapporto dei «saggi» presieduto dal professor Dadda presentò all'allora presidente del Consiglio Craxi una ricetta in due punti. Il primo: la percentuale dell'investimento in ricerca e sviluppo deve essere il 3 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) mentre all'epoca era dell'1,25 per cento. Secondo: deve raddoppiare in tre anni il numero dei ricercatori passando dai 50.000 di allora a 100.000. Due condizioni definite immutabili per non perdere il treno della ricerca europea.

Sono passati cinque anni da allora e nel rapporto presentato ieri rivediamo un'Italia che spende l'1,45 per cento della sua ricchezza per la ricerca (il che significa essere diciassettesimo nella classifica dei Paesi più avanzati) e ha un numero di ricercatori ben lontano da quello indicato dal rapporto Dadda 0,3 ricercatori per ogni cento persone impiegate in attività lavorative in Italia, contro lo 0,6 della Germania, ad esempio. Così anche per il rapporto ricercatori - forza lavoro complessiva siamo diciassettesimo.

Insomma, un fallimento che il ministro Ruberti sostiene di non voler commentare per «non entrare nel merito dei giudizi politici» (francamente chissà perché, visto che il ministro è un incarico politico). Ma intanto, come viene denunciato dagli stessi documenti ministeriali, «se la spesa corrente per ricerca e sviluppo venisse mantenuta nei prossimi anni ai livelli attuali, assumendo un tasso annuo di crescita del 2% ed un tasso di inflazione del 6,1% su base annua nel 1995 essa cadrebbe nuovamente sotto il livello dell'1% del Pil».

Il rapporto presentato ieri sembra però prescindere dagli impegni politici presi nel corso degli anni. Ma propone, in compenso, quelli che il mini-



stro Ruberti definisce «obiettivi realistici» e che costituiscono l'ossatura del Piano triennale della ricerca 1992-1994. Che parte dal seguente presupposto: l'Italia è forte nella Big Science dalle particelle ad alta energia alla fusione nucleare, dallo spazio alla fisica sperimentale. Ma è debole là dove occorrono strutture e investimenti più contenuti (ma aggiungiamo noi, una più intensa capacità di programmazione) come le biotecnologie e la microelettronica, tanto per indicare solo un paio di settori strategici. Accanto a questo primo presupposto ce n'è un secondo: la spesa per la ricerca (esclusa l'Università) è localizzata nel nostro Paese prevalentemente nel centro nord (93,4%) nel Mezzogiorno si investe il restante 6,6%.

Quindi «la filosofia di fondo del piano è quella del riequilibrio mediante un'espansione programmata delle risorse, compatibile con la crescita del prodotto nazionale e collegata con le esigenze di innovazione del sistema produttivo» eccetera. «L'azione di riequilibrio dovrà essere guidata attraverso l'identificazione di obiettivi prioritari. Tuttavia, un completo riallineamento può essere conseguito solo nel medio periodo. Infatti, portare il nostro impegno al 2,5% del Pil corrisponderebbe, ai valori correnti, ad un incremento di oltre 15.000 miliardi di lire, di cui all'incirca la metà dovrebbe essere stanziata in più dal settore pubblico nel suo complesso».

Sperimentato un nuovo dispositivo che consentirà ai sommergibili di «vedere» per un raggio di un chilometro con precisione. Finora, gli strumenti a bordo diventavano quasi inservibili in caso di passaggio stretto o di presenza di ghiacci

Il sottomarino ora avrà occhi elettronici

Un nuovo dispositivo consentirà ai sottomarini di «vedere» realmente bene sotto l'acqua. Finora, i dispositivi esistenti non permettevano una percezione chiara dell'ambiente esterno soprattutto quando il natante doveva affrontare passaggi particolarmente stretti o la presenza di ghiaccio sotto la superficie. Il nuovo dispositivo verrà presto reso più funzionale per ora «vede» fino a un chilometro.

ANTONIO NAVARRA

PRINCETON. Capitan Nemo aveva deciso di rinunciare alla sua umanità per diventare una metafora tecnologica che rievocava ambiguità e inquietudine sulla sua epoca semi-andando luttuosi e disastri sui sette mari. Come strumento della sua vendetta cosmica aveva scelto il sottomarino, invisibile e futuribile come le navi di Guerre Stellari. Al timone del suo Nautilus, trasformato in un'arma assoluta. Nemo conduceva la sua contesa personale con l'umanità, tormentato dai dubbi e dai residui della sua coscienza umana. I detta-

dei loro uomini. Con tutta la loro tecnologia però i sottomarini moderni condividono con il Nautilus l'impossibilità di muoversi sotto acqua basandosi sulla visione diretta del loro ambiente. I sottomarini sono ancora sostanzialmente ciechi e si muovono sulla base di sistemi di navigazione inerziali e acustici estremamente sofisticati ma che vanno in tilt in situazioni che richiedono un controllo molto preciso della navigazione come in passaggi stretti o sotto i ghiacci artici. La situazione potrebbe cambiare molto presto. Una serie di esperimenti condotti a San Diego in California e in Florida hanno dimostrato che forse presto il timoniere di un sottomarino sarà in grado di guardare la sua nave basandosi sulla visione diretta dell'esterno. Un nuovo sistema di analisi acustico sembra essere in grado di riprodurre su uno schermo l'immagine dell'esterno. I mezzi di rilevamento acustici tradizionali si basano sulla riflessione di potenti fasci di

onde sonore emessi dal sottomarino. Dalla riflessione del fascio si riescono a ricostruire alcune caratteristiche dell'ambiente circostante. Il tipo di informazione ottenuta è abbastanza grossolana ed è necessario un lungo addestramento degli operatori. Al contrario, l'apparato in sperimentazione allo Scripps Institution of Oceanography a San Diego, California non emette alcun suono e si basa su un principio completamente passivo. L'idea è quella di utilizzare il rumore di fondo degli oceani. Il mare non è un posto silenzioso. È pieno del rumore prodotto dalle bollicine che salgono e si rompono vicino alla superficie. Con una frequenza di 50 mila cicli al secondo il rumore marino sfugge all'orecchio del bagnante comune e anche a quello più addestrato dagli agenti segreti ma crea un bagno acustico simile a quello prodotto dalla luce che pervade gli ambienti terrestri durante il giorno. La visione non è che l'elaborazione della radiazione elettromagnetica assor-

Un Paese specializzato in tecnologie mature

■ Gli indicatori della scienza e della tecnologia sono quelli che forniscono con maggior chiarezza il reale livello di progresso scientifico e tecnologico di un Paese. E gli indicatori mostrano con evidenza il fallimento delle politiche della ricerca nel corso degli ultimi cinque anni.

Nel rapporto ministeriale è indicata, ad esempio, la media di citazioni che vengono fatte, da ricercatori di tutto il mondo nei loro studi, di studi italiani. La nostra media è di 1,15 contro il 2,1 degli Usa, l'1,29 dei giapponesi, l'1,46 della Cee, l'1,67 dell'Olanda eccetera. Siamo quindicesimo in classifica, superati anche da Belgio, Svizzera, Australia, Danimarca e Canada.

Dalla quantità alla qualità. Nel settore dei brevetti, che è poi quello che definisce quale sia la specializzazione reale, le vere aree «forti» della tecnologia italiana, emerge che le cinque aree nelle quali la nostra ricerca è in grado di produrre una quantità critica di brevetti sono l'abbigliamento (con calzature e mobili), le fibre tessili, le macchine per l'imballaggio e l'immagazzinamento, le preparazioni medicinali e alimentari, il tabacco. Insomma, non proprio quello che si definisce alta tecnologia. E del resto il rapporto ammette che «l'Italia risulta fortemente svantaggiata in tutte le classi elettriche / elettroniche». Costi come «le classi in cui si ottengono i valori più bassi degli indici di specializzazione sono gli strumenti di calcolo e misurazione, calcolatori e strumenti di controllo, ottici, fotografici, eccetera. Questo risultato sembra confermare i numerosi studi sul commercio internazionale che hanno sottolineato il carattere «maturo» della specializzazione produttiva del nostro Paese».

Insomma, siamo un Paese che ha pochi ricercatori, pochi investimenti in ricerca rispetto al prodotto interno lordo, una netta prevalenza dell'investimento pubblico su quello privato E, alla fine, ovviamente, specializzato in settori tecnologicamente maturi, quelli che non consentono di guardare con ottimismo al futuro della competitività delle nostre imprese in campo internazionale.

Un satellite per guardare il cosmo in ultravioletto

Con il lancio avvenuto alcuni giorni fa da Cape Canaveral, dell'«Euve» (Extreme ultraviolet explorer) gli astronomi americani sperano di aprire un nuovo capitolo nello studio dell'universo. Quanti segreti sui corpi celesti più lontani possono svelare i raggi ultravioletti? Molti, si spera. E comunque lo studio di questo genere di radiazioni servirà almeno ad integrare la conoscenza dei processi fisici e chimici che riguardano i corpi più lontani. È estremamente importante studiare tutto lo spettro elettromagnetico - ha detto l'astronomo della Nasa Edward Weiler - È come ascoltare una sinfonia se l'ascoltatore non riesce ad udire tutti gli strumenti non riuscirà mai ad apprezzare fino in fondo il brano che sta ascoltando. Nello spazio gli Usa hanno lanciato finora due osservatori: il Hubble Telescope, che

studia la luce visibile che emana dagli astri e il Compton Gamma Ray Observatory, che registra ogni fonte di radiazioni nucleari. Il lancio di un telescopio destinato ad intercettare i raggi X avverrà verso la fine di questo decennio, e la Nasa spera di riuscire ad ottenere fondi per lanciare nei prossimi anni un intercettore di raggi infrarossi. Mettendo insieme i risultati di queste missioni Edward Weiler spera di riuscire a comporre quella che chiama uno «Spectral Fingerprin», una sorta di carta di identità per ciascun astro che viene studiato, definito sulla base dello spettro delle radiazioni che emana. Per la maggior parte delle radiazioni è possibile - anche se è preferibile farlo dallo spazio - effettuare le rilevazioni da terra. Ma per i raggi ultravioletti è necessario farlo dallo spazio dal momento che vengono schermati dalla atmosfera terrestre.

SPETTACOLI



Presentato in anteprima mondiale l'altra sera a Parma il primo disco di Gnocchi, «Antonella Pasqualotto 9978» Un concerto all'insegna del divertimento demenziale con omaggi a Costello e testi «assolutamente deficienti»

Comico col Gene del rock

Anteprima mondiale alla festa dell'Unità di Parma per il primo elpepi di Gene Gnocchi, l'avvocato di Fidenza che ha rinunciato alla professione per cadere nelle braccia di Berlusconi. Una carrellata a 360 gradi sul mondo della musica rock, con testi assolutamente demenziali, anzi deficienti, come ammette con orgoglio lo stesso Gnocchi. Nella band due fratelli e, si dice, la mamma.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

PARMA. Mutande lire 7.000, maglietta lire 12.000. «Siamo qui per vendere i nostri gadgets. Suoniamo il rock per vendere gadgets». Eugenio Ghiozzi, in arte Gene Gnocchi, avvocato della bassa, attore comico, romanziere, adesso è anche rock star incidentale. Sul palco propone la terza via del rock, la via migliorista, la via deficiente. E si diverte. Il suo elpepi *Antonella Pasqualotto 9978* (da leggere d'un fiato così la rima si sente) è appena uscito, e lui l'ha voluto proporre in anteprima mondiale alla festa dell'Unità di Parma. Come le vere rock star ha tenuto sulla corda le migliaia di fan fino alle dieci di sera (mezz'ora di *Madonna* e poi s'è concesso, ha saltato, ballato, cantato con una gran voce «nera», parlato col pubblico, bizzato, regalato ai suoi boys momenti solistici di alta, altissima demenzialità. Poi s'è preso i suoi due bambini ed è tornato a casa senza fermarsi per lo spaghetto promesso.

Ma partiamo dall'inizio. Perché un avvocato sceglie di non entrare nemmeno nel «foro» e preferisce tentare la fortuna ad un concorso per nuovi comici (che poi vince, trionfando)? Perché un comico affermato cerca una nuova strada - la musica, rock - e fa un disco e una tournée?

Risponde, Eugenio Ghiozzi, detto Genio, ribattezzato Gene Gnocchi: «L'avvocato non l'avrei fatto nemmeno con un cannone puntato alle spalle. Ho provato l'avventura comica e mi è andata bene. Il programma, il libro, Vabbè. Questa cosa del disco è una vecchia passione, una mia curiosità personale, una nuova cosa che mi diverte. Comunque è un disco particolare, che ricorda un po'

l'atteggiamento che i gruppi rock avevano negli anni Sessanta e Settanta quando nascevano nelle cantine. Insomma il mio grande amore per il rock e il pop americano e inglese ha trovato un'applicazione pratica. Nel disco e sul palco facciamo 20, 25 pezzi come facevano una volta i gruppi che si divertivano. Così alla brutta, per ballare e scatenarsi. Poi l'hai sentito anche tu. La nostra è una nuova via del rock, migliorista e deficiente».

Pausa. Ma com'è serio questo Eugenio lontano dal palco. Non sembra così in linea col suo rock deficiente. Sarà per via degli studi da avvocato. Il segno resta. Finita la pausa Gene Gnocchi ricomincia. «Ma lo sai che forse collaborerò al tuo giornale. C'è una bella lra dentro. Bel tipo Veltroni. Chissà se riuscirà a fare un giornale per la gente. Mi piacerebbe scrivere per un giornale della gente...»

Gene torna in linea. Fra poco deve salire sul palcoscenico. Gel sul ciuffo, calzoncini grigi, giacca blu, cravattina anni sessanta. È davvero quel rocker deficiente che promette d'essere? Al suo fianco il basso Tom Ballato e la ritmica guitar del fratello Charlie Gnocchi. Alla batteria Saverio Trotti, al coro in tuta verde e gialla (che più tardi si scoprirà nascondere la maglietta da lire 12.000) e Roby Caccigli, Andy Gnocchi (un altro fratello) e Mirco Borrella. Al mixer la mamma... Ah no, non è venuta.

L'altoparlante annuncia le 22. Roba di secondi. Eccoli là, i «Getton boys», la sua band fantastica, ragazzi meravigliosi con la nebbia nella testa e nel cuore. Così li presenta il leader e attacca subito con un rok-



Gene Gnocchi, sopra il titolo ripreso durante un concerto a Roma nell'estate del 1987

kaccio alla Clash «Sono caldo, caldo io, mi piace la donna fredda. Con lei do il meglio di me». È la prima ovazione della serata. Qualcuno tra il pubblico - due per la precisione - accondonano un fiammifero. Ma non resistono, il dolore è lancinante. Riproveranno più tardi con un accendino. L'atmosfera è quella giusta. Nell'aria l'odore di gnocco fritto e salsiccia e il rumore dell'altoparlante della direzione che va quasi a tempo. «C'è da spostare una macchina, sennò verrà prelevata». E Gene che si chiede quasi in lacrime: «Chi siamo noi se una voce può interrompere questa magia della musica? E perché solo alle feste dei Pds? E prelevata da chi? Come mai quando Bruce Springsteen viene a suonare a questa festa dell'Unità nessuno gli rompe i coglioni con macchine da spostare?».

È magica la serata, con la luna che fa capolino e una brezza leggera che sembra d'essere al Polo. Ma non importa, il rock scaldia. «La voglio toccare, col vestito blu mare e con quel bel sedere». Qui siamo invece dalle parti di Elvis Costello. Sono pezzi brevi, pennellate improvvise, illuminazioni demenziali nel senso stretto del termine. «C'è chi dice che in Giappone l'uomo è sporcaccione, c'è chi dice che in Germania l'uomo è pederasta». Profondità siderali che coprono l'arco completo della musica, dal rock duro, appunto, al coro di montagna. Come «Conosco una donna in Trentino che vende le mele nel cestino, conosco una donna in Sicilia che vende le banane con la figlia, ma sono senza bollino e restano nel cestino. Ma la frutta non ha più sapore e le donne restano da sole». I cori sono poi il massimo e lo dimostrano, questi uomini addestrati alla scuola Radio Elettra di Torino, nell'assolo di un famoso pezzo dei Bee Gees. Musica a 360 gradi. E parole. Parole anche attuali, come tangente. «Facciamo tutte le feste di partito», dice Gnocchi - perché sono gli unici che possono pagare con tutti i soldi che hanno preso. Lo facciamo per voi comizianti lucide, oh pubblico inimicabile. Noi seguiamo voi e non il contrario. Ma che cazzo

sto dicendo...».

Per fortuna c'è ancora la musica. Si va avanti per un'ora e mezzo abbondante. Prima con una canzone «dedicata a uno che ci sta sulle spalle: Gianni Minà. Non vedi che faccia che ha, noi vogliamo Jannick Noah e la Carrà che fa «Mi piace uh uh, Tucca tuca». Vanno anche i ricordi di Gene, quando «da giovani in pullman cercavamo di limonare e il presidente ce lo vietava perché non avevamo ancora fatto l'esame di quinta». Ricorda Clapton l'uomo della bassa e non vede la nebbia perché «l'ha dentro di sé». Poi lotta col filo del microfono, litiga con il batterista che non ruota mai sui suoi salti e racconta della sua fidanzata, di cognome Mercalli, morta sotto un terremoto di primo grado a Cuneo cosicché il padre si mise a costruire delle scale. E la ricorda con un pezzo per il mercato francese, *Quête Odette*, registrata assieme a Johnny Holidid, un twistaccio in gramelot. Dedica una canzone anche a chi telefona: «Tu, telefoni a tutte le tue amiche e non usi mai le schede magnetiche. Ma quanto mi ami, il telefono costa e non ci sono gettoni». *Sylicon* la dedica a Giuliano Ferrara «che si è fatto rifare le chiappe» e *Ci vuole del qui* la dedica a tutti. Poi, dopo *SSSonia*, viene *Because you to do*, un lento strapuntando dedicato a tutti quelli che si infrattano per consumare. Il bis è tutto per il pezzo che dà il titolo all'album *Antonella Pasqualotto 9978*: «Ne volevi sempre più, Antonella in schiavitù». Ma c'è un altro bis e qui Gene chiude davvero in bellezza con una polka rockettata *Ragazzo di balera* per i più astenera. Il bis è tutto per il pezzo di partito. Ma lo penso davvero...».

Se ne torna a Fidenza. E dal radio, a mezzanotte passata, suona il disco lancio *Antonella Pasqualotto*... Lo risentiremo al Festivalbar. «Avrà successo» sentenzia mamma Gnocchi dal mixer. Allora c'era...

Lloyd Webber da «Jesus Christ Superstar» a baronetto

LONDRA. Andrew Lloyd Webber, l'autore di alcuni dei più celebri musical, come *Jesus Christ Superstar*, *Cats* e *Il fantasma dell'opera*, è stato insignito dalla regina Elisabetta

d'Inghilterra del titolo di baronetto. Il suo nome compare ora nella lista d'onore pubblicata da Buckingham Palace in occasione del genetliaco ufficiale della regina, al fianco di altri cittadini del Regno Unito giudicati «eminenti»: fra questi anche Jeffrey Archer, scrittore e vicepresidente del partito conservatore, che è innalzato al rango di Lord siederà nella Camera alta di Westminster accanto a Margaret Thatcher, alla quale è stato attribuito il titolo di baronessa.

La Corea a Pesaro Un cinema vivo in cerca d'identità

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

PESARO. Dimenticatevi di Pak Do-ik. Il dentista e giocatore di football che eliminò l'Italia dai Mondiali di calcio del '66, era infatti nordcoreano. Qui invece, a Pesaro, dove è in corso la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, si parla (e si vedono i film) della Corea del Sud. È vero che i due Paesi convivono ormai pacificamente nella stessa penisola asiatica, ma la guerra dei primi Cinquanta separò per sempre i loro destini. Ben più di quanto non dica il 38° parallelo che oggi ne divide i confini. Anche la Corea del Sud ha il suo riferimento sportivo, le Olimpiadi che ha ospitato nell'88, ma il suo cinema resta un pianeta lontano quanto sconosciuto.

Ben venga allora l'«esplorazione» di questa 28ª Mostra di Pesaro, e tanto vale sgombrare subito il campo da equivoci e ironie: nella capitalistica Corea del Sud si producono ogni anno più di cento lungometraggi (più o meno come in Italia ma con una popolazione tre volte inferiore), il genere preferito è il melodramma, la gente (più di 50 milioni ogni anno) continua ad andare al cinema per divertirsi e commuoversi. Insomma il cinema e i film, qui identificati con lo stesso vocabolo, *Yong-hwa*, sono qualcosa di vitale e di godibilissimo. Quel che è strano è che questa vitalità si sia sviluppata tra le maglie di una censura strettissima, di una situazione politica oggi ai limiti della legalità costituzionale, nel recente passato oppressa da vere e proprie dittature.

Vorrebbe allora da chiedere a l'Yang-ho, uno dei cineasti (classe 1945) più apprezzati della nuova generazione perché mai il cinema sudcoreano sia stato così assente dalle scene dei festival internazionali. Lui, che qui a Pesaro ha presentato alle proiezioni di due suoi film, *I bei giorni ventosi* e *L'uomo dalle tre bare*, risponde raccontando perché «ha trascorso alcuni anni in galera a causa di un modesto quantitativo di marijuana, come sia cambiato il cinema coreano nel corso degli anni Ottanta, quanto siano importanti nella cultura del suo Paese lo sciamanesimo, oppure il rapporto tra la cultura contadina e quella metropolitana. Sembra volerci dire che il cinema coreano sta nascendo adesso, inutile perder tempo a indagare sul suo passato. Meglio dimenticare che i governi via via succedutisi hanno ostacolato la diffusione all'estero di pericolosi «panni sporchi» che, come si sa, «si lavano in famiglia».

Oppure che gli stessi autori, costretti da un sistema commerciale molto rigido alla iperproduttività, non hanno spinto per uscire dai propri confini.

Al di là della molteplicità dei generi (ma la selezione del festival non contempla il cinema più commerciale) l'impatto con questo cinema lontano è comunque spiazzante. L'ambientazione delle storie è quasi sempre metropolitana ma è effettivamente fortissimo il desiderio di raccontare il disagio e l'emarginazione di chi arriva dalle campagne, così come gli stretti rapporti tra vita quotidiana, morale e religione. Colpisce inoltre la commistione di generi, toni e umori che convivono spesso in un solo film. *I bei giorni ventosi*, ad esempio, sembra dappinna un film nel quale ti aspetteresti di vedere Alvaro Vitali da un momento all'altro; poi, in questa cornice «bassa», comica e grottesca, s'insinua proporzionalmente temi forti e drammatici: la solitudine delle baracopoli, l'eterogeneità e la caducità dell'amicizia, la tragicità dei destini individuali. Una carriera nel segno della contaminazione sembra essere anche quella di Im Kwon-Taek, cui la Mostra dedica una retrospettiva di ben tredici titoli. Ma nei suoi film più che altrove (*Il villaggio nebbioso*, *L'albero genealogico*) si propone il peso della lezione del passato. Nell'*Albero genealogico* un uomo si rifiuta disperatamente di cambiare il proprio come imponeva la colonizzazione giapponese negli anni Quaranta. «È importante», spiega Im Kwon-Taek, «che il cinema recuperi e rafforzi la cultura coreana. I giapponesi hanno distrutto quel che il confucianesimo ci aveva insegnato: la fratellanza, l'altruismo, il rispetto per il prossimo. Ma dopo la liberazione, altri cambiamenti hanno deteriorato la ricca tradizione della cultura coreana, esponendola all'influenza di altri Paesi». Il vicino Giappone naturalmente, ma soprattutto l'America. Costumi e miti giovanili sono mutati ormai dagli States come nel resto del mondo. E tirano la volata anche ai film americani. Fino a pochi anni fa ne circolavano pochissimi in Corea, viveva un restrittivo sistema di quote. Poi il protezionismo è caduto, la Uip ha aperto un suo ufficio, i cineasti hanno picchettato le sale dove si proiettava *Atrazione fatale*, ma non è servito a niente. L'80% dei 140 milioni di *won* incassati in Corea nel 1990 sono finiti nelle casse delle *major* di Hollywood. È proprio vero che tutto il mondo è paese...

In scena alla rassegna «Incontroazione» di Palermo lo scandaloso «Liefhebber» del gruppo olandese Toneelgroep

E il teatro morì in una lunga masturbazione

Dove va il teatro in Olanda? Per rispondere al quesito il plurennale festival «Incontroazione» (23 anni di vita) organizza sino al 20 giugno spettacoli di teatro, di danza e un convegno. Ma è bastato il debutto di *Liefhebber* del Toneelgroep, considerato «lo scandalo dell'anno», a suggerire che droga, pornografia e sfascio della famiglia arrovellano i drammaturghi. In Olanda si riaffaccia il teatro-verità.

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO. «Cazzo, cazzo, cazzo... mai più... meglio il cazzo... preferisco essere cieco e sordo... mai più... niente più critiche... a teatro regna solo la morte». Rubizzo e vemente il critico Liefhebber (in olandese significa anche «amatore») irrompe nel salotto-cucina di casa sua e attacca un esagitato monologo di un'ora contro l'inutilità del teatro. Nel frattempo i suoi più stretti congiunti, quasi totalmente muti, compiono paradossi tragicamente possibili.

La moglie, nevrotica e alcolizzata, viene stuprata dal figlio di entrambi, Peter, con le natiche nude. Non solo, costui, sbilenco relitto umano, si masturba (per davvero), si inietta

eroina (finta), sbagliando per ben due volte l'obiettivo; infine strangola la madre e si dà la morte incidendosi le vene con una biro. Il tutto servito con altre delizie di ributtante verismo, tipo ingurgitare l'acqua, già un po' giallognola, di un vaso di fiori e ingozzarsi di steli e corolle dei medesimi.

Il monologo di Liefhebber prefigura lo scenario di un teatro disgiunto dalla realtà. Per questo il critico si chiama fuori: alla fine della *pièce* telefona al suo capo-servizio per rinunciare all'incarico di censore. Niente di strano. Può essere che il teatro di oggi susciti rigetto persino in un critico che ci dicono appassionato ed onesto come Peter Liefhebber,



Teatro Libero di Palermo ha forse provocato vaghe nasuee e sicuro sconcerto. Ma niente dissensi, per carità. Solo applausi e molte discussioni. Stupisce, invece, che l'iperrealismo della *pièce* abbia sconvolto proprio gli olandesi dai liberi costumi, sino a creare un vero e proprio «caso Liefhebber»

che avrebbe irritato, secondo l'autore, i conservatori e inebriati i progressisti.

«In Olanda», spiega Rijnders - si vive un rigurgito reazionario. Per arginare pornografia e droga c'è chi vorrebbe ricorrere a nuove leggi punitive. Io non sono d'accordo». Così, accanto alla revisioni di noti testi

classici e contemporanei, il drammaturgo, a capo del più importante gruppo teatrale dei Paesi Bassi, si cimenta nella scrittura di drammi-verità. «Noi del Toneelgroep Amsterdam siamo come la Comédie Française, un grande teatro: l'unico nel mondo, però, a potersi permettere il lusso di uno scandalo come *Liefhebber*».

Vero. In Italia il devastato paesaggio del salotto-cucina che esalta i misfatti di un cibo vero, cuotamente cucinato dalla moglie del critico, potrebbe forse rientrare nei circuiti del teatro di ricerca. Ma a fatica. L'aderenza della *pièce* alla famigerata, sconvolgente realtà quotidiana possiede l'appiccicosa e imbarazzante spontaneità del teatro dopolavoro. Svanite le stagioni del l'avanguardia, in con testa il mitico Mickey di Amsterdam, il primo spazio europeo ad aver fatto conoscere il teatro multimediale americano degli anni Sessanta, la post-avanguardia olandese ritorna alla parola e all'azione ruvida, forse con l'intento di azzerrare ogni distinzione tra i linguaggi dello spettacolo. Televisione, teatro, cinema, clips: tutto azzerato al più grezzo grado zero.

Naturalmente non tutti i drammaturghi olandesi sono degli arrabbiati veri o presunti come Rijnders. Al festival «Incontroazione» è mancato (causa infarto) il settantenne Feike Boshma, poetico inventore di un silenzioso teatro di figura, mentre il gruppo di teatro-danza Cosmic Illusion, con una generosa indagine sui desideri nascosti della gioventù, approda, in *Tongue to the heart* (La lingua fino al cuore), ad un nichilismo poco inventivo sul piano gestuale, ma ricco di spunti narrativi.

In *Liefhebber* la moglie del critico (Lineke Rijxman che recita accanto a Titus Muizelaar e Fred Goossens) somiglia ad una ipertesa Franca Valeri, però con afasiche tentazioni beckettiane. Si può immaginare quanto la *pièce* risulti bozzettistica e «calda». Ma dubitiamo che masturbarsi in scena e riprodurre lo spasmo dei «buchi» sia scandaloso o etico in quanto tale. *Liefhebber* pecca di estrema letterarietà. Inoltre, sottrae al teatro la sua inafferrabile bellezza: vedere, sentire, toccare quel che si immagina, ma non c'è.

Qui e a sinistra due scene di «Liefhebber» del Toneelgroep



Qui e a sinistra due scene di «Liefhebber» del Toneelgroep

Raidue
Milano '45:
sul filo rosso
della storia

ROMA. Settanta minuti di
storia. Storia abbastanza re-
cente e contrastata tanto da
essere il discorso oggetto di
continue rievocazioni: quella
che andrà in onda dieci minu-
ti dopo la mezzanotte, su Rai-
due per la rubrica Fila rossa.

Realizzato da Bisiach nella
primavera del 1977, il servizio
si avvale di ricordi di alcuni
protagonisti di primo piano,
come Sandro Pertini e Luigi
Longo, comandanti delle Briga-
te Garibaldi e poi segretario
del Pci (dal 1964 al 1972), ri-
preso in quella che fu la sua
ultima intervista. Grandi per
Milano in un'auto scoperta per
tutti i luoghi della Libera-
zione, Pertini spiega come in-
contrò Mussolini sulla scalinata
dell'Arcivescovado (della
sua intenzione di sparargli e
del modo in cui il dittatore si
dileguò). Altri personaggi della
puntata il vicesegretario del
Partito Fascista Repubblicano,
Nino Rognoni, e due capi
delle Ss in Italia, generale
Wolf e colonnello Dollmann,
monsignor Bicchieri, braccio
destro del cardinale Idefonso
Shuster, e Italo Pietra, coman-
dante del gruppo di divisioni
partigiane dell'Oltrepò Pavese,
con i quali entrò per primo
a Milano (ancora occupata
da nazifascisti), feroce gli uo-
mini per la cattura e la fucila-
zione di Mussolini. Fra altri
testimoni, anche Riccardo Lom-
bardini, che fu nominato primo
prefetto del capoluogo lom-
bardo dopo la Liberazione.
Nel programma molte imma-
gini filmate dell'epoca, fra cui
la fuga e la cattura di Mussolini,
gli ultimi scontri con i re-
parti fascisti e l'arrivo degli
americani. La seconda parte
della puntata sarà trasmessa
domenica prossima.

Da domani su Raitre dal lunedì al venerdì
«Milano, Italia», il nuovo programma
di Gad Lerner dedicato alla questione morale
«Indignarsi non basta, bisogna riflettere»

Affari & manette
viaggio a Tangentopoli

Domani sera su Raitre dalle 22.45 alle 23.30 va in
onda la prima puntata del programma Milano, Italia
che sarà trasmesso tutti i giorni, tranne il sabato e la
domenica, e che in queste due ultime settimane di
giugno «salterà» il mercoledì per le puntate finali di
Porca miseria! La trasmissione è condotta da Gad
Lerner che in questa intervista precisa scopi, conteni-
uti e modalità del programma

ENNIO ELENA

MILANO. Allora, Lerner,
dopo «Profondo Nord» va in
onda «Tangentopoli», la parola
allo sdegno, alla denuncia,
all'indignazione.

Certo, daremo la parola allo
sdegno, alla sacrosanta indi-
gnazione, ma non solo. La tra-
missione sarà soprattutto
un'occasione per analisi e ri-
flessioni. E questo obiettivo
spiega anche perché il pro-
gramma s'intitola Milano, Ita-
lia. Bisogna considerare che
quello che è avvenuto, avve-
ne e potrà accadere a Milano
per la clamorosa vicenda del-
le tangenti, ha avuto, ha ed
avrà decisive ripercussioni
sulla vita politica italiana. Mi-
lano è oggi uno snodo un
punto cruciale della vita politi-
ca e quello che accade qui ha
riflessi di enorme importanza
per quanto riguarda gli aspetti
istituzionali, il governo, il Par-
lamento. Sintetizzando si può
dire che ciò che avviene nel
Palazzo di Giustizia di Milano
incide in maniera determi-

nante sulla politica del nostro
Paese. L'inchiesta milanese
ha colpito diversi partiti ad
alto livello e uno, la Dc, addi-
turalmente a livello di dirigenti
nazionali con il coinvolgimento
del segretario amministrativo e
di quello organizzativo dello
scudo crociato. La stessa ele-
zione del presidente della Re-
pubblica ha notevolmente ri-
sentito dello scandalo milane-
se delle tangenti. E a mio av-
viso ne risentirà anche la solu-
zione della crisi per la forma-
zione del nuovo governo.
Dunque una trasmissione
in cui l'elemento predomi-
nante sarà l'analisi.

rappresentanti della «società
civile» naturalmente non solo
milanesi.

Hal parlato di riflessione,
di analisi. Su cosa si punte-
rà in particolare?

Vedi c'è una profonda crisi
dei partiti della politica. Si
parla spesso di società civile.
In questa definizione sono
comprese forze sociali, econo-
miche, imprenditoriali, finan-
ziarie. Per restare a Mi-
lano ad esempio, la Medioban-
ca, l'Assolombarda. Che ruo-
lo devono avere queste forze?
I partiti sono andati in crisi.
Che cosa succederà? Io non
amo la tecnocrazia al posto
della democrazia. E mi rifiuto
di credere che grandi partiti
popolari come la Dc, il Psi, il
Pds siano soltanto macchine
per fare soldi. Certo, c'è la
profonda, allarmante degenera-
zione denunciata dall'in-
chiesta milanese e oggi, non
solo più milanese. Ma io pen-
so che i partiti abbiano rap-
presentato e possano tornare
a rappresentare, ingenerati
altre e molte più nobili cose.
Un altro aspetto. A Milano c'è
ormai una pressoché totale pa-
ralisi amministrativa. Che co-
sa dovrà avvenire? Questo è
un aspetto cruciale che vedre-
mo di analizzare nel corso
della trasmissione.

In «Milano, Italia» ci sarà
meno presenza della «piaz-
za» che a «Profondo Nord»?
Certo. I protagonisti

della trasmissione a Milano si
riuniranno in un bel teatro,
una «bomboniera», il Litta, ca-
pace di contenere ottanta pos-
ti. Si tratterà di un pubblico
selezionato di persone, forze
sociali, categorie direttamente
interessate al tema del giorno.
Il nostro obiettivo è quello di
dar modo ai cittadini di riflet-
tere, di approfondire. C'è un
vuoto di potere, una specie di
8 settembre. Al di là della le-
gittima indignazione, come si
pensa di riempirlo? Una do-
mande importante, perché i
vuoti di potere sono sempre
pericolosi.

Quale sarà il tema centrale
della prima puntata?

Difficile prevederlo perché il
nostro è un programma quoti-
diano. Penso comunque che
sarà il ruolo del Palazzo di
Giustizia di Milano.

Fino a quando durerà la tra-
missione?

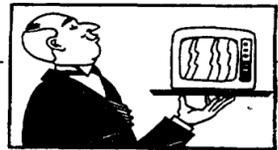
Almeno fino al 15 luglio. Forse
anche oltre se sarà necessario
vista la situazione politica. C'è
la crisi che il nuovo gover-
no dovremo osservare come
sarà composto e quali saran-
no i suoi primi passi. Grazie a
questo programma voluto dal
direttore della rete Angelo Gu-
glielmi, Milano diventa la ca-
pitale estiva di Raitre. Attraver-
so L'Unità voglio però svol-
gere un caldo invito alla par-
tecipazione perché tutte le voci
siano presenti.



Gad Lerner conduttore di «Milano Italia»

24 ORE

GUIDA
RADIO & TV



VIDEO MATTINA (Videomusic, 7) Per chi ama ascoltare
musica fin dalle prime ore della mattina, la rassegna pro-
pone fra gli altri l'ultimo video di Michelle Shocked. Come
a long way. Amante della vita vagabonda e della natu-
ra la cantante e musicista texana ha da poco presenta-
to il suo album Arkansas Traveler.

LINEA VERDE (Rauno, 10) Agnuzismo e zootecnica sul
Lago d'Orta nel settimanale di agricoltura, territorio ed
ambiente condotto da Federico Fazzuoli. Segue il consu-
eto appuntamento per gli amanti dei fiori e delle pian-
te. Il programma poi continua con altri servizi, dopo
un'oretta di pausa, alle 12.15.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Raitre,
10.35) Per il secolo d'oro del violoncello si può ascol-
tare, l'op. 70 adagio e allegro in la bemolle maggiore di
Robert Schumann e la Sonata in la minore di Schubert.

SERENO VARIABILE (Raidue, 12) Mita Medici e Osvaldo
Bevilacqua parlano con i loro ospiti di atezchi e di chirur-
gia estetica. Lo studioso messicano Joaquin Galarza, che
ha decifrato i codici di scrittura atzechi, illustra certi
aspetti di quella civiltà per molti versi ancora misteriosa.
La liposculatura superficiale, una nuova tecnica di rimo-
dellamento del corpo, viene presentata dal chirurgo pla-
stico Marco Gasparotti. Infine i volontari dell'Auser,
un'associazione di ultracentenari, raccontano della
loro attività di manutenzione e di pulizia delle strade in
alcune città italiane.

TG L'UNA (Rauno, 13) Ospite d'onore del rotocalco del
giorno condotto da Beppe Breveglieri oggi è Lea Massari, la
quale ha deciso di dare l'addio alle scene. L'attrice spie-
ga le ragioni per cui non vuole più recitare e racconta il
suo impegno a favore degli animali, che in questa socie-
tà, dice, sono trattati in modo «incivile e crudele».

EUROPOP (Raidue, 14.50) Il programma su musica e gio-
vani nelle capitali europee approda all'Expo colombiana
di Genova. Elisa Jane Satta ci fa scoprire i luoghi vec-
chi e nuovi della città. Il Leonardo Peraccioni arriva alla
dimora di Beppe Grillo, una villa sontuosa tutta rosa, do-
ve il popolare comico si è fatto intervistare. Infine, un in-
contro con Francesco Baccini, il personaggio emergente
della famosa scuola dei cantautori genovesi, che inter-
preta alcuni brani del suo nuovo lp Nomi e cognomi.

BUONA DOMENICA SERA (Canale 5, 20.30) Carmen
Russo in gara contro Paolo Villaggio. Mentre per la parte
musicale è Roberto Vecchioni. Sono loro i protagonisti
della serata di canti e giochi condotta da Lorella
Cuccarini e Marco Columbro.

BABELE (Raitre, 22.50) Ultima puntata del programma
culturale di Corrado Augias, che stasera trasmette da una
grande libreria del centro di Roma, dove si discuterà di
senso. Perché - si chiedono i presenti - in Oriente gli
hanno dedicato addirittura un libro «sacro» come il Ka-
masutra, mentre in Occidente viene relegato negli angu-
sti spazi tagliati fra il senso del peccato e la pomogra-
fia? Ne discutono Cinzia Penucci, Federico Zen, il filo-
sofo Umberto Galimberti e il domenicano Antonio Mon-
cillo.

(Eleonora Martelli)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Palmi
La vendetta
si chiama
Agamennone

■ PALMI (Reggio Calabria). Debutta il 21 giugno a Palmi Agamennone, il nuovo spettacolo diretto da Alvaro Piccardi e realizzato con i giovani attori dell'Accademia d'arte drammatica della Calabria. Nata nel 1985, l'Accademia da quest'anno, oltre alla normale attività formativa, ha organizzato un laboratorio teatrale, progettato e diretto da Piccardi, riservato ai giovani attori diplomati dalle migliori scuole di teatro italiane. Oggetto del laboratorio, il ciclo epico della guerra di Troia, partendo dal rapporto mito-storia e dall'analisi dei grandi autori tragici. Due gli spettacoli ideati a conclusione del progetto, *Ifigenia in Aulide* di Euripide, con la partecipazione di Ugo Pagliari e Paola Gassman e, appunto, *Agamennone* di Eschilo, nella traduzione di Pier Paolo Pasolini.

In occasione del debutto, il laboratorio ha organizzato il convegno «La vendetta: rappresentazione originaria e realtà storiche di un istinto», tema centrale dell'Orestide, che vede la partecipazione di studiosi di teatro e di diverse discipline, per approfondire proprio in Calabria un argomento che ben si presta a interpretazioni culturali e politiche. Tra i relatori, dopo l'intervento introduttivo di Luigi Lombardi Satriani, sono attesi lo psicologo Saverio Falcone, Franco Papparo, presidente della società italiana di Psicologia del Sé, Paolo Puppa, docente di Storia del teatro a Venezia, Giuseppe Rocca, regista, lo scrittore Renzo Rosso e il senatore Gerardo Chiaromonte.

Felice e gradevole edizione delle «Nozze di Figaro» alla Pergola di Firenze
Un Mozart per lasciarsi andare

Applaudita conclusione del Maggio fiorentino con una fortunata edizione delle *Nozze di Figaro* di Mozart. La regia di Jonathan Miller, nell'elegante cornice scenica di Peter Davison, rende alla perfezione il clima luminoso e ironico della commedia settecentesca. Lucida e scorrevole direzione di Zubin Mehta con un'ottima compagnia di canto tra cui spiccano Michele Pertusi e Thomas Hampton.

RUBENS TEDESCHI

■ FIRENZE. Cantate, suonate e recitate con briosa eleganza, *Le Nozze di Figaro*, rappresentate nel bel Teatro della Pergola a conclusione del Maggio, sono una delizia. Certo, a parte l'eccellente esecuzione, non poco merito va allo scapistrato Lorenzo Da Ponte che arrangia e travasa in gustosi versetti italiani l'intricata trama del Beaumarchais, scandalo e spasso della buona società del tempo. Ma quel che trasforma il malizioso intrigo del nobile libertino, del servo astuto e delle svelte consorti in un miracolo imperituro è la musica di Mozart.

Lasciatemelo confessare: l'inizio, quando Figaro misura la stanza nuziale, così opportunamente collocata tra le camere padronali e Susanna gli apre gli occhi sulla bontà pelosa del nobile signore, mi trova un po' distratto. Dopo aver ascoltato un centinaio di volte, il «din-din, don-don» mi suona come l'ennesima riletta manzoniana di «Quel ramo del lago di Como». Ma poi, qualche battuta dopo, non so come, qualcosa scatta e comincio a riscoprire le meraviglie di sempre: incassellate nella memoria da decenni, eppure sorprendenti come invenzioni troppo perfette per esser vere. A questo punto non c'è più

rimedio: Mozart vince su tutti i punti. Ci appassionano le manovre maestre del Conte che, mentre attenta alla virtù della serva, si mostra stupidamente geloso della trascurata consorte. Parteggiamo con Figaro che tesse la trama degli inganni ai danni del libertino; sentiamo battere il cuore alle ansie amorose del piccolo Cherubino; ci lasciamo avvolgere dalla rassegnata malinconia della Contessa e, alla fine, dopo tre ore di musica senza un attimo di stanchezza, concludiamo la «folle giornata» abbandonandoci alla notte profumata dove il perdono assolve tutti le colpe.

All'uscita mi accorgo però di aver trascurato il mestiere di critico. Perché un «critico» deve misurare tutto, così come Figaro misura la stanza, e non deve lasciarsi trascinare a un ingenuo entusiasmo per una partitura di ducento e sei anni or sono. Eppure una scusa c'è. Se mi son lasciato andare, è anche perché la scena, gli interpreti e l'orchestra non han posto ostacoli al godimento.

Non è un piccolo merito. Riconosciamolo, per cominciare, alla regia di Jonathan Miller nella cornice scenica di Peter J. Davison. Per dovere di cronaca, rammento che l'allesti-



Una scena delle «Nozze di Figaro» che ha chiuso il Maggio fiorentino

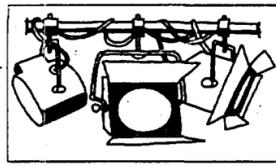
mento, nato a Vienna, è ora un po' ritoccato per limitarlo alle limitate possibilità della Pergola. Tuttavia la sostanza resta: gli eleganti abiti settecenteschi di Sue Blane e la struttura del palazzo svigiliano di Almaviva che va progressivamente aprendosi: dalle stanze interne dei servi e della contessa, malinconicamente disadorna, al salone patrizio dove l'ampia vetrata serve alla festa e, infine, al colonnato del giardino con le nicchie favorevoli alla fuga degli amanti.

Nella cornice, la regia di Miller muove, con la precisione di un orologio animato, il gioco «a nascondino» dei personaggi. L'intreccio riesce arguto, ma non farsesco, guidato con fresca invenzione e mano leggera, come si addice alla raffinata intellettualità della commedia, curando ogni gesto in accordo con la musica.

Il compito, ora si fa ancora più delicato, ma la direzione di Zubin Mehta lo assolve mirabilmente, calibrando ironia e malinconia in un assieme scorrevole e leggero dove tutti i particolari dell'infallibile orchestra mozartiana si incastrano con rara precisione. Le voci, servite con tanto garbo, ne sono avvantaggiate offrendoci

ancora qualche piacevolissima sorpresa. Pregevole nel complesso, la compagnia è addirittura sorprendente nel settore maschile. Qui svetta Michele Pertusi, un Figaro intelligente e sottile, padrone della scena e dotato di una voce piena e duttile, al pari di Thomas Hampton che disegna con patrizia autorità un Almaviva sonoro, ambiguo e un po' patetico, proprio come dev'essere. Aggiungiamo ancora Aldo Nosotti e Ugo Benelli in coppia come Bartolo e Basilio, Bruno Dal Monte (Antonio) e Pier Francesco Poli (Curzio), e possiamo al cam-

SPOT



PERUGIA: JOHN CAGE IN PRIMA MONDIALE. John Cage, 80 anni, uno dei più grandi compositori d'avanguardia di questo secolo, sarà a Perugia per presenziare alla prima mondiale dei suoi nuovi lavori, *One e Two*, per «sho» (strumento tradizionale giapponese) e cinque conchiglie marine, che si terrà nel tempio romano di Sant'Angelo. Cage sarà protagonista di un'intera settimana, dal 21 al 27 giugno, dedicata alla sua opera: il 22, nella trecentesca Sala dei Notari, terrà una lettura di alcune sue composizioni.

ALPHA BLONDY, REGGAE DALL'AFRICA. Alpha Blondy, nome di battaglia di Seydou Kone, viene dalla Costa d'Avorio ma ha scelto il reggae per cantare la brutalità della polizia e i problemi sociali del suo paese. Arriva ora in Italia con un album fresco di uscita, *Masada*: martedì 16 canterà al Teatro Tendastrice di Roma, il 17 sarà a Milano ed infine il 19 a Suzzara.

BOB DYLAN ALL'EXPO DI GENOVA. Bob Dylan torna in Italia. Il grande musicista americano aprirà la sua tournée il 4 di luglio con un concerto all'Expo di Genova, davanti a Porta Siberia. Il 5 luglio suonerà invece alla Festa dell'Unità di Correggio (in provincia di Reggio Emilia), il 7 sarà a Merano e l'8 ad Aosta.

A FANO UMBRIA JAZZ BY THE SEA. È stato presentato ieri a Fano il programma di Umbria jazz by the sea, appuntamento marino della celebre rassegna umbra. Dal 23 al 26 luglio Fano ospiterà artisti come B.B. King, Buddy Guy, Ruth Brown e Linda Hopkins (protagoniste del celebre musical *Black and blue*), la Olympia Brass Band di New Orleans che percorrerà suonando le vie del centro, il famoso coro della Cosmopolitan Church di Chicago e la cantante blues Marva Wright, che si esibirà nel corso di una breve crociera in battello.

ZUCCHERO IN ANTEPRIMA. È scattata ieri una campagna promozionale del nuovo album di Zucchero, nei negozi a settembre. Alcuni network radiofonici hanno trasmesso in anteprima la canzone *L'urlo*. Il brano non sarà in circolazione come disco ma come home video singolo: il clip, diretto da Phil Joanou (il regista di *Analisi finale*), costerà al pubblico 9.900 lire.

SCIOPERI IN VISTA ALLA SCALA. Settimana agitata la prossima per i ballenari della Scala. Venerdì scorso l'assemblea dei lavoratori del sindacato autonomo Snafer, avrebbe deciso lo stato di agitazione, preludio a scioperi senza preavviso. In bilico, oltre a *La donna del lago* di Rossini, diretta da Muti con la regia di Werner Herzog, prevista per il 27 giugno, c'è anche il balletto *Cristoforo Colombo*, che dovrebbe debuttare l'11 luglio.

(Alba Solara)

Prime film. «Blue Steel» con Jamie Lee Curtis
Riflessi blu acciaio
per la poliziotta Megan

MICHELE ANSELMI

Blue Steel
(Bersaglio mortale)
Regia e sceneggiatura: Kathryn Bigelow. Interpreti: Jamie Lee Curtis, Ron Silver. Fotografia: Amir Mokri. Usa, 1989.
Roma: Flamma, New York



Jamie Lee Curtis protagonista di «Blue Steel»

■ «Perché una bella ragazza come te fa il poliziotto?», domanda il giovanotto. «Perché mi piace sparare alla gente e sbattere la loro testa sul muro», taglia corto Megan Turner. Fine del possibile flirt. Pur uscendo solo ora nei cinema, *Blue Steel* anticipò il filone «donne con la pistola» che avrebbe sfornato con *Nikita* di Luc Besson e *Thelma & Louise* di Ridley Scott i due titoli più fortunati. Kathryn Bigelow, bellissima regista di culto, ex pittrice e autrice del recente *Point Break*, lo giro nel 1989, concludendo sul sostegno produttivo di Oliver Stone: e in effetti, *Blue Steel* è qualcosa di più di un poliziesco ben girato. Dietro l'impugnatura simulata, il linea con le nuove furbizie del genere, si avverte un'ambizione metallica che si confronta con le strette dell'inconscio e delle pulsioni segrete. Perché è chiaro che anche la Bigelow, come la poliziotta Megan Turner, è turbata dai geometrici riflessi azzurrini (l'acciaio blu del titolo) dell'erotizzazione 44 Magnum al centro della storia.

L'uomo era armato, ma la pistola non si trova: il che procura alla poliziotta una punizione per eccesso di legittima difesa. Chi ha approfittato della confusione per rubare la 44 Magnum? E perché, nelle notti successive, il ladro spara a destra e manca, usando dei proiettili con sopra inciso proprio il nome di Megan Turner? In realtà, Kathryn Bigelow mostra subito il «colpevole»; e lo identifica in un broker di Wall Street dalla sniffata facile e dalla psiche in disordine che riesce addirittura a infilarsi nel letto della poliziotta. Partita dura per Megan, anche perché nessuno vuole crederle, mentre l'invasato continua a uccidere sempre meno a casaccio.

«Volevo solo fare un film d'azione al femminile», minuziosa la regista. È certo il prologo scalmanato, l'ambiente cupamente metropolitano e la

forza grafica di certe sparatorie colloca *Blue Steel* nel solco della tradizione. Ma forse la suggestione del film risiede altrove: ad esempio, nel rapporto allucinato che lo yuppie (è Ron Silver) intrattiene con la pistola, fino a venerarla come un totem magico dai poteri illimitati, o anche in certi riferimenti alla vita privata della poliziotta (padre manesco e madre remissiva), ai suoi impervi legami sentimentali.

Naturalmente, *Blue Steel* si regge sulla prova di Jamie Lee Curtis, già sensuale «pesce di nome Wanda» nonché eroina del ciclo di *Halloween*. Come un'amazzone dei giorni nostri, l'attrice imbriglia la sua straripante femminilità nella divisa d'ordinanza, facendo del personaggio un concentrato di ambiguità sessuale: di sicuro il pubblico maschile la preferisce senza pistola, ma le donne?

David Sylvian e Robert Fripp
«Il primo giorno» insieme

■ David Sylvian e Robert Fripp arrivano in Italia per presentare dal vivo il loro progetto sonoro *The first day*, accompagnati dal chitarrista Trey Gunn, uno dei migliori allievi del «Guitar craft course» che Fripp segue come insegnante. Aprono questa sera, all'Auditorium Nino Rota di Bari, con una performance che chiude l'edizione '92 del festival Time Zones, dedicato ai percorsi delle «musiche possibili». Per la rassegna si tratta di una chiusura prestigiosa, al termine di un'edizione che ha sofferto ancora una volta il blocco delle sovvenzioni comunali alla cultura. Ma si tratta anche di un appuntamento pienamente in linea con la filosofia della rassegna.

David Sylvian e Robert Fripp appartengono a due momenti diversi della storia del rock britannico. Fripp, chitarrista raffinato e intellettuale, viene dalla scuola «progressiva» degli anni Settanta, quando era alla guida dei magnifici King Crimson, gruppo che oggi vorrebbe rimettere in piedi magari con Sylvian alla voce (che però tentenna). Sylvian, voce indimenticabile dei Japan, è un ex dandy del pop anni Ottanta; ha cominciato facendo il verso a Brian Ferry, poi, scioltosi i Japan, ha imboccato la via di una sperimentazione sempre

più eterea e spirituale. Ascetismo e misticismo avvicinano Fripp e Sylvian; dal loro incontro è nato questo progetto curioso e affascinante. *The first day*, una serie di musiche e canzoni scritte insieme e presentate da Fripp alla chitarra, Sylvian alla voce e le tastiere, e Gunn alla chitarra. Dopo Bari il tour toccherà Napoli, domani sera, mentre martedì 16 Fripp e Sylvian sono a Pisa per ritirare il premio «Ultimo Novecento»: il 17 sono a Chieti, il 18 a Perugia per Rockin' Umbria, il 19 al teatro Olimpico di Roma, il 21 a Livorno, il 23 a Milano, il 24 a Genova, il 25 a Bologna ed il 27 a Bassano del Grappa.



*In altre parole, un gigantesco grazie agli italiani che si sono accorti che il canone costa meno di un cane.

E sono proprio tanti: ai 15.000.000 di famiglie che ci sostengono da sempre, infatti, si sono aggiunte quest'anno 350.000 famiglie nuove abbonate.

A tutti promettiamo un altro anno da autentico servizio pubblico televisivo, ricco di divertimento ma soprattutto di informazione, cultura e impegno sociale.

A tutti ancora woof.



RAI TELEVISIONE ITALIANA
DI TUTTO, DI PIÙ.

Mousse di Santal



Frutta al cucchiaino



Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 14 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Giallo di via Poma
La madre di Valle
fa scena muta
all'interrogatorio

Poco più di dieci minuti per ribadire la propria intenzione di non rispondere alle domande del magistrato e per esprimere la rabbia per quelli che considera «attacchi» portati a suo figlio. È la posizione assunta oggi da Giuliana Ferrara, madre di Federico Valle, ultimo degli indagati in ordine di tempo per l'omicidio di Simonetta Cesaroni (nella foto), avvenuto il 7 agosto del '90. Il sostituto procuratore Pietro Catalani l'aveva convocata, come testimone, per interrogarla. Analogo comportamento era stato tenuto dalla donna alcuni giorni fa nel corso di un precedente incontro. Il tutto è avvenuto in attesa che venga acquisita agli atti processuali, mediante incidente probatorio, la testimonianza di un'amica della famiglia Valle, Annamaria Scognamiglio, che, secondo l'avvocato Michele Figus Diaz, farebbe uscire definitivamente di scena il giovane Valle. Quest'ultimo fu sottoposto al test del Dna per la comparazione del suo sangue con quello trovato sulla porta della stanza in cui fu uccisa Simonetta Cesaroni, ma l'esito dell'analisi diede risultato negativo. La deposizione della donna, ammalata, e che nel caso di un rinvio a giudizio dell'imputato difficilmente potrebbe comparire come testimone nel processo, sarà raccolta il 19 giugno prossimo dal gip Giuseppe Pizzuti.

Villa Pamphili
Giovedì prossimo
un vertice
in pretura

Un incontro con varie autorità cittadine allo scopo di concordare tempi e modalità per l'attuazione di misure repressive contro le attività illecite nel parco di villa Pamphili, è stato deciso dal procuratore circondariale di Roma Rosario Di Mauro e si svolgerà in pretura giovedì prossimo. La riunione è stata indetta alla luce del sequestro disposto circa 20 giorni fa dal pubblico ministero circondariale Carlo Luberti di un'area di circa diecimila metri quadrati all'interno della quale l'Associazione italiana cultura e sport (Aics) aveva realizzato opere prefabbricate e scarchi fognari senza alcuna autorizzazione amministrativa. All'incontro prenderanno parte, tra gli altri, il sindaco di Roma, il direttore generale e il sovrintendente dei beni ambientali, alcuni funzionari comunali ed il comandante dei vigili urbani.

Frosinone
Ancora accuse
contro il sindaco
Marsinano (dc)

Drammatico confronto, ieri mattina, nel carcere di Frosinone tra l'ex primo cittadino del capoluogo ciociaro, il democristiano Giuseppe Marsinano, accusato di concussione, e l'imprenditore Luigi Funari, che sostiene di avergli pagato una tangente per una concessione edilizia. Secondo le poche notizie filtrate dal riserbo istruttorio, Funari avrebbe conformato di aver pagato insieme al socio Ennio Bruni, di Sora, tangenti per 400 milioni per accelerare alcune pratiche per la costruzione di un complesso edilizio a Frosinone per un valore di 36 miliardi. Marsinano, tuttavia, avrebbe continuato a negare di aver ricevuto soldi. Il magistrato ha concesso ieri gli arresti domiciliari al costruttore Luigi Veronesi, arrestato dieci giorni fa insieme con Marsinano, l'ingegner Francesco Mizzoni e l'impiegato postale Nando Ottaviani. Nel carcere di Frosinone c'è anche l'assessore comunale alla pubblica istruzione, Luciano Cestra, accusato di aver ricevuto, sempre da Funari e Bruni, una tangente di 120 milioni, oltre al regalo di una Lancia Thema, per sollecitare alcune pratiche presso l'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio.

Funzionari di ps
leri al Midas
l'assemblea
dei delegati

Si è svolta ieri all'Hotel Midas Palace, sulla via Aurelia, la prima giornata dei lavori dell'assemblea nazionale dei funzionari di polizia, alla quale hanno partecipato centosettanta delegati della pubblica sicurezza. Dopo il saluto inaugurale del presidente onorario, Nicolò Samperisi, ha preso la parola il segretario nazionale, Augusto Cocola, che ha svolto una relazione ricognitiva sull'attività svolta dal sodalizio a favore della categoria. Cocola ha poi affrontato i problemi legati al rinnovo del contratto di lavoro. I lavori proseguiranno questa mattina, con inizio alle ore 10.

Emergenza casa
Nella capitale
oltre 25.000
sfratti esecutivi

L'immediata sospensione degli sfratti è stata richiesta dal capogruppo comunale democristiano, Di Pietrantonio, con una lettera aperta al prefetto Casuso. Sono infatti oltre 25.000 gli sfratti esecutivi a Roma e 6.500 famiglie hanno dovuto lasciare l'alloggio su intervento della forza pubblica, mentre altre 80.000 sono in graduatoria per un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Il consigliere comunale chiede inoltre di anticipare al 19 giugno l'interruzione estiva degli sfratti e la richiesta, afferma, è intesa a favorire la preparazione di un pacchetto per casa e sfratti, con priorità scadenza nel programma della nuova giunta capitolina. Nella lettera aperta, Di Pietrantonio invia anche un «pressante invito a riproporre una nuova ordinanza preferenziale per garantire il passaggio da casa a casa».

ANIREA GAIARDONI

Sono passati 418
giorni da
quando il
consiglio
comunale
ha deciso di
attivare una
linea verde
antitangente
e di aprire
sportelli per
l'accesso
dei cittadini
agli atti del
Comune.
La linea
anti-tangente
è stata attivata
dopo 310 giorni.
Manca tutto il resto



Due momenti della manifestazione promossa dalla comunità ebraica ieri. Nella foto in basso a sinistra Maurizio Boccacci, capo del Movimento politico occidentale che ha organizzato un convegno revisionista (foto Alberto Pals)

Sequestrate nuove carte nell'ufficio
dell'assessore provinciale arrestato

Tangenti
trovato elenco
di nomi eccellenti

A PAGINA 22

«Ritorna l'antisemitismo, ma nessuno si indigna». I racconti dei ragazzi del ghetto durante la manifestazione di ieri ai Parioli. Le storie di Ketty, Saul, Andrea. «Un professore un giorno ha detto: ma gli ebrei sono intelligenti come gli altri?»

La mano invisibile del razzismo

L'altra faccia dell'antisemitismo: quello delle battute su gli ebrei «spilorci e puzzolenti», del professore che chiede a un suo collega se i ragazzi del ghetto «sono intelligenti come gli altri». Le storie di Ketty, Andrea, Saul: storie di «ordinaria ostilità» di cui sono state vittime. «Più dei naziskin ci spaventa l'indifferenza della gente». «Non è giusto che siamo i soli a protestare contro chi minaccia la libertà di tutti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nel mio gruppo mi sento proietta», dice Ketty Di Porto, 14 anni. Ma appena ne esco fuori mi sento osservata, a volte densa. Ti racconto un episodio, alcuni giorni fa il professore d'italiano ci ha confidato, a noi studentesse ebreie, che un suo collega gli aveva chiesto «se eravamo intelligenti quanto gli altri».

«Antisemitismo non sono solo gli slogan intrisi di odio dei naziskin o le scritte «Juden raus» apparse, sempre più numerose, sui muri della città in queste ultime settimane. Antisemitismo, sono anche le battute fatte a mezza voce, gli sguardi ostili della «gente comune», gli stereotipi dell'«ebreo taccagno e puzzolente» che andavano di moda nel ventennio fascista. E che ora sembrano essere tornati in auge. La manifestazione antinazista della comunità ebraica è anche un'occasione per raccontare alcune di quelle «piccole» storie di ordinaria ostilità di cui sono state vittime gli ebrei capitolini. «Io abito a Monteverde», racconta Andrea Di Cori, 16 anni - e nel quartiere sono presenti gruppi ultra

romanisti e laziali. Tra di loro è una continua guerra di scritte sui muri. I romanisti cancellano gli slogan dei laziali e viceversa. Una sola cosa rimane intatta: il simbolo della svastika.

L'ostilità si manifesta spesso dietro battute «amiche», dette senza particolare acredine, e per questo più dolorose. «L'altra sera», dice Andrea Spuzichino, 16 anni, «con i miei compagni di classe eravamo andati in pizzeria per festeggiare la fine dell'anno scolastico. Al momento di pagare un ragazzo ha contestato la sua parte, il coro di tutti gli altri è stato: «sei proprio un rabbino!». «Piccole cose, certo, - sottolinea Victor Magiar del gruppo Martin Bruber, ebrei per la pace - ma indicative di un senso comune che si fa strada, frutto dell'ignoranza e della superficialità di molti. Quell'ignoranza sulla quale puntano per ottenere nuovi consensi, o quantomeno un silenzio complice, i predicatori dell'odio razziale e antisemita. A scuola», dice Saul Perugia, 18 anni, «senza molti ragazzi che esaltano Hitler e Mussolini. A volte



intonano canzoni fasciste o disegnano svastiche. Ma il loro sport preferito è fare battute sull'«ebreo turchio e col naso». E quando si accorgono che li ho sentiti, mi «tranquillizzano» sostenendo che «tu non c'enti, tu sei un integrato». Ketty, Saul, Andrea: ciò che li unisce è soprattutto la paura dell'indifferenza della gente, il chiamarsi fuori dalla lotta contro «quelli che esaltano lo sterminio di sei milioni di persone». «Non è giusto», afferma Daniele, 17 anni - che oggi siamo stati lasciati soli a protestare contro il raduno dei neonazisti. Non chiedo grandi cose, ma l'indignazione questa sì.

Invece nella mia classe c'è un insegnante che non fa che esaltare il periodo fascista, perché regnava l'ordine e la disciplina. Un giorno le ho chiesto: «Ma lo sterminio di milioni di persone, la soppressione della libertà di opinione, tutto questo non conta niente per lei? Non ho ricevuto alcuna risposta».

«Una volta in metro - lo interrompe Barbara Gay, 15 anni, - ho sentito alcune signore che parlavano di «questi ebrei che si sono presi tutti i negozi e non pagano le tasse. Io sono intervenuta dicendo che ero ebrea e che non mi risultava affatto questa cosa. Una delle

signore mi ha risposto con un sorriso ironico: «ma che gli ebrei non paghino le tasse lo sanno tutti». Nei confronti dei loro coetanei «nazis» non provano odio, ma ne sono spaventati. «Come possono negare», chiede David, 16 anni - che siamo essiti i lager, che milioni di persone, e non solo ebrei, siano state uccise solo perché non appartenevano alla razza ariana? Come possono odiare qualcuno solo per il colore della pelle o perché è ebreo? Domande che si perdono nel clamore dei clacson di automobilisti nervosi, che reclamano la strada. L'indifferenza è anche questo.

LETTERA DA SAN PAOLO

Se scioperano i bus «paulisti»

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Cosa succede se a San Paolo, una città di 18 milioni di abitanti, uno sciopero paralizza gli autobus per nove giorni consecutivi? Il caos, certo, che dalle strade si propaga rapidamente alle assemblee degli iscritti del Partito dei lavoratori (Pt), la cui tessera hanno in tasca sia il presidente del sindacato dei trasporti, Edivaldo Santiago, che il sindaco, Luiz Erundina. Il problema, in fondo, è sempre lo stesso che si ripresenta ogni qualvolta una forza di sinistra arriva nella stanza dei bottoni. Partito di lotta o di governo? È una città, si amministra solo in nome dei propri elettori o in quello di tutti i cittadini? Per un lettore de l'Unità, domando come queste fanno probabilmente risuonare vaghi echi della memoria, ricordi di un'epoca lontanissima (quindici anni fa) in cui i roveli degli amministratori non si riducevano alla percentuale delle tangenti da riscuotere sugli appalti pubblici. Ma in America latina, ed in particolare modo in Brasile, domande del genere fanno ancora parte di un dibattito

non risolto nei partiti di sinistra - i quali hanno senza dubbio un retroterra assai più solido in materia di clandestinità, torture subite e guerriglie tentate che non know-how di pianificazione urbana o raccolta dei rifiuti - e le conseguenze, come a San Paolo, riescono ad essere drammatiche.

Nella megalopoli brasiliana, circa sei milioni di persone usano ogni giorno gli autobus per recarsi al lavoro, e per le strade circolano due milioni e mezzo di autovetture private. La divisione è netta e, sempre per usare termini ormai desueti, chiaramente «di classe». In Brasile, paese in cui non è esagerato parlare di capitalismo selvaggio, le automobili sono assai più care che in Europa o negli Stati Uniti, e se il massimo dello status symbol è oggi importare una Bmw o una Toyota ultimo modello, anche un vecchio «maggolino» Volkswagen (qui si chiamano «Fusca») è un sogno impossibile per la maggioranza della popolazione. I trasporti pubblici sono



per gli operai, le domestiche, gli impiegati di basso livello, i pensionati, gli studenti squattrinati: l'enorme esercito dei poveri cristi che vivono in penurie costanti distanti dal centro che ogni spostamento diventa un viaggio e il cui reddito familiare non passa di due-quattro salari minimi (al cambio attuale, tra le 200 e le 400mila lire al mese). Per altri milioni di persone ancora più sfortunate, anche i 900 cruzeiros (400 lire) del biglietto dell'autobus sono un lusso troppo caro, e l'unico mezzo per arrivare al lavoro sono le proprie gambe (cosa né facile né piacevole in una città di 100 chilometri di diametro).

Quasi inutile aggiungere che uno dei punti forti della campagna elettorale del Pt per le elezioni municipali del 1988 fu proprio la promessa di migliorare i trasporti pubblici. Una volta eletta Luiz Erundina, i «petisti» si sono accorti da non sapere, in realtà, da che parte cominciare, se non cercando di risanare la situazione finanziaria di tutta l'amministrazione comunale, lasciata in una voragine di debiti dai sindaci anteriori. Do-

po tre anni di governo, la situazione amministrativa di San Paolo è stata normalizzata, caso rarissimo in Brasile, ma il lieve miglioramento nel funzionamento dei trasporti non è stato sufficiente a far fronte all'aumento della domanda. Erundina si difende, accusando il governo federale di non passare abbastanza finanziamenti alla città e i consiglieri comunali dell'opposizione di impallinare regolarmente tutti i provvedimenti di riforma dei trasporti. Tutto vero, ma intanto il prezzo dei biglietti continua a salire, leggermente (mentre i salari rimangono bloccati), e gli autobus che portano in periferia continuano ad essere il giorno infernale di sempre.

Per i 65mila dipendenti della Cmtc, l'Atac di San Paolo, l'elezione di Erundina ha però reso possibile una sindacalizzazione di massa, duramente combattuta dalle amministrazioni precedenti. Oggi, gli iscritti al sindacato sono circa 45mila, e sono state create commissioni interne in 60 dei 63 depositi della Cmtc. E qui iniziano altri problemi. Erun-

La città si specchia con le altre capitali. San Paolo: nelle scorse settimane uno sciopero dei bus ha paralizzato la città. Poi, New York, Berlino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

dina fa infatti capo a «Pt vivo», una piccola corrente del partito di impostazione molto «amministrativista», più o meno vicina alle posizioni «social-democratiche» di «Articolazione», il correntone di Lula e della maggioranza del Pt. Al contrario, gran parte dei leader del sindacato dei trasporti sono invece di «Convergenza socialista» (trozkisti) e di altri piccoli gruppi della sinistra rivoluzionaria. E proprio nei giorni in cui veniva deciso lo sciopero degli autobus, la direzione nazionale del Pt aveva deciso di espellere dal partito i militanti di «Convergenza socialista», a meno che questi non smettessero di pubblicare il giornale della corrente, mantenere sedi e amministrazioni separate, e comportarsi insomma come «un partito dentro il partito». Edivaldo Santiago e gli altri dirigenti del sindacato hanno così deciso di radicalizzare lo stato di agitazione, paralizzando i trasporti pubblici di San Paolo fino a quando non fosse stato concesso un aumento salariale dell'89%; dall'altro lato del tavolo, l'amministrazione municipale ha of-

ferto un aumento massimo del 77% e si è rifiutata di negoziare oltre (decisione criticata dal Pt, ma sottovoce: Erundina ha minacciato di lasciare il partito in caso di censura pubblica della posizione da lei sostenuta). Lo sciopero, il più lungo del genere nella storia della città, è terminato solo nove giorni dopo. Il tribunale del lavoro ha stabilito che l'aumento sarà quello richiesto dal sindacato (decisione contro la quale il Comune ha già presentato ricorso), ma nel frattempo circa 500 lavoratori sono stati licenziati per non essersi tornati al lavoro per garantire la circolazione di un numero minimo di autobus, come previsto dalla legge sui servizi pubblici essenziali. Ad aver fatto le spese di tutta la situazione sono stati, come al solito, i poveracci che usano gli autobus, che per nove giorni hanno dovuto trovare mezzi più strani e costosi, per poter arrivare al lavoro (bus clandestini, camion, biciclette, ecc.). Ma è stato anche un duro colpo alle possibilità di successo del Pt e del suo candidato, Eduardo Suplicy, nelle elezioni del nuovo sindaco nel prossimo novembre.

Cupolone «oscurato» Il Vaticano «È falso»

È polemica tra il Vaticano e Italia nostra. L'associazione ambientalista si dichiara preoccupata per l'apertura di una breccia nelle mura di via della Stazione vaticana, al fine di costruire un nuovo edificio che minaccerebbe la visuale della cupola di San Pietro. E la Santa sede replica: «Quella che si sta verificando è una campagna denigratoria».

Il cardinale Castiglione, presidente della commissione pontificia, in un comunicato ha precisato: «Il Vaticano, secondo l'articolo 7 del trattato Lateranense, può aprire tutte le breccie che ritiene necessarie indipendentemente dagli umori di Italia nostra. Ci hanno accusato di occupare il suolo pubblico senza che ciò sia vero, poiché ci è stata concessa regolare licenza dall'ufficio tecnico della XVIII Circoscrizione».

Alle accuse replica anche l'ingegner Stoppa, dei servizi tecnici del Vaticano. «Non abbiamo toccato le mura leonine», ha precisato. «Abbiamo fatto degli accertamenti di natura statica. I ponteggi che abbiamo dovuto installare al di fuori delle mura si sono resi necessari ai fini della verifica, perché la macchina sopraelevante era rotta».



Rodolfo Gigli, presidente dimissionario della Regione Lazio

Regione, presidente sott'accusa Gigli: «Conti miliardari? Solo diffamazioni» Daga, pds: «Quereli, allora»

RACHELE GONNELLI

Per il presidente dimissionario della Regione, il d. Rodolfo Gigli le accuse della cognata sui libretti bancari anonimi e infamazioni. L'uomo politico vieterese si difende dalle rivelazioni della signora Maria Assunta Benzi usando un'arma che scandalizzerebbe non poco l'opinione pubblica americana. Dice: «Non c'è niente di peggio di una donna respinta», alludendo alla separazione dal fratello Ugo il fratello di Ugo, Rodolfo non risponde, almeno per il momento, alle interrogazioni presentate sulla vicenda da Luigi Daga, consigliere regionale del Pds e da Vanna Barenghi, ex consigliere degli antiproibizionisti. Si limita a definirsi vittima di una strumentalizzazione politica. È minacciata anche in sede civile, cioè attraverso una causa per danni. Secondo lui, il consigliere Daga è un «noto diffamatore». «Altra perché non mi querela?», risponde Daga. «Lo sfido a farlo. Non ha querelato il settimanale vieterese Sottovoce né l'Unità né la signora Benzi, che poi è l'artefice di quelle dichiarazioni sui libretti dei fratelli Gigli». La signora Maria Assunta Benzi accusa l'ex marito e suo fratello di avere un ingente patrimonio nascosto al fisco. Sostiene di aver visto lei stessa, all'inizio degli anni '80, otto libretti al portatore intestati a nomi-fantasma come Rudy, Tersicore, Urania, Cordon Rouge, Cordon Bleu, Bleu Ogd. Accreditati presso la sede dell'Eur della Banca d'America e

Sequestrate nuove lettere assegni, cambiali in bianco nell'ufficio dell'assessore arrestato per concussione

I carabinieri: «Abbiamo trovato conferme alle nostre ipotesi»
Domani atteso confronto tra Morelli, Trani e Bodoni

Tangenti, nomi eccellenti tra le carte di Mancini

Lettere, cambiali in bianco, altri assegni, appunti I carabinieri hanno sequestrato centinaia di documenti nell'ufficio dell'assessore provinciale Lamberto Mancini, arrestato mercoledì scorso dopo aver intascato una tangente di ventotto milioni di lire. Gli investigatori: «Abbiamo trovato conferme alle nostre ipotesi». In arrivo altri arresti. E lunedì confronto a tre Morelli-Bodoni-Trani.

ANDREA GAIARDONI

Questa volta non c'è stato bisogno di colpi di fortuna. Il «tesoro», gli investigatori, l'hanno trovato proprio nell'ufficio di Lamberto Mancini al secondo piano di palazzo Valentini. Quello stesso ufficio dove mercoledì scorso l'assessore al commercio della Provincia di Roma è stato arrestato dai carabinieri, subito dopo aver intascato una tangente di ventotto milioni di lire. A tal punto disinvoltato da andare a chiedere una mazzetta al presidente della Confindustria, a quel Pietro Morelli «paladino» della moralizzazione sul litorale romano. A tal punto ingenuo, Mancini, da lasciare nel suo ufficio prove su prove che a questo punto potrebbero spazzare via le sue ultime illusioni di libertà. I carabinieri della compagnia di Ostia, guidati dal capitano Francesco Ferracane, hanno trovato centinaia di documenti, appunti, lettere, assegni, cambiali in bianco. E nomi, una valanga di nomi di commercianti, di imprenditori e di politici. Nomi che ovviamente non compaiono soltanto sulle agende di Lamberto Mancini, ma in calce a documenti o lettere di un certo interesse. La perquisizione è durata oltre quattro ore. Il materiale sequestrato - hanno commentato gli investigatori - conferma alcune ipotesi da noi avanzate nei giorni scorsi. Già a partire da domani mattina, quando nell'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino entreranno Pietro Morelli e i suoi predecessori alla presidenza della



In alto, Paolo Trani (a destra) con accanto Pietro Morelli, suo successore alla presidenza Confindustria. Qui accanto, Giorgio Bodoni



dal giudice per le indagini preliminari Mario Almerighi nel convalidare l'arresto e la reclusione in carcere di Lamberto Mancini. Due i punti cardine anzitutto: l'evidente pericolo di inquinamento delle prove. Ed inoltre la pericolosità sociale. Perché l'assessore ha mostrato una grande disinvoltura nel gestire la sua «attività parallela», definita dal gip una «consuetudine consolidata». E si è mostrato tutt'altro che pentito; «nonostante» sia stato sorpreso in flagranza di reato. Ha invece tentato di trovare giustificazioni anche alle responsabilità più evidenti. Diversa la posizione della sua segretaria, Patrizia Aquilani, 32 anni, che da ieri sera è agli arresti domiciliari. Difficile stabilire se sapeva o meno. Sicuramente ha avuto dei dubbi. Ma ha preferito tacere.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 24
Oggi ☀ il sole sorge alle 5:34 e tramonta alle 20:45



TACCUINO

«La scoperta dell'America». È il titolo dello spettacolo teatrale che oggi alle 18 sarà messo in scena dagli allievi della scuola media statale «A. Severo» classe III E, e dagli allievi della scuola elementare statale «A. Malaspina» classe V D. Lo spettacolo realizzato nel corso dell'anno scolastico in collaborazione con la Compagnia Teatro manonette degli Accetella e finanziato dalla IX ripartizione del Comune di Roma, si terrà nei locali del Teatro Mongiovino viale G. Genocchi 15.

Nasce il Coordinamento antimafia di Roma. Domani alle 12 presso la sala Stampa italiana - piazza S. Silvestro 13 - verrà lanciato l'appello per la costituzione a Roma di un Coordinamento antimafia espressione della società civile, simile a quello già esistente da molti anni a Palermo. Lanceranno l'iniziativa Alfredo Galasso, avvocato di parte civile nel maxi processo contro «Co-a nostra» e deputato della Rete, Elsa Vinci, giornalista, Pierluigi Diaco, studente medico e Andrea Scrosati, studente universitario. Parteciperanno i parlamentari Massimo Bruti, Ferdinando Imposimato, Carmine Mancuso, Giuseppe Ayala.

Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica. Questo il tema a conduttore scelto dal Movimento federativo democratico per la XII Giornata nazionale dei diritti del cittadino. Oggi dalle 9:30 alle 18:30, presso l'Auditorium della tecnica - via U. Tupini 65 - Eur -, si succederanno tre tavole rotonde e numerosi interventi.

I bambini del Riuni. Giornata conclusiva oggi, nel parco di Colle Oppio per la festa organizzata dall'associazione culturale Castellum e interamente dedicata ai bambini. Alle 10 sono in programma «Giochi senza frontiere» alle 16:30 finale e premiazione dei vincitori, alle 21:30 la proiezione su maxischermo de «La stona infinita».

Diritto alla pace. È il tema dell'incontro promosso dall'Associazione dipendenti regionali, che si tiene domani alle 16 nel palazzo della Regione - via Rosa Raimondi Garibaldi 7 - Un appuntamento per la pace, la lotta alla mafia contro la corruzione e per la trasparenza amministrativa cui parteciperanno A. Castagnola, esperto Idoc, e i deputati C. Ingrao, L. Manisco, C. Palermo. I dipendenti regionali e i cittadini sono invitati a partecipare.

Sulla violenza. Convocata dall'associazione «Le donne di qui» si terrà - domani alle 19, presso il teatro Belli in piazza S. Apollonia - un'assemblea pubblica sul tema Parteciperanno Dacia Valent, Enzo Modugno, Amanda Krenning. Sono previste esibizioni di gruppi musicali.

Il Talmud e la Torah: fra ritorno ai testi sacri e tendenze fondamentalistiche. Domani alle 17, presso la Casa della cultura - largo Arenula 25 - seminario di cultura religiosa promosso dall'Istituto Gramsci. Intervengono Davide Bidussa e Amos Luzzatto, coordina Emma Fattorini.

Karel Wolffe, il libro di Luca di Schena (Editalia), viene presentato oggi alle 10 a villa Celimontana - via della Navicella - nelambito degli «Incontri con l'autore» organizzati dal Comune di Roma e dal Centro italiano diffusione arte e cultura. Interventi di Claudio Angelini, Paolo Pinto, Giancarlo Elia Valori. Sarà presente l'autore.

Cicloraduno di solidarietà per la vita. Oggi, a Fiumicino, iniziativa incentrata all'insegnamento della sensibilità sociale, promossa dall'Avvs. Alle 14:30 presso la parrocchia della Divina Provvidenza in via de la Scafa, il raduno per una simpatica passeggiata in bicicletta, un'occasione per sensibilizzare tutti all'altruismo verso chi si trova in difficoltà e illustrare le attività dell'associazione, date, modalità e indirizzi per coloro interessati alla donazione di sangue.

Oggi giorno una veglia per la pace nella ex Jugoslavia. Il Centro inconfezionale per la pace (Cipax) invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che dalle 20 di ogni sera - fino a quando non si proliferano veri e concreti segnali di pace - si terranno in piazza Navona. Per ulteriori informazioni chiamare il 65 40 661.

VITA NEL PARTITO

OGGI FEDERAZIONE ROMANA
Festa de l'Unità Quattrecento: ore 19 Culture a confronto per una società multietnica (B. Cannata)
Sez. Acilia: ore 10 assemblea sul dopo voto in XIII
Avviso: domani ore 20 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione della Direzione federale. Odg «La posizione del Pds sulla crisi capitolina». Partecipano tutti i consiglieri comunali del Pds.
Avviso tesseramento: tenendo conto delle prossime scadenze si invitano tutte le sezioni ad ultimare rapidamente la consegna dei cartellini '92 agli iscritti '91.
Avviso: «Roma città senza mura» - lunedì 15 e martedì 16 giugno alle ore 17 in Federazione seminario su idee e proposte per la Festa cittadina de l'Unità - 27 agosto 20 settembre, Campo Boario (ex Mattatoio).
Avviso: venerdì 19 ore 17:30 in Federazione c/o salone del Comitato regionale attivo dei direttivi dei Circoli aziendali (A. Rosati - L. Cosentino).

UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: è convocata per martedì 16 giugno alle ore 9:30 la riunione della Direzione regionale con all'Odg. Cnsi delle giunte regionali e provinciali di Roma. La riunione del Comitato regionale è stata aggiornata a martedì 16 giugno ore 16.
Federazione Latina: Cisterna ore 10 assemblea programmatica cittadina (Di Resta).
Federazione Viterbo: ore Alfina. Acquapendente ore 10 inaugurazione della sezione (Sposetti).

DOMANI FEDERAZIONE ROMANA
Usi Rm/10 c/o Sez. Gianicolense: alle ore 16 assemblea su «Questione morale» (M. Cervellini).
Festa de l'Unità Quattrecento: ore 19 «Ecologia fondali manni da preservare» a cura della sezione sub «Amici del Mare».

UNIONE REGIONALE
Federazione Castell: Albano ore 18:30 Unione comunale. Anzio Centro ore 19 Unione comunale e Cd.
Federazione Latina: in Federazione ore 18 Direzione provinciale in preparazione del Forum contro la corruzione (Di Resta).
Federazione Tivoli: Monterotondo c/o Comune ore 17 assemblea pubblica con lavoratori Eni Ricerche (Lucchini, Fredda), in Federazione alle ore 19 Unione comunale e Gruppo consiliare di Tivoli su Acque Albule (Fredda, Boratello).
Vitalba ore 19 Cd su Festa de l'Unità (Frattelli).
Federazione Viterbo: in Federazione ore 17 Direzione provinciale su bilancio Tarquinia ore 21 Cd (Capaldi). Acquapendente ore 21 Cd. Soriano ore 21 Cd (Sposetti), Pescia ore 21 assemblea is:nti.

PICCOLA CRONACA

«SignorNo» ha cambiato indirizzo. Tutti quei giovani che non intendono indossare mai una divisa e necessitano di informazioni su come evitarlo possono rivolgersi alla nuova sede dell'associazione in via Farni, 62-int.4 - tel. 47 40 981.

Obiezione alle spese militari: punti di informazione. Già da diversi giorni a Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obiezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm via de' Quattili 68 - Tel. 76 155 11 (martedì e venerdì dalle 18:30 alle 23:30). Donne in nero c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63 900 748 (mercoledì dalle 18 alle 20), via degli Armatoni 3 - Tel. 51 103 60 (venerdì e giovedì dalle 18 alle 20), piazza Monte Gaudio 8 - Tel. 30 55 438 (venerdì dalle 10 alle 12:30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia via dei Per 13 - Tel. 92 71 849 (venerdì dalle 18 alle 20).

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire il collegamento del nuovo acquedotto di Guidonia, si rende necessario sospendere il flusso idrico nel 3° sifone dell'Acqua Marcia.

In conseguenza dalle ore 6 di martedì 16 giugno alle ore 6 di giovedì 18 giugno p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze alimentate dal suddetto sifone da Tivoli a Capannacce.

Inoltre si verificherà un abbassamento di pressione con probabile mancanza d'acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nei seguenti quartieri e noni di Roma: SALLUSTIANO - LUDOVISI - CASTRO PRETORIO - TREVI (Zona del Quirinale) - PINCIANO (Zona via Po e via Salaria) - SALARIO - NOMENTANO (Zona compresa tra via Nomentana, viale del Policlinico e via Morgagni).

Potrebbero essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario

cerca

per la zona di Roma

AGENTI

Il candidato/a ideale ha un'età massima di 25 anni, ha conseguito un diploma di scuola media superiore, possiede un'auto, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo. La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigioni mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio:
06/35781
Sig.ra FERRARESÌ

— GIOVEDÌ 18 GIUGNO —

“Oltre il cristianesimo della tranquillità: un Dio sconfitto?”

Riflessione proposta da SERGIO QUINZIO, giornalista e scrittore

Centro incontri, via Giotto, 2
Aprilia, alle ore 18

IL LIBRO DEL MARTEDÌ
Incontro autori-lettori

Casa della Cultura
Interno Giallo Editore

Sandra Petrangani
Roberto Roscani
e Rosa Rossi
discutono del romanzo

Complice il dubbio
di Maria Rosa Cutrufelli

Sarà presente l'autrice

MARTEDÌ 16 GIUGNO, ORE 18
Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

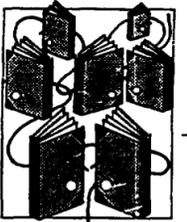
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTISTICA RICREATIVA PIER PAOLO PASOLINI - CASILINO 23
00177 Roma - Via V. Banal, 20
Tel. 24 16 652 - 24 19 612 - 28 74 422

CENTRO CULTURALE «CASALE GARIBALDI»
Via Romolo Balzani, 87 - Casilino 23

Rassegna del cinema d'autore italiano

16 giugno ore 21:30: D. Luchetti «IL PORTABORSE»
21 giugno ore 21:30: G. Salvatore «MEDITERRANEO»
23 giugno ore 21:30: S. Rubini «LA STAZIONE»
5 luglio ore 21:30: M. Risi «MERY PER SEMPRE»
9 luglio ore 21:30: S. Tomatore «NUOVO CINEMA PARADISO»
12 luglio ore 21:30: R. Tognazzi «PICCOLI EQUIVOCI»



IL FILO DI ARIANNA

Tor de Schiavi A 13 anni gioca col gas Casa distrutta

Esplorazione di gas in un appartamento di via dei Gelsi, nel quartiere di Tor de Schiavi...

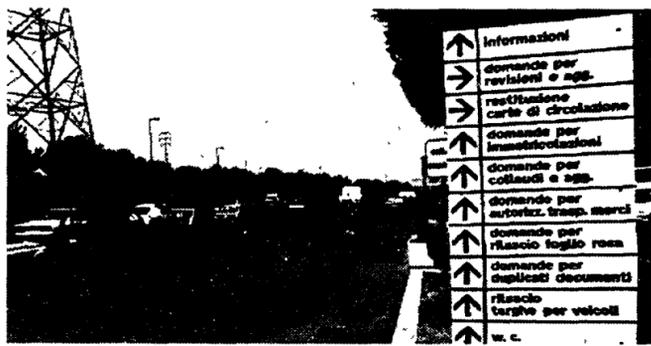
Sonnino «Ripulito» il blindato con le pensioni

Assalto ad un furgone postale: è accaduto ieri lungo la strada che porta a Sonnino Scalo (Latina)...

Operazione della squadra mobile Denunciate 101 persone tra gli affiliati impiegati della motorizzazione civile

Colossale riciclaggio di auto 1300 sequestrate in tutta Italia

L'operazione sul riciclaggio delle auto del 1991 si è conclusa con la denuncia a piede libero di 101 persone e 1300 auto sequestrate nel territorio nazionale...



La motorizzazione civile a Roma. Un impiegato è stato denunciato per il riciclaggio

MARISTELLA IERVASI

Con la denuncia a piede libero di 101 persone per associazione a delinquere, finalizzata al riciclaggio di auto rubate, furto, ricettazione e falso...

Nella capitale sono stati denunciati undici persone, tra cui un impiegato della Motorizzazione civile. Segnalata all'autorità giudiziaria anche una donna di 60 anni...

Complici della banda criminale anche impiegati delle motorizzazioni civili e comunali: gente che al corrente del movimento favoriva i documenti necessari alla reimmatricolazione...

Saba e Alberto Sanna hanno confrontato per mesi i dati delle auto rubate nel 1991 con quelle reimmatricolate nelle varie motorizzazioni delle provincie italiane...

che hanno subito il furto si presenta difficile: entrambi prendono il possesso delle automobili sequestrate. L'indagine ha consentito agli agenti della squadra mobile di ricostruire l'organigramma dell'organizzazione criminale...

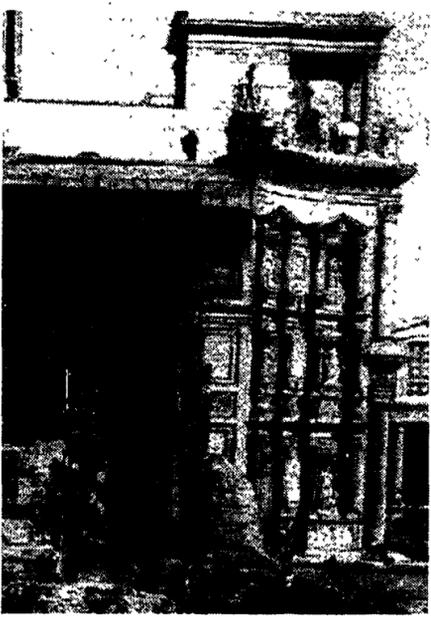


Le sarabande pittoresche di Giancarlo

ENRICO GALLIAN

Nella saletta interna del Caffè Tabacchi Antonio e Luigi di Corso Vittorio Emanuele 190 (di fronte al cinema Augustus), le opere di Giancarlo Benedetti ancora una volta dimostrano la libertà del fare di cui l'artista è capace...

la, cheché se ne possa dire, anche quella antropologicamente più intrigante, gli è stata svelata dal segno e dal colore. La notte senza meno; e poi il giorno quando pensa al proprio automatismo che gli sempre dalle dita delle mani sempre in movimento assieme all'idea della pittura raccontata...



Le Terme di Diocleziano in una ricostruzione di Edmond Paulin; sotto «ideogrammi sognati» di Giancarlo Benedetti (particolare)

SUCCEDE A... Al Palazzo delle Esposizioni la mostra «Roma Antiqua» Fantastiche rovine

RENATO PALLAVICINI

Envoi è parola francese che letteralmente sta per «invio», «spedizione», «plico». Ma è, anche, parola «storicamente determinata», che attiene alla disciplina «architettonica»...

di una bella mostra in corso in questi giorni (fino al 22 giugno) al Palazzo delle Esposizioni. Roma Antiqua, Grandi Edifici Pubblici, raccoglie infatti 157 studi e disegni eseguiti tra il 1786 ed il 1901. Organizzata dall'Ecole Française de Roma, dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dall'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi...

troviamo di fronte soltanto a dei fedeli rilievi di quanto rimasto, ma anche a ricostruzioni e restituzioni dell'aspetto originale di quei monumenti, basate su analogie con altri monumenti più integri: un'operazione in cui, spesso, il confine tra scientificità ed invenzione fantastica è tanto labile quanto fertile...



Sull'acqua galleggia il sogno di Jeremy

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città...

DARDANO QUARANTA

La pioggia cadeva fitta. Nerosa e prepotente. Un velo d'acqua avvolgeva il sentiero, le balze del colle, fasciava i rami degli alberi, interrompendo la sua corsa, frammentandosi e precipitando in mille rivoli...

con le mani l'argenteo viscido dei pesci, impegnato ad allungare quelle stesse mani sotto le gonnelline delle sue compagne di giochi: battiti violenti di cuore, l'attrazione suscitata dalle carni morbide e bianche che sbucavano innocenti dalle vesti e accendevano un desiderio prepotente, costretto a spegnersi dopo rapidi contatti...

Jeremy guardava gli alberi davanti a sé. Alla fine, non era rimasto che lui nella valle. Lui e quella cortina che gli appariva invalicabile, ma da cui ogni tanto qualcuno giungeva e gli portava cibo, sigari, liquori, in cambio della legna che lui strappava agli alberi lavorando dal sorgere del sole alle prime ombre della sera...

rimatti dall'acqua che cadeva, erano la monotona, meccanica ripetizione di gesti sempre uguali. Di pensieri sempre uguali. Jeremy spense il sigaro. Lo buttò via con un gesto rabbioso che gli era usuale. Ritornò nel capanno. Si accovacciò sul pavimento, tirandosi addosso una pesante coperta sdnicata. Sprofondò nel sonno. In un sonno agitato da sogni densi d'acqua su cui scorrevano tutto: quella sterminata distesa di giorni uguali, la sua fanciullezza, le carni morbide e bianche sotto leggere gonnelle, il fume dai pesci argentati, i carni di fieno, i meli, il sole. Nel sonno fu inghiottito dall'abbacinante luce del sole, vortice incandescente dove il suo corpo si fondeva. E scompariva, sempre più lieve, sempre più indistinto, a malapena tentando di aggrapparsi a qualcosa che scorreva di lontano e che somigliava a una lunga treccia bionda...

«Proudly gay» Una mostra sul «Sesso sicuro»

In occasione della giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale che si svolgerà il 28 giugno, il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» sta preparando una rassegna intitolata «Proudly Gay». L'iniziativa partirà domani e andrà avanti fino al 28 di questo mese. Alle ore 17 di domani, dunque, verrà inaugurata, nei locali del Circolo di via Ostiense 202 una mostra grafica e documentaria intitolata «Sesso sicuro». L'esposizione, curata dal Centro di documentazione «Marco Sanna», comprenderà opere di Raffaele Anello, Claudio Bonfiglioli, Stefano Centonze, Massimo Crisafulli, Giuseppe Fadda, Giovanni La Morgia e Alessandro Stella. Ci saranno poi manifesti, gadget, diplomi, cartoline e presenziali (tutto fornito da associazioni italiane e straniere), proiezioni non-stop di video sull'informazione e la prevenzione dell'Aids, tra cui i tre video finali del Festival internazionale «Blowing Bubbles» organizzato dall'Arci-gay di Bologna. Il giorno di inaugurazione della mostra, alle ore 19, verrà presentato anche uno spettacolo di cabaret intitolato «Lezioni sul preservativo»: dal libero collegio per signorini «Lucrezia Borgia» di Parma, retto dalle famigerate «Punitrozzole» (gruppo teatrale Bassa Padana) viene riproposta una ricerca sul preservativo, tratteggiata da Albino Segantini Lesti, docente di discipline tecniche e morali uso contraccettivi. Dal 26 al 28 giugno, invece, si svolgerà una rassegna di film con tematiche omosessuali, organizzata dal Circolo in collaborazione con l'Associazione culturale «L'altra comunicazione» di Torino e con il British Council di Roma. «Set di Sodoma», è questo il titolo della rassegna che è un estratto del Festival cinematografico internazionale «Da Sodoma a Hollywood», sarà ospitata dalla Sala Cinema del Palazzo delle Esposizioni (ingresso a via Milano). □LaDe.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 13.30 Telefilm: 14.30 Telefilm: 15.30 Telefilm: 16.15 Telefilm: 18.00 Rubriche del pomeriggio: 19.30 He-Man: 20.00 Telefilm: «Donne in carriera»: 20.30 Miniserie «I mercanti di sogni» (1ª parte): 22.30 Miniserie «Gli ultimi giorni di Patton» (1ª parte): 24.00 Sport: 0.30 Film: 1.45 Film.

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program details. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR', 'AMBASADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ASTRA', 'ATLANTIC', 'AUGUSTUS', 'BARBERINI UNO', 'BARBERINI DUE', 'BARBERINI TRE', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CIAK', 'COLA DI RIENZO', 'DEI PICCOLI', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'EMPIRE 2', 'ESPERIA', 'ETOLE', 'EUCRINE', 'EUROPA', 'EXCELSIOR', 'FARNESE', 'FIAMMA UNO', 'FIAMMA DUE', 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'RAMMA UNO', 'MADISON DUE', 'MADISON TRE', 'MADISON QUATTRO', 'MAJESTIC', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'MISSOURI', 'MISSOURI SEI', 'NEW YORK', 'NUOVO SACHER', 'PARIS', 'PASQUINO'.

TELELAZIO Ore 7.00 «Junior Tv»: 12.05 Rubriche commerciali; 12.00 Galoppo a Capannelle; 12.15 Telefilm «After Mash»; 12.45 Auto e Motori; 13.30 Italia Cinquestelle; 14.30 Sette; 14.45 Film: 17. Le più belle partite del Messaggero; 18.45 Telefilm: 19.30 Icaro; 20.30 TF «Diamanti»: 21.30 Calciolandia; 1.00 Rubriche comm.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program details. Includes theaters like 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SALA UMBERTO-LUCE', 'UNIVERSAL', 'VIP-SDA', 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', 'RAFFAELLO', 'TIBUR', 'TIZIANO', 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BRANCALEONE', 'CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE', 'GRAUCCO', 'IL LABIRINTO', 'POLITECNICO', 'ALBANO', 'BRACCIANO VIRGILIO', 'COLLEFERRO', 'FRASCATI', 'GENZANO CYNTHANUM', 'GROTTAFERRATA', 'MONTEROTONDO', 'OSTIA', 'VALMONTONE', 'LUCI ROSSE'.

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

che nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

IL MIO PICCOLO GENIO

che nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino: 11.30 Film «Nightmare Country»; 13.30 Film «Zappatore»; 15.30 Film «Si muore solo una volta»; 17.30 Film «Le due facce del dollaro»; 19.30 Film «Ninja il padrone»; 21.15 Telefilm «Joe Forrester»; 22.30 Viasatoni; Antichità dal 1880; 24 Rubriche della sera.

LA CASA NERA

Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare») firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror, ma di quell'horror intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea. Nella casa in questione vive una «strana coppia» che usa mutilare e seppellire in cantine i figli «non riuniti». A scoprire il tutto è il liberale il popolo che si cela nel sottoscala, sarà un ragazzino del vicinato ghetto nero. Maltreatmenti all'infanzia, segregazione razziale, fobie e perversioni della buona famiglia americana in un film di grande suspense.

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARSI LA PELLE

Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donna sull'orlo di una crisi di nervi (ma è davvero stavolta «a sea Belem»). Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, e intanto deve occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce commata spargita ma fragile sulla guerra dei sessi. Si ride e si pensa a come la garbata odierna sia uguale alle nostre contrade.

IL MISTERO DI JO LOCKE, E MISS BRITANNIA '58

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelomper rivendere il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente, Josef «Jo» Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fi-

TELETEVERE

Ore 12.30 Documentario: 13.30 Cartoni animati; 15.30 Film «La leggenda di Robin Hood»; 18.00 «Speciale Teatro»; 19 «Effeemidi»; 20 Telefilm «2030 Film: il diavolo in corpo»; 22.15 «Un Ar.» di Giorgio Carpaneto; 23 Telefilm; 24 Documentario: 1 Film «Il diavolo a sette facce»; 3 Film «Vestire gli ignudi».

IL LUNGO GIORNO FINISCE

Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare. Da evitare per tutti coloro che non sopportano un ritmo narrativo lento, che in realtà non «racconta» nulla, e mette in scena l'infanzia di un ragazzino nella Liverpool degli anni '50 attraverso una serie di «tableaux vivants» commentati da canzoni d'epoca. Da vedere per chi vuole scoprire uno stile cinematografico del tutto personale, lontanissimo dagli standard del cinema «medio» (sia esso europeo e hollywoodiano), filtrato attraverso una cultura autodidatta (Davies è figlio di una famiglia operaia, inglese, cattolica, non ha mai finito le scuole). «Il lungo giorno finisce» è un film poetico di 80 minuti dal quale emergono l'atmosfera e le emozioni di un'adolescenza che non c'è più. Un film che regalerà emozioni inedite agli spettatori coraggiosi!

IL MISTERO DI JO LOCKE, E MISS BRITANNIA '58

Dall'Irlanda un piccolo film scritto e diretto da Peter Chelomper rivendere il mito di un tenore da vaudeville tuttora vivente, Josef «Jo» Locke, grande poeta del «do di petto» e proverbiale evasore fi-

TELETEVERE

Ore 9 Film: 10.30 Cartoni animati; 11 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14 Film; 15.30 Telefilm «Genie di Hollywood»; 16.30 Cartoni animati; 18 Film «La vendetta dei guerrieri rossi»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film «American Animals»; 22.30 Film; 24 Film.

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lacerazione che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabinieri «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratello asmatico. Una missione faticosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distrutto, eppure più «amico» delle lividie del nord. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabinieri indimenticabili, per verità e bellezza, i due piccoli Valentini Scialici e Giuseppe Ieracitano.

IL LADRO DI BAMBINI

Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lacerazione che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabinieri «figlio del Sud» riceve l'incarico di tradurre in un orfanotrofio di Civitavecchia, da Milano, una baby-prostituta di 11 anni, sfruttata dalla madre ora in galera, e il fratello asmatico. Una missione faticosa, che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distrutto, eppure più «amico» delle lividie del nord. Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l'appuntato e i due bambini; e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabinieri indimenticabili, per verità e bellezza, i due piccoli Valentini Scialici e Giuseppe Ieracitano.

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

che nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

IL MIO PICCOLO GENIO

che nella regia, costruendo un toccante ritratto d'artista bambino. Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita, diviso tra l'affetto di una madre troppo semplice, che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell'infanzia, decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive.

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

IL MIO PICCOLO GENIO

A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie. A tre anni e quattro Foster debutta come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all'Oscar per l'interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver. Con il mio piccolo genio l'ex enfant prodige del cinema americano esordisce an-

Il 75° Giro d'Italia

Oggi nella crono di chiusura la marcia trionfale di Indurain padrone di una corsa già decisa ancor prima di iniziare Ieri nella tappa più corta, ultima passerella per i velocisti Ciclamatore spinto dall'organizzazione finisce all'ospedale

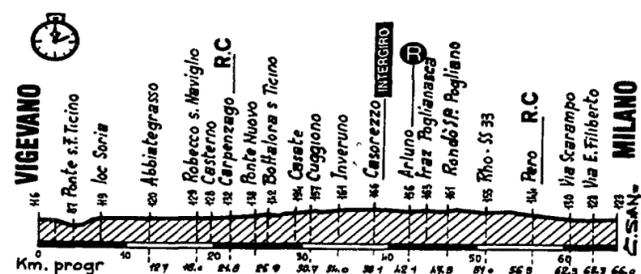
Cipollini poker

Tutti in gruppo nella penultima tappa del Giro vittoriosa a Cipollini che realizza il quarto successo anticipando Di Basco. Oggi si chiude con la crono da Vigevano a Milano, una prova che permetterà a Miguel Indurain di migliorare il suo vantaggio in classifica. Un brutto episodio ha macchiato il Giro. Un vecchio ciclotunista spinto da uno dell'organizzazione è finito all'ospedale

GINO SALA

VIGEVAO Miguel Indurain primo ciclista spagnolo sul podio del Giro d'Italia. La sentenza è prossima. Oggi, verso le cinque della sera, la settantacinquesima edizione della corsa per la maglia rosa chiuderà la sua storia con una prova a cronometro di 66 chilometri, perciò resta soltanto da vedere con quale vantaggio il capitano della Banesto andrà sul podio di Milano. Certamente con uno spazio superiore ai 2'10" che detiene su Chiappucci e ai 3'19" su Chioccioli proprio nella gara segnata dal tic tac delle lancette, Indurain esprime il meglio di sé stesso, la superiorità dello specialista, del pediatore dotato da madre natura di due leve potenti e regolari nell'azione, brillanti e travolgenti quando sul tabellone appaiono i rendiconti di ciascun concorrente. Così è stato il 27 maggio a San Sepolcro dove c'era salita, così sarà nel confronto odierno su strade pianeggianti. La partenza dal salotto di Vigevano (piazza Ducale), l'arrivo al Parco Sempione di Mi-

lano (piazza del Cannone) e qui calerà il sipario su una competizione dominata da Miguel dall'inizio alla fine senza colpi di scena, senza particolari emozioni, tranquilla come Indurain che s'è vestito coi colori del leader nella terza tappa e serenamente è giunto in porto. In porto col proposito di rinverire il Tour con l'obiettivo di una doppietta che a parere di Greg Lemond non è più possibile da quando il tracciato del Giro si è fatto pesante nel mese di luglio tifoso per Gianni Bugno, però non mi meraviglierei se il risultato di Parigi dovesse smontare l'americano. Miguel mi sembra proprio un orologio di gran marca. Eviterei di paragonarlo a qualcuno, ad un Jacques Anquetil, come ho sentito dire. C'è in lui la compattezza e il calcolo del fondista capace di rimanere a galla anche nelle situazioni meno favorevoli. Jacques aveva le sue stravaganze, le sue licenze, i suoi amori, le sue ostinche, innaffiate da bottiglie di champagne e anche per questo era simpatic-



LABORIFICIA SAS
Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Mi disse un giorno mentre ci trovavamo dal parrucchiere «Si può anche perdere una corsa, ma bisogna vincere, bisogna conoscere altre piaceri perché il tempo corre più veloce di noi». Miguel è tutto di un pezzo, è lineare, non fa notizia per chi va in cerca di cose diverse e non ha una strapotenza ciclistica. Ha quel tanto per tenere a bada gli avversari nelle prove di lunga resistenza e se anche il Tour '92 sarà suo è probabile che gli altri debbano accodarsi per quattro o cinque stagioni. Quella di ieri era una tappa insignificante, appena 92 chilometri a cavallo di un tracciato liscio, nessun dislivello, proprio un invito a sbrigarci in fretta e invece qualche scattino e molto tranquillo fino alle porte di Vigevano dove Chioccioli faceva da Gregano a Cipollini. Tre curve da brividi prima del rettilineo finale, i soliti pericoli che ho più volte denunciato e che la commissione tecnica ha sempre ignorato perché succube degli organizzatori e insensibile ai regolamenti che chiedono la salvaguardia dei comodi. Meno male che tutto è andato per il meglio. Un violatore dell'esito scontato, Cipollini primattore, Cipollini freccia del Giro con quattro successi



Chiappucci e Indurain, una stretta di mano fra «nemici». A sinistra la crono di oggi

Miguel il modesto «Io non sono il Van Basten della bici»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI
VIGEVAO Fresco come una rosa il sole batte a picco sulle ultime strade del Giro ma Miguel non fa una piega. Neppure una goccia di sudore, beato lui. Ormai siamo ai titoli di coda e la maglia rosa prima dell'ultima fatica a cronometro, apre la cassaforte dei suoi segreti. No, nessuna dichiarazione clamorosa tipo le memore di Lady Diana. Non è il tipo, Indurain da suicidarsi. Figurarsi! Ora lo cerca anche il presidente del Real Madrid, Mendoza, per formare con lui una grande polisportiva. Gli cediamo il microfono con una avvertenza di lui sentire parlare per un bel pezzo. «Sto bene, sono migliorato strada facendo e spero di mantenere la forma fino al Tour. Se io vinco, non dovrete prendervela con Chioccioli e Chiappucci. Hanno attaccato perché le hanno provate tutte. Non è vero che tra di loro non si parlano in alcuni casi, come a Riva del Garda, hanno cerca-

Arrivo		Classifica	
1) Mario Cipollini	km 92 in 24'34" alla media oraria di km 39,4289	1) Miguel Indurain	
2) Di Basco	st	2) Chiappucci	a 2'10"
3) Scandri	st	3) Chioccioli	a 2'19"
4) Simon	st	4) Giovannetti	a 4
5) Fidanza	st	5) Hampsten	a 4'26"
6) M Strazzer	st	6) Vona	a 4'34"
7) Savorada	st	7) Herrera	a 9'27"
8) Martinello	st	8) Tonkov	a 11'26"
9) Baffin	st	9) Conti	a 11'34"
10) G Strazzer	st	10) Cornillet	a 14'41"
11) Spruch	st	11) Ampler	a 15'41"
12) Lainolt	st	12) Lelli	a 17'20"
13) Bortolami	st	13) Faresin	a 21'12"
14) Perini	st	14) Arriesta	a 21'47"
15) Bauer	st	15) Giupponi	a 21'49"

COOP. COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Motomondiale Hockenheim Tre Aprilia in prima fila

HOCKENHEIM Massimiliano Biaggi ripete l'impresa compiuta due settimane fa in Spagna, realizzando il miglior tempo nelle qualificazioni del Gp di Germania classe 250. Il pilota romano dell'Aprilia, 21 anni a giugno, anche ad Hockenheim, sede della settima prova iridata, può recitare una parte di primissimo piano. Alle spalle di Biaggi si è insediato infatti Loris Reggiani, staccato di appena 29 centesimi di secondo. I due allenatori dell'Aprilia hanno preceduto l'idolo di casa Bradi (Honda), che nella sessione decisiva non è riuscito a migliorare il tempo stabilito venerdì. Complici anche due scivoloni insolitamente eccessivi danni fisici per il tedesco che sarà regolarmente al via. La prima fila della 250 è completata dall'altra Aprilia di Chih Liuca Cadalora è soltanto quinto ad 1"3 da Biaggi. «Credo che sarà molto difficile battere l'Aprilia su questa pista così veloce», ha detto il campione del mondo Cadalora ha un cospicuo vantaggio in classifica su Reggiani, che gli permette di affrontare il Gp di Germania con tranquillità. Eccellente il sesto posto di Caprirossi, deciso a ritornare al vertice dopo l'incidente di Barcellona. La Giera festeggia l'ottavo tempo di Carlos Lavado si tratta della migliore prestazione stagionale della marca italiana, tornata quest'anno dopo 35 anni di assenza. Non correrà lo spagnolo Cardus (Honda) che si è fratturato una mano. Nella 125 Ralf Waldmann ha strappato la «pole» agli italiani Gianola, Casanova e Debba sono vicinissimi al tedesco, che però si annuncia come avversario molto temibile. Waldmann è fortissimo ad Hockenheim e conta di ripetere ai danni di Gianola e Casanova immediati inseguitori in classifica, l'impresa dello scorso anno quando superò Caprirossi. Risale posizioni Gramigni, ottavo mentre Gresini è soltanto undicesimo. Mike Doohan (Honda) conferma il proprio stato di grazia nella 500. L'australiano ha ulteriormente abbassato il record di venerdì, girando a 207 kmh di media e tenendo a debita distanza Rainey (Yamaha). Il campione del mondo in carica è anche caduto nel tentativo di avvicinare Doohan ma sarà in pista. La fagiva è 7ª col brasiliano Barros.

F.1, Gp del Canada. Il brasiliano conquista la prima pole position della stagione davanti a Patrese e Mansell. Le-Ferrari in piena crisi: per Alesi e Capelli solo l'ottavo e il nono tempo

Senna ritorna a ballare il samba

Ayrton Senna torna in pole position. Il pilota brasiliano ha resistito agli attacchi, non convintissimi, di Mansell, che ha lasciato la piazza d'onore al compagno di squadra Patrese. Quarto tempo per l'altra McLaren di Berger. Ottimo ancora il tedesco Schumacher, mentre sorprende la Lotus di Herbert, sesto. Male le Ferrari, che oltre alle difficoltà tecniche, sembrano bersagliate dalla sfortuna.

MONTREAL. Sarà il pilota della McLaren e campione del mondo in carica, Ayrton Senna, ad occupare la pole position del gran premio del Canada in programma oggi a Montreal. Nello scenario dell'isola di Notre Dame, sulle sponde del fiume San Lorenzo dove è situato il circuito Nigel Mansell, a bordo della sua Williams, ha tentato solo nei primi giri di togliere il primato al pilota brasiliano, per conquistare quella prima posizione nella griglia di partenza, che sembrava essere, ormai, soltanto di sua proprietà. Ma qualcosa è cambiato anche se non appare chiaro di cosa si tratti. È vero la McLaren sembra essere riuscita a recuperare quello svantaggio tecnico e psicologico che la divideva dalla Williams. Lo stesso Ron Davis, alla guida della casa McLaren, confidandosi con i giornalisti nella mattinata di ieri, aveva detto che qualche passo in avanti si era fatto, per lasciarsi sfuggire poi un'ottimismo «li abbiamo presi». Eppure all'inizio della seconda e ultima tornata di prove ufficiali la Williams di Mansell si presentava agguerrita, forte del record della pista ottenuto nelle prove libere della mattinata. Ma tutto si risolveva nei primi giri. Mansell entrava per primo nel circuito e dopo un giro di riscaldamento gomme, si lanciava per battere il record di Senna. E in effetti al terzo giro soltanto 17 centesimi di secondo lo separavano dal brasiliano. Mansell scavalcava Berger e si piazzava in seconda fila alle spalle del compagno di squadra Patrese. Ma nel giro successivo quello forse destinato all'attacco decisivo incappava in un testa coda fallendo così l'obiettivo. Non che rimanesse il tempo a disposizione, ma il Mansell successivo non dimostrava la grinta di sempre. Senna a quel punto sembrava prenderla con cal-

Griglia di partenza

FILE	
1	AYRTON SENNA (McLaren) 1'19"775
2	NIGEL MANSELL (Williams) 1'19"984
3	M. SCHUMACHER (Benetton) 1'20"456
4	MARTIN BRUNDLE (Benetton) 1'21"738
5	IVAN CAPELLI (Ferrari) 1'22"297
6	UKYO KATAYAMA (Venturi) 1'22"510
7	GIANNI MORBIDELLI (Minardi) 1'22"594
8	PIERLUIGI MARTINI (Dallara) 1'22"850
9	STEFANO MODENA (Jordan) 1'23"023
10	BERTRAND GACHOT (Venturi) 1'23"138
11	THIERRY BOUTSEN (Ligier) 1'23"203
12	J.J. LEHTO (Dallara) 1'23"249
13	CHRISTIAN FITTIPALDI (Minardi) 1'23"433
1	RICCARDO PATRESE (Williams) 1'19"872
2	GERHARD BERGER (McLaren) 1'20"144
3	JOHNNY HERBERT (Lotus) 1'21"645
4	JEAN ALESI (Ferrari) 1'21"777
5	MIKA HAKKINEN (Lotus) 1'22"360
6	KARL WENDLINGER (March) 1'22"566
7	ANDREA DE CESARIS (Tyrrell) 1'22"635
8	MICHELE ALBORETO (Footwork) 1'22"878
9	GABRIELE TARKINI (Fondmetal) 1'23"063
10	PAUL BELMONDO (March) 1'23"180
11	ERIK COMAS (Ligier) 1'23"212
12	MAURICIO GUGELMIN (Jordan) 1'23"431
13	OLIVIER GROUILLARD (Tyrrell) 1'23"649

NON QUALIFICATI Aguri Suzuki (Footwork) 1'23"721, Eric Van de Poele (Brabham) 1'24"499, Andrea Chiesa (Fondmetal) 1'25"044, Damon Hill (Brabham) 1'25"812

In tv su ITALIA1 ore 20.00 G.P. del Canada

4.430 m. Giri da percorrere 69 Km totali 305,670

Giro più veloce in prova Patrese (Williams-Renault) 1'23"837, media 199,757 Km/h (91)

Giro più veloce in gara Mansell (Williams-Renault) 1'22"077 media 193,573 Km/h (91)

Sulla distanza Piquet (Benetton-Ford) (91) 1h38'51"490 media 185,520 Km/h vincitore 1991

Piquet (Benetton-Ford)

Prossime gare

5 luglio G.P. della Francia; 12 luglio G.P. di Gran Bretagna; 26 luglio G.P. della Germania; 16 agosto G.P. dell'Ungheria; 30 agosto G.P. del Belgio; 13 settembre G.P. d'Italia; 27 settembre G.P. del Portogallo; 25 ottobre G.P. del Giappone; 8 novembre G.P. dell'Australia.

Atletica. Asta mondiale a 6,11 Bubka, il cielo è più vicino A Dijon nuovo primato per «preparare» Barcellona

DIJON 6 metri e 11 centimetri. L'uomo che vola più in alto nel mondo, il ucraino Sergej Bubka, si è di nuovo migliorato, stabilendo l'ennesimo primato mondiale di salto con l'asta. L'exploit è avvenuto ieri a Dijon in Francia, nel corso di una riunione di atletica leggera. È il record numero trenta per il campione ucraino, che ormai dal 1984 prosegue una sfida che è soltanto con se stesso. Ed erano dieci mesi che Sergej Bubka non riusciva a migliorarsi in una competizione all'aperto quasi ad apparire incapace di migliorarsi. Ma puntuale è arrivata la smentita Sergej Bubka è di nuovo salito sul tetto del mondo. Un tetto che pare non aver mai fine. Se si pensa che detiene il primato mondiale indoor di salto con l'asta, fissato a 6 metri e 13 centimetri. E nel futuro del campione ucraino ci sono le olimpiadi di Barcellona, dove potrà ribadire la sua supremazia che dura ormai da otto anni.

La cronologia dei suoi record

5,85	Bubka	26-84	Bratislava (Cec)
5,88	Bubka	2-84	St. Denis (Fra)
5,90	Bubka	13-84	Londra
5,94	Bubka	31-84	Roma
6,00	Bubka	13-85	Parigi
6,01	Bubka	2-86	Mosca
6,03	Bubka	23-87	Praga (Cec)
6,05	Bubka	9-88	Bratislava (Cec)
6,06	Bubka	10-88	Nizza (Fra)
6,07	Bubka	6-91	Shizuoka (Gia)
6,08	Bubka	6-91	Mosca
6,09	Bubka	8-91	Formia (Ita)
6,10	Bubka	5-91	Malmoe (Sve)
6,11	Bubka	13-92	Dijon (Fra)

Nuoto. Il campione lascia il Settecolli, ma andrà al ritiro degli azzurri Lambertini, miracolo cercasi

ROMA «A luna di cercare ragioni psicologiche, i complessi me li fanno venire». Senza rabbia, per qualcuno sin troppo tranquillo e sereno Giorgio Lambertini all'indomani della cruda dichiarazione di impotenza si difende dall'accusa di essere un campione perduto sommerso dall'insicurezza e, per spiegare l'inspiegabile, cerca una ragione più tecnica. Una spalla, l'influenza, un'altra influenza qualche dolore muscolare. Per lui è stata fatta l'eccezione dello stato di grazia del pur sangue precipitando in un buco nero. Il grande talento è grande anche nella disfatta sembra di capire ma quella di Lambertini

non è una resa assoluta, non una ritirata incondizionata. Mi sembra di uscire da un incubo», aveva detto ancora grondaie quattro vasche in salita, i 200 metri di venerdì quelli del trionfo di Treviso «vedremo cosa riuscirà a fare in questo mese che manca all'Olimpiade» dice con un filo di voce prima di scappare a Brescia e prepararsi al ritiro in montagna con la squadra azzurra. Per lui è stata fatta l'eccezione dello stato di grazia del pur sangue precipitando in un buco nero. Lui, il campione abbattuto un po' di fiducia e la regala i suoi tecnici non osano però al trentino. Lo chiamano anche

BREVISSIME
Krabbe lo. La tedesca, campionessa del mondo dei 100 e 200 metri è tornata in pista ieri ed è stata subito battuta ai campionati regionali di Germania. Nei 100 metri è arrivata alle spalle della Philp.
Basket Usa. I Chicago Bulls si sono nuovamente portati in vantaggio nelle finali del campionato Nba con la vittoria per 119 a 109 contro i Trail Blazers. Adesso i Bulls sono avanti per 3 a 2.
Ippica. Il movimento globale è stato di 6.556.185.000 lire. Ai 19.299 vincitori della corsa Tns vanno 231.000 lire.
Lentini in forse. Il Milan è tornato alla carica per il tennista Lentini, stavolta potrebbe essere alle lunghie di Berlusconi.
Pallavolo. L'Italia, nel secondo incontro della World League contro la Corea ha rimedato un secco 0-3. Per i ragazzi di Velasco si tratta della prima sconfitta stagionale.
Beach volley. Dal 10 al 12 di luglio si svolgerà a Cattolica il campionato italiano sulla sabbia. Parteciperanno i club di serie A1 e A2 maschile.
Contro Oliva. James Budding Mc Girt il 25 giugno incontrerà all'Acquafash di Napoli Fabrizio Oliva. In palio c'è il titolo mondiale welter versione Wbc.
Vince l'Italia. Nel torneo di Berlino l'Italia è arrivata al 1º posto battendo in finale i padroni di casa con il punteggio di 85 a 77.
Hooligans. Dieci tifosi inglesi arrivati in traghetti a Malmoe dove avevano assistito al debutto della loro nazionale sono stati fermati dalla polizia per aver provocato disordini.
Becker licenzia. Il tennista tedesco avrebbe dato il benvenuto al suo allenatore Tomas Smid.

tic tac

TANTA FRESCHEZZA IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza. Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!



FERRERO



Dopo il deludente esordio, prova della verità per i transalpini contro i bianchi di Taylor. I consigli di Cantona, emigrato a Leeds: «Attenzione a corner e punizioni, nei calci da fermo loro sono imbattibili». Michel dà fiducia a Perez, fuori Vahirua. Sull'altro fronte, novità Shearer

Platini, esame d'inglese

VISTI DALL'ALDO

Cari colleghi senza assi siete ciucci quanto me



ALDO AGROPOLI

Nell'europèo del pareggio fisso, finalmente una vittoria, quella dell'Olanda. Rimane egualmente un campionato che non decolla sotto l'aspetto del gioco, dai contenuti poveri. A guardarlo bene da vicino ti domandi dove siano i campioni, le squadre che avrebbero dovuto dare spettacolo. Diciamo la verità, ci stiamo annoiando sia che si giochi a zona o a uomo. Non è, a mio avviso, un problema di moduli ma di uomini. Veder giocare bene è sempre più raro, un discorso che vale anche per la Germania che deve onorare il titolo di campione del mondo e che si è salvata in extremis. L'Olanda, campione d'Europa in carica, ha faticato non poco a battere la Scozia nonostante fossimo convinti che avrebbe passeggiato. La noia ci assale anche quando scendiamo in campo e quando siamo a zona, che dovrebbero, almeno sentendo certi professori, sprigionare spettacolo da ogni settore. È ora di smetterla e parlare chiaro: la zona non garantisce spettacoli e vittorie così come non ci si può fidare del gioco a uomo per avere delle certezze. Sono due filosofie diverse che l'allenatore in causa attua convinto di certi meccanismi, ma niente più. Gli ultimi tre campionati del mondo sono stati vinti da squadre che hanno giocato a uomo. Sono l'Italia dell'82, l'Argentina dell'86 e la Germania del '90. Per carità, nessuna formula magica. Sono convinto che queste tre formazioni avrebbero vinto anche giocando a zona proprio perché avevano calciatori di primo piano pronti all'uso per qualsiasi circostanza. In Italia vince il Milan dominando una stagione, dando spettacolo con una squadra schierata a zona. Però, pensate veramente che giocando diversamente il Milan non avrebbe raccolto gli stessi successi? Maldini, Baresi, Gullit, Van Basten, Rijkaard, saranno sempre fuoriclasse in qualsiasi squadra ed in qualsiasi contesto di gioco. Agli europei in Svezia nessuna squadra sta salvando la faccia proprio per la pochezza, in certi casi, l'assoluta assenza di fuoriclasse. Non è una questione di modulo. Quei pochi campioni presenti non sono ancora entrati in partita, ed allora si criticano i moduli di gioco interrogandosi continuamente quale sia il migliore da adottare.

L'Under 21 sembra perlopiù in questo periodo, aver messo tutti d'accordo. Ma allora come si spiega quella clamorosa sconfitta del 6 a 0 contro la Norvegia che fece scandalo proprio per una mentalità ormai in disuso? È la nazionale di Sacchi? Il re, l'inventore della zona che cosa ci ha proposto sino ad oggi? Più aria fritta che contenuti. Sapete perché? Perché Van Basten, Gullit, Rijkaard giocano nel Milan e non in azzurro. Come vedete potremmo parlare all'infinito andando incontro a delle contraddizioni continue, concludendo che alla fine ha ragione solo chi vince. Personalmente non prediligo un modulo anziché un altro, prediligo invece i campioni veri che ti fanno vincere giocando in qualsiasi maniera. Datemi il Milan, sono certo che vincherò giocando a uomo, a zona, ed anche a Rione!

Tutte le partite in tv

Table listing football matches and TV channels. Columns include date, time, teams, and channel.

È una delle partite più attese: a Malmoe si gioca oggi Francia-Inghilterra. Novità, rispetto all'esordio, su entrambi i fronti: Platini lancia Perez (esce Vahirua), Taylor promuove Shearer e Webb (fuori Merson e Smith). L'ultimo precedente: il 19 febbraio in amichevole 2-0 per gli inglesi (gol di Shearer e Lineker). Hooligans sotto controllo: la strategia del sorriso e della birra gratis sembra aver successo.

CARLO FEDELI

MALMOE. Ha il volto di un attore che sembra tirato fuori da un film di François Truffaut, questa vigilia di Francia-Inghilterra. È quello irregolare e intrigante di Eric Cantona, il giocatore «maledetto» del pallone transalpino. Genialoide, scomodo e scorbutico, capace di voltare le spalle, e per trattarsi di un francese è un bell'azzardo, al calcio del suo paese per emigrare in quello inglese, nel Leeds, che ha trascinato ad un sorprendente scudetto. «Mi annoiavo, non mi divertivo più e allora ho deciso di cambiare aria. Tutto qui». Già, tutto qui, ma non basta: in arrivo, infatti, c'è una bella stoccata per il pallone made in France: «In Inghilterra ho scoperto un altro calcio, dove il presidente controlla l'organizzazione, il ragioniere fa i conti, la segreteria risponde al telefono, l'allenatore fa la formazione e il giocatore fa il suo, cioè va in campo e pensa e infilare il pallone nella porta avversaria. Ognuno al suo posto e nessuno che invada gli spazi altrui: questo, signori, è il professionismo».

Cantona, quando in inverno decise di mollare il calcio e solo successivamente decise di intraprendere l'avventura inglese, trovò in Platini una spalla amica. Feeling di genialoidi del calcio, anche se Cantona,

per avvicinarsi al talento di Roi Michel, deve percorrere ancora chilometri di strada. Ed è in Nazionale, appunto, che messieur Eric riesce a ritrovare il sorriso. Dice, «Platini è l'uomo giusto al posto giusto. Con lui mi ritrovo, ed è per lui che sono qui». Il debutto con gli svedesi, però, non è stato dei migliori: Cantona non è piaciuto affatto. Ora, proprio contro gli inglesi che lo hanno «adottato», ha la possibilità di ritrovarsi. «La Francia è più forte, almeno sul piano tecnico. L'Inghilterra ci supera però sui calci da fermo: punizioni e corner sono la loro specialità. Attenzione: una distrazione e sono guai».

E proprio alle palle «inattive» che Platini ha dedicato una cura speciale nell'ultimo allenamento. Una cura minuziosa: in fase difensiva, ma anche in quella di attacco. La formazione dei francesi, del resto, è fatta: sarà l'undici del secondo tempo con gli svedesi, con Perez al posto di Vahirua. Toccherà a lui affiancare Papin. A proposito di JPP: sulla sua strada, oggi, incrocerà Des Walker, neosampdoriaio: «È un superdifensore» dice «ma non riduciamo l'interesse della nostra partita al nostro duello. Domenica (oggi, ndr) non



Jean Pierre Papin punta di diamante della nazionale francese

conta chi segna: conta chi vince. E conterà anche dimenticando l'amichevole dello scorso febbraio: fu un episodio, nulla di più».

Sull'altro fronte, è tornata la calma. È stata smaltita la rabbia per i titoli «Rubbish football» (calcio spazzatura), con i quali i quotidiani inglesi hanno stroncato la prova dei bianchi con i danesi. Il ct Taylor ha deciso di cambiare un paio di uomini: dentro l'attaccante Shearer (che nell'amichevole

FRANCIA: 1 Martini, 20 Angloma, 2 Amoros, 13 Boli, 5 Blanc, 6 Casoni, 7 Deschamps, 8 Sauzee, 9 Papin, 18 Cantona, 11 Perez, 19 Rousset, 3 Silvestre, 4 Petit, 10 Fernandez, 12 Coccard, 14 Durante, 15 Divert, 16 Vahirua, 17 Garde).

INGHILTERRA: 1 Woods, 2 Carlle, 3 Pearce, 4 Keown, 5 Walker, 15 Webb, 7 Platt, 12 Palmer, 10 Lineker, 8 Steven, 20 Shearer, 13 Martyn, 9 Clough, 11 Sinton, 14 Dorlog, 16 Merson, 17 Smith, 18 Daley, 19 Batty).

ARBITRO: Sandor Puhl (Ungheria).

Le classifiche

GRUPPO A

Table showing Group A standings: Svezia 1, Francia 1, Inghilterra 1, Danimarca 1.

GRUPPO B

Table showing Group B standings: Olanda 2, Csi 1, Germania 1, Scozia 0.

Secondo match, è già spareggio nel derby nordico

Fratelli-nemici in campo tra sorrisi e ottimismo

STOCCOLMA. Ottimismo e entusiasmo nel clan svedese uscito esaltato più dal gioco che dal pareggio con la Francia di mercoledì. Jonas Thern, il capitano della Svezia e regista del Benfica, simbolizza questo stato di grazia: «La Coppa del mondo in Italia ci ha terribilmente deluso, la più grossa della mia carriera».

Ho voglia di dimostrare che siamo capaci di giocare a livello dei migliori. La formazione giallo-blu si immergerà quindi in un clima positivo, rafforzato dalla buona prova con i francesi di Platini. E Thern non esita a dare al ct Tommy Svensson, i meriti di questa trasformazione in cui veri frutti,

promette, «si vedranno coi fratelli-nemici della Danimarca».

E anche Svensson, che conferma senza annunciare la stessa formazione che ha pattato con la Francia (unica novità possibile, Martin Dahlin) non si nasconde: «Il morale tende al bello stabile, anche se il tempo va verso la pioggia. Siamo pronti per un match che sappiamo difficile».

Dal canto loro i danesi, reduci dai pari con l'Inghilterra, mostrano larghi sorrisi. Tutti stanno benissimo e il ct Richard Moeller-Nielsen ripresenterà la squadra che ha tenuto in scacco gli inglesi.

SVEZIA: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 5 Bjoerklund, 7 Ingesson, 3 J. Eriksson, 4 P. Andersson, 10 Limpur, 9 Thern, 17 Dahlin, 6 Schwartz, 11 Brolin, 12 L. Eriksson, 8 Rehn, 13 M. Nilsson, 14 Erlingmark, 15 Jansson, 16 K. Andersson, 18 Ljung, 19 J. Nilsson, 20 Ekstroem).

DANIMARCA: 1 Schmiichel, 2 Sivebaek, 5 Andersen, 6 Christofte, 3 K. Nielsen, 4 Olsen, 7 Jensen, 18 Vilfort, 9 Povlsen, 11 B. Laurdrup, 15 Christensen, 16 Krogh, 8 Moelby, 10 Elstrup, 12 Piechnik, 13 Larsen, 14 Frank, 17 Christiansen, 19 P. Nilsen, 20 Bruun).

ARBITRO: Aron Schmidhuber (Germania).

Voeller

Torna a casa Addio Svezia e nazionale

ADVIATBERG (Svezia). Addio europei e, forse, addio alla Nazionale. L'avventura svedese di Rudi Voeller è chiusa. I pronostici per la frattura all'avambraccio rimediata venerdì al 21 di Germania-Csi è di sei settimane, domani l'attaccante tedesco si sottoporrà a Francoforte ad un intervento chirurgico per ridurre il crac. Voeller ha lasciato il ritiro ieri. «Ho sbattuto contro l'anca di Kuznetsov - ha spiegato - Dopo lo scontro, e ci tengo a precisare che Kuznetsov non ha colpe, sono corso in panchina per farmi bloccare il braccio con una fasciatura. Ho resistito fino alla conclusione del tempo, ma uscendo dal campo ho capito che l'europèo era finito e forse la mia stessa carriera internazionale. Il mio futuro alla Roma? Vedremo, ora ho tutto il tempo per pensarci».

Sport e droga

Scende in campo la Germania

ADVIATBERG. «Keine mächten drogen», nessun potere alla droga. È lo slogan lanciato, nella sua campagna nazionale, dal governo tedesco contro l'uso degli stupefacenti. Una campagna indirizzata soprattutto al mondo dello sport e alla quale hanno aderito campioni del calibro della tennista, numero due del ranking mondiale, Steffi Graf e dell'ex campione di calcio, Karl Heinz Rummenigge. Alla campagna ha aderito anche tutta la nazionale di calcio tedesca, che ieri in conferenza stampa si è presentata indossando magliette e felpe con la scritta «nessun potere alla droga». Una campagna di sensibilizzazione, diretta soprattutto ai giovani, tra i principali fruitori dello sport.

Chiude la B, friulani e calabresi in corsa per la quarta promozione, ma c'è aria di spareggio Udinese e Cosenza, una è di troppo

QUI UDINE

Polverizzata in poche ore la dotazione di tagliandi disponibili, saranno in 1.500 i tifosi friulani a seguire quest'oggi l'Udinese nella trasferta di Ancona, ultimo atto della stagione regolare che potrebbe sancire, dopo due anni di purgatorio, il ritorno delle zebre in serie A. All'ombra del castello la vigilia è volata via senza sussulti tra l'indifferenza e la speranza misurata: l'interesse massimo garantito dal friulano nei confronti di una squadra che, secondo i programmi estivi, avrebbe dovuto scendere con la concorrenza. Aria di precarietà all'interno degli 11 in ritiro a Jesi dallo scorso giovedì. Voci realistiche, infatti, danno per silurato anche in caso di promozione il tecnico Fedele, subentrato dopo 24 gare ad uno Scoglio mai entrato completamente nel cuore della tifoseria, ma che, non più tardi di una settimana fa, ha rivendicato una grossa fetta di meriti dell'eventuale ritorno nell'Olimpo. Fedele dovrebbe essere infatti sostituito da Passarella, l'ex giocatore di Inter e Fiorentina e tuttora tecnico del River Plate, che però

volerà da Buenos Aires solo in caso di promozione. Viceversa, la scelta cadrà su Pippo Marchioro, tecnico ispirato da pacifica bonarietà ma che ha sempre avuto il pregio di confezionare un gioco piacevole, dovunque sia stato chiamato ad operare. Tempi duri anche per l'ex neroazzurro Mandorlini (caduto in disgrazia, e non solo per l'infortunio alla spalla) corteggiatissimo dal Ravenna neopromossa in C1. Rintocchi di mercato anche per Balbo e Sensi: ovviamente i due dicono di non saperne nulla ma è certo che, una volta chiusi i giochi, entrambi potrebbero cambiare casacca. Dal puntero, tornato al gol su azione contro il Modena dopo un'astinenza di 1.031 minuti, l'Udinese si attende il gol-promozione; ma notizie confortanti, per evitare un drammatico spareggio, dovranno arrivare anche da Lecce, dove, un Cosenza sospinto da un imponente muraglia umana tenta lo storico miracolo. Se successo sarà la rosa bianconera (Fedele e Scoglio compresi) si spartirà una torta di 2 miliardi e 200 milioni: fatti i conti non più di 60 milioni esentasse a testa. Ultime sulla formazione: già detto del forfait di Rossini è scontato il rientro di Calori, squalificato sette giorni or sono.

QUI COSENZA

La città è letteralmente nel pallone. Tutte le strade, ma anche vicoli, balconi, lampioni, case e negozi sono vestiti di rossoblu, in una gran festa di colori che coinvolge anche i pochi disinteressati. La rincorsa del Cosenza è giunta al momento dell'esalto. Oggi, alle 18.15, la Calabria potrebbe essere di nuovo nell'Olimpo del calcio nazionale. Basterà ottenere un punto in più di quanti ne farà la concorrente Udinese ad Ancona, ma di fronte ci sarà un Lecce non ancora tranquillo. L'undici allenato da Eddy Reja scenderà in campo per vincere: solo così potranno ridursi al minimo le possibilità di una «coda» del campionato cadetto. Alla serie A il club calabrese era stato vicinissimo tre stagioni fa, quando sotto la guida di Bruno Giorgi i rossoblu silani chiusero il momento al quarto posto insieme a Reggina e Cremonese. La classifica avulsiva bocciò il Cosenza, allo spareggio andarono Reggina e Cremonese e fu quest'ultima, ai rigori, ad aggiudicarsi la promozione. Verso la città salenti-

na si muoverà oggi un esercito di tifosi. Un'autentica invasione: saranno in diecimila. In settimana erano stati acquistati settemilacinquecento biglietti, gli altri duemilacinquecento è andato d'urgenza ad acquistarli a Lecce venerdì pomeriggio un dirigente del Cosenza. Mobilitati, per l'esodo, tre convogli speciali, oltre 50 pullman e centinaia di auto private. Eddy Reja dovrà fare a meno del difensore napoletano, squalificato, ma rientrerà il centrocampista De Rosa. La voce di una vigilia «storica» è quella di Gigi Marulla, leader rossoblu, calabrese Doc (è nato a Sileo, in provincia di Reggio Calabria), etemo aspirante ad un posto in A che ha giurato di conquistare con una squadra della sua terra: «Sarà dura sia per noi che per i friulani - dice - Sono convinto che l'Ancona non regalerà nulla all'Udinese, ci tiene a congedarsi bene dai suoi tifosi». Chiude il portiere, Giacomo Zunico: «Guerini (tecnico anconetano, ndr) mi ha promesso il massimo impegno. Con lui divisi l'amarazza di Catanzaro: a 46 punti ci vedemmo negare la gioia della promozione. Voglio ritrovarlo in serie A».

Le partite di oggi (ore 16.30)

Ancona-Udinese; Fabricatore; Casertana-Bologna; Trantallano; Cesena-Brescia; Rodomonti; Lecce-Cosenza; Pezzaglia; Modena-Messina; Baldas; Palermo-Lucchese; Cinciripini; Pescara-Modena; Quartuccio; Piacenza-Taranto; Nicchi; Pisa-Reggina; Conocchiarri; Venezia-Avellino; Collina.

Classifica: Brescia 48; Pescara e Ancona 45; Udinese e Cosenza 42; Reggina 38; Pisa e Lucchese 37; Cesena, Piacenza e Bologna 36; Padova e Lecce 35; Modena 34; Palermo, Venezia, Messina, Taranto e Casertana 33; Avellino 29.

SERIE C2

Gironi A: Aosta-Ospiate; Cuneo-Pergocrema; Fiorenzuola-Trento; Legnano-Suzzara; Mantova-Varese; Novara-Olbia; Ravenna-Lefte; Solbiatese-Centese; Tempio-Lecco; Virescit-Valdarno. Gironi B: Avezzano-Vis Pesaro; Castelsanagro-Pistoiese; Francavilla-Cecina; Giulianova-Carrara; Lanciano-Gubbio; Monteverchi-Teramo; Pontedera-Vastese; Poggibonisi-Rimini; Prato-Civitanovese; Viareggio-Ponssacco. Classifica: Vis Pesaro 49; Carrara 48; Monteverchi 46; Pistoiese e Rimini 44; Viareggio, Castelsanagro e Pontedera 39; Vastese 36; Civitanovese, Avezzano e Cecina 34; Poggibonisi 33; Prato 32; Francavilla e Pontedera 31; Teramo 29; Giulianova 27; Gubbio 26; Lanciano 25. Gironi C: Altamura-Campania; Astrea-Catanzaro; Bisceglie-Formia; Cerveteri-Sangiuseppese; J. Stabia-Matera; Latina-Battipagliese; Lodigiani-Turris; Molfetta-A. Leonzio; Savoia-Trani; V. Lamezia-Potenza. Classifica: Lodigiani 45; Trani e Potenza 44; Catanzaro 42; Bisceglie e Matera 39; V. Lamezia 38; Altamura o Sangiuseppese 37; Turris 36; Savoia, Astrea e A. Leonzio 34; Formia o Battipagliese 33; J. Stabia e Molfetta 32; Cerveteri e Latina 31; Campania 25.

VACANZE LIETE

Advertisement for vacation homes and services. Includes listings for Abruzzo, Bellaria, Riccione, Cesenatico, and other locations with details on amenities and prices.

Advertisement for professional services. Title: 'Dagli Statuti ai Regolamenti comunali'. Focuses on 'APPALTI - NOMINE NEGLI ENTI INCARICHI PROFESSIONALI' and 'Regole nuove contro la corruzione nei Comuni'. Contact: Prof. Franco CAZZOLA, Pds Commissione meridionale.

GOLIA BIANCA AIUTA WWF



a salvare gli orsi bianchi

GOLIA BIANCA ha intrapreso in collaborazione con il **WWF** un grande ambizioso progetto che la vedrà impegnata in prima persona sul fronte della difesa dell'ambiente. Il primo obiettivo di questa straordinaria avventura sarà aiutare gli orsi bianchi, gli amici prediletti di Golia Bianca, salvaguardando il loro meraviglioso habitat naturale. Al progetto "Internazionale Artico" Golia Bianca ha già devoluto £. 150.000.000 (centocinquantamiloni) istituendo un fondo base che grazie alla tua collaborazione potrà moltiplicarsi varie volte. Per contribuire a questa iniziativa basterà semplicemente acquistare Golia Bianca. Infatti a partire dal 1 ottobre 1991 e per un anno Golia Bianca devolverà ulteriori 50 lire per ogni confezione in più venduta rispetto ai 12 mesi precedenti.



TU, GOLIA BIANCA E WWF INSIEME CON CHI AMA LA NATURA.

SELECTION

Debito riveri gratuitamente con le istruzioni sulle moduli (ricevere, solo carta e su propi del WWF Italia)

CODICE
VA CP LUNDO E DATA
DI NASCITA TEL. 8000 WWF SI NO
NOME
R. LOCALITÀ

NO. 10
CANTIERE, ITALIA
WWF ITALIA
Via Salaria, 509
00198 ROMA